

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1937

XV

ROMA • APRILE • VOL. LVI • N° 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il Cerro Mururata, m. 5750 circa (con 4 illustrazioni) - Valentino Pizzotti.

La Grigna Meridionale (con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Mario Boga dell'Oro.

Courmayeur: sci d'alta montagna (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Livia Bertolini Magni.

Cresta di Stenigalki e Cresta di Faderhorn (con 2 illustrazioni) - Prof. Ezio Calcaterra.

La barella dolomitica Stigler per soldati e per alpinisti feriti (con 5 illustrazioni) - Prof. Antonio Berti.

Terapia climatica e clima elettrico - Prof. G. Aliverti.

Il Marchese Lorenzo Pareto (1800 - 1865) (con 3 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Federico Federici.

Il Trofeo "Agostino Parravicini", (con 2 illustrazioni) - Camillo Invernizzi.

Dove sorgerà quest'anno l'attendamento nazionale del Club Alpino Italiano? (con 1 illustrazione) - Claudio Prati.

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - In Memoriam.

AMBRA



SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE**

RADIOMARELLI

IL Pioniere

*degli apparecchi
di formato piccolo*

**LEGGERO,
TASCABILE
SEMPRE
PRONTO**

Immenso successo - Più
di 230.000 sono in uso

Chiedere listini illustrativi al sigg.
Negozianti di articoli fotografici



ERNST LEITZ - WETZLAR

Concessionaria per l'Italia e Colonte: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA



Ettore Moretti

MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO ALPINE
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO
SACCHI ALPINI
COPERTONI IMPERMEABILI



*La radio che dà
colore di realtà
presente alla
realtà lontana.*

Compagnia Generale di Elettricità

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

Imprese extraeuropee

— E' partita la spedizione tedesca per ritentare la conquista del Nanga Parbat, m. 8125, il quale, questa volta, sarà avvicinato dal Nord. I partecipanti sono: Dott. Wien, capo della spedizione, Dott. Hepp, Adolf Goettner, P. Müllritter, M. Pfeffer, P. Fankhauser, Dott. H. Hartmann, Dott. U. Luft, Prof. C. Troll.

— Un 6° tentativo all'Everest sarà effettuato nel 1938 da un gruppo di alpinisti e di scienziati inglesi. Il Governo del Tibet ha già dato l'autorizzazione.

— Nell'Africa Orientale un gruppo di alpinisti tedeschi ha salito il Kibo, m. 6010, per un nuovo itinerario dall'Ovest, ed ha compiuto la prima ascensione della Cima Ovest dello Schira, m. 4100.

— Nell'estate 1936, alpinisti russi hanno compiuto nel Pamir le seguenti nuove ascensioni: Pic Dserjinsky, m. 6713, nella Catena Trans-Alai, per il versante Nord (cordata Federow-Belezky); Pic Jagoda, m. 5540, (cordata Guschin-Gusak) e Cima Est del Monte Korschinewsky, m. 6520, (cordata Gusak-Djaparidse), nella Catena di Pietro il Grande.

— Gli alpinisti scienziati svizzeri Dott. August Gansser e Prof. Heim, travestiti da sacerdoti buddisti, hanno effettuato nel 1936 un lungo viaggio nel territorio del Tibet e del Nepal, a scopo di studio della formazione e della struttura delle montagne himalayane, facendo nuove scoperte in campo geologico e geografico e riconoscendo numerose possibilità alpinistiche.

Soci!

Fate propaganda!

*Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.*



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA

P E R I O D I C I

AUSTRIA

Oesterreichische Alpenzeitung; Allgemeine Bergsteiger-Zeitung; marzo 1937; *Der Ski*: n. 7, 8.

BELGIO

Touring Club de Belgique: marzo 1937.

BULGARIA

Der Bulgarische Turist: febbraio 1937.

FRANCIA

Ski Sports d'Hiver: febbraio 1937; *Camping*: marzo 1937; *C.A.F. Alpes Maritimes*: n. 5; *Revue Alpine*: 1° trimestre 1937.

GERMANIA

Deutsche Alpenzeitung: febbraio 1937; *Mitteilungen des D.u.Oe. Alpenvereins*: marzo 1937; *Der Winter*: n. 9, 10.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: febbraio 1937.

ITALIA

Asiatica: gennaio-febbraio 1937; *L'Alpe*: gennaio-febbraio 1937; *C.A.I. Bollettino Mensile della Sezione di Brescia*: febbraio 1937; *C.A.I. Notiziario della Sezione di Savona*: marzo-aprile 1937; *Cortina*: n. 5; *Ginnastica*: n. 7; *L'Alpino*: marzo 1937; *Lo Sport Fascista*: febbraio 1937; *Tennis Sports Invernali*: febbraio 1937; *R.A.C.I.*: febbraio, marzo 1937; *Stella Alpina*: n. 1; *Univer-so*: febbraio 1937; *Le Strade*: febbraio, marzo; *Turismo d'Italia*: gennaio 1937; *Unione Ligure Escursionisti*: febbraio 1937; *Il Bosco*; *Il Globo*: febbraio 1937; *L'Albergo in Italia*: gennaio-febbraio 1937.

SPAGNA

Aragon: gennaio 1937.

SVIZZERA

Die Alpen: febbraio 1937; *Nos Montagnes*: marzo 1937; *Ski*: n. 13, 14, 15.

S. A. R. AIMONE DI SAVOIA, DUCA DI SPOLETO, PROF. ARDITO DESIO. - *La Spedizione Geografica Italiana al Karakoram (1929-VII E. F.)* — Storia del viaggio e risultati geografici. Pubblicazione effettuata sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, del Club Alpino Italiano e del Comune di Milano. Ed. S. A. Arti Grafiche Bertarelli; Milano-Roma 1936-XIV E. F. Pag. 620 con 253 illustrazioni e 42 tavole fuori testo.

Aimerico da Schio MCCCCXXXVI-MCMXXX. — Memorie. - P. Marzari, Schio, 1937-XV. Pag. 263. *Malpighia. Rassegna mensile di botanica diretta dal DOTT. L. BUSCAGLIONI.* - Anno XXXIII - Fasc. I - XII. - Società Tipografica già Compositori, Bologna, 1934 - Anno XII.

Malpighia. Anno XXXII - Fasc. I-XII. Bologna, 1932 - Anno X.

E. MAZZA - *Antonio Locatelli. Due volte Medaglia d'Oro.* - Ed. Anonima Bolis - Bergamo, 1937-XV. Pag. 59.

A. MANARESI - *Nuovo flore.* Ed. 10° Reggimento Alpini, Roma. Pag. 206 con disegni di Novello, Rossaro, Angoletta, Ciotti e Minardi.

Wierchy. - *Annuario del Club Alpino Polacco*, Cracovia 1936. Sotto la redazione del Prof. Dr. W. GOETL e J. A. SZCZEPANSK.

Grande Dizionario Enciclopedico a cura del Prof. G. TRUCCO sotto la direzione di S. E. il Prof. P. FEDELE. Ed. U.T.E.T., Torino, 1936-XV. Vol. VII. Pag. 1441 con 90 tavole in parte a colori e 470 figure.

Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano e della Commissione Glaciologica del Club Alpino Italiano, N. 16, 1936. — Ed. Comitato glaciologico Italiano, Torino, 1936. Pag. 299.

M. MORIN - *Encordées.* - Ed. Victor Attinger, Neuchâtel, 1936. - Pag. 184 con 8 illustrazioni fuori testo e la prefazione di Henry de Ségogne.

U. MONTERIN - *Il clima sulle Alpi ha mutato in epoca storica?* - Estratto dal Bollettino del Co-



"PERDIX"

il tessuto non plus ultra
per Vestiti da Caccia
per l'Alpinismo
per lo Sport



mitato Glaciologico Italiano, n. 16, anno 1936-
XIV. Pag. 50.

The Ski Club of Great Britain Officials' Handbook,
dicembre 1936. - Ed. King & Hutchings, Ltd., Hil-
lindon Press, Uxbridge, Middx. Pag. 78.

AD.-M. HUG. - *L'importance et la capacité de trans-
port des téléphériques en montagne.*

TOSEL P. - *Le cento città d'Italia illustrate: Pinero-
lo « La città dei Principi d'Acaia ».* - Casa edi-
trice Sonzogno, Milano.

L. PAGLIANI e A. AGAZZOTTI. - *Laboratori scientifici
« Angelo Mosso » sul Monte Rosa.* - Unione Tipog-
rafica Editrice Torinese, Torino 1911.

XLII. *Jahresbericht des Sonnblicks-Vereines für das
Jahr 1933.* - Geleitet von Wilhelm Schmidt. -
Kommissionsverlag Julius Springer, Wien 1934.
- Con una carta, 2 tavole fuori testo e 22 illu-
strazioni.

XLIII. *Jahresbericht des Sonnblicks-Vereines für
das Jahr 1934.* - Geleitet von Wilhelm Schmidt.
- Kommissionsverlag Julius Springer, Wien 1935.
- Con 3 tavole fuori testo, 24 illustrazioni, 1 car-
ta e 4 cartine.

XLIV. *Jahresbericht des Sonnblicks-Vereines für
das Jahr 1935.* - Geleitet von Wilhelm Schmidt.
- Kommissionsverlag Julius Springer, Wien 1936.
- Con 5 tavole fuori testo, 1 carta e 12 illu-
strazioni.

Schrig's Skiführer. - *Nordtirol und Grenzgebiete.* -
Band I. - Innsbruck, Ausserfern, Mieminger Kette,
Wettersteingebirge, Karwendelgebirge, Rofan-
gruppe, Kaisergebirge, Walchsee, Kössen u. Thier-
see-Landl. 2; Auflage 1935. — Band II. - Kitz-
büheler Alpen, Zillertaler Alpen, Tuxer Voralpen.
2. Auflage 1937. — Band III. - Otztaler-und Stub-
aijer Alpen. - 2. Auflage 1935. — Band IV. - Sam-
naun, Silvretta und Arlberggebiet. - 2. Auflage
1935. - Ed. Universitäts-Verlag Wagner, Inn-
sbruck.

E. JEMELIN. - *Die Wand.* - Tagebuch eines jungen

Bergsteigers. - Ed. Orell-Füssli, Zürich 1936. -
Pag. 59.

Schweizer Bergführer erzählen. - Ed. Orell-Füssli,
Zürich 1936.

PROF. C. SCHRÖTER. - *Flora des Südens.* - Südliches
Tessin und Graubünden und oberitalienisches
Seen-Gebiet. - Ed. Rascher, Zürich u. Leipzig.
1936. - Con 40 tavole fuori testo, 59 illustrazioni
e 32 tavole a colori.

SCHWEIZERISCHER SKI-VERBAND. - *Offizieller Ski
Tourenführer.* - Red. A. Fluckiger. - Ed. Küm-
merly & Frey, Bern e Emil Rüegg & Co., Zürich.
- Pag. 367 con 17 carte e numerose illustrazioni.

VIGNOLE F. - *Ski. Conseils pratiques e Souvenirs.*
- Illustrazioni di G. Augsburg. - Ed. Les Oeuvres
Françaises, Paris, 1936. Pag. 232.

TOURING CLUB ITALIANO. - *Guida d'Italia: Lazio.* -
Con 14 carte geografiche, 11 piante di città, 12
piante di edifici e 33 stemmi. - Milano, 1935.

TOURING CLUB ITALIANO. - *Guida breve: Italia Set-
tentrionale.* - Con 2 carte e 34 piante di città. -
Milano, 1937.

G. POLLACCI. - *Luigi Amedeo di Savoia-Aosta Duca
degli Abruzzi.* - R. Università di Pavia, Istituto
Botanico « Giovanni Briosi » e Laboratorio Crit-
togamico Italiano.

O. BLOCH. - *Alpine Photography.* Ed. Ilford Limi-
ted, Ilford, London.

Milizia Sportiva. - Pubblicazione a cura dell'Uffi-
cio Sportivo Federale dei Fasci di Combattimento
di Ferrara. - Numero unico dell'Anno XV.

BERTARELLI L. V.: *Marche.* - *Guida d'Italia del
Touring Club Italiano.* Con 9 carte geografiche,
6 piante di città, 10 piante di edifici e 31 stem-
mi. Milano 1937-XV.

DR. PASCHETTA V.: *Guide des Alpes Maritimes.*
A cura del Club Alpin Français. - V. I. - Ski. -
Ed. Section des Alpes Maritimes du C.A.F. Nice,
Avenue de la Victoire, 15. - Con 376 itinerari, 13
fotografie, 13 schizzi, 2 carte a colori con tra-
ciati di itinerari per sciatori ed indicazioni d'in-
clinazione dei pendii.



Potete godervi ogni
raggio che il sole vi
regala, senza timore di
bruciature, se proteggete
la Vostra pelle col
Delial, la crema
che dà un colorito
bronzeo e sportivo.

Ricordatevene!

Unguento che
abbrunisce la
pelle e protegge
dai raggi solari.

Delial
Delial

BERTARELLI L. V.: *Umbria. - Guida d'Italia del Touring Club Italiano*. Con 9 carte, 9 piante di città, 8 piante e schemi d'edifici e 20 stemmi. Milano 1937-XV.

RECENSIONI

PHILIPPE AMIGUET: *Technique et poésie de la Montagne*. — Editore. Bernard Grasset, Parigi, 61 Rue des Saintes-Pères.

Questo libro è interessante non tanto per la tecnica alpinistica, della quale non dice nulla di nuovo, anzi trascura le ultime combinazioni e si limita a descrivere in forma di « lettere » quanto è già noto attraverso tutta la serie di « Manuali » più o meno ortodossi, ma per il fatto che abbraccia nelle sue 245 pagine tutto l'ampio panorama storico dell'alpinismo, dalle prime esperienze avventurose sul Monte Bianco, all'audacie acrobatiche dei scalatori della parete Nord delle Grandes Jorasses.

L'A. ha composto una specie di *centone*, stralciando dalle opere più note della letteratura alpina i brani che si riferiscono ai maggiori avvenimenti, ricordando uomini, imprese ed opere che hanno un posto ben definito nel processo storico dell'alpinismo; il tutto concluso con alcuni capitoli teoretici, dove non manca un pizzico di filosofia.

Il merito di questa pubblicazione sta nell'intendimenti propagandistici che devono aver mosso l'A.; divulgare, portare a conoscenza delle menti vergini il poderoso fenomeno dell'alpinismo, l'ineffabile e suggestiva poesia della montagna, le opere letterarie e culturali che questa e quello hanno ispirato.

Sotto questo profilo dieci con lode!

Il libro è dedicato a André Sabatier, nell'*antiporto* reca una frase di Guido Rey, è ornato da 16 fotografie.



CAP. OTTAVIO BERARD: *Note di tecnica sciistica* (Precisazioni e consigli utili agli istruttori ed allievi). Con 30 fotogrammi originali dell'A. — Editore: Stabilimento Grafico Zordan-Valdagno, prezzo L. 3.

Di manuali sulla tecnica dello sci ne esiste una fioritura che non finisce mai. Il cap. O Berard, notissimo istruttore della scuola Alpina della R. Guardia di Predazzo, con l'autorità che gli proviene dalle sue qualità, ha voluto compilarne ancora uno fissando « alcuni concetti fondamentali dell'insegnamento moderno dello sci ». Lavoretto interessante composto sulla scorta di esperienze proprie e quelle altrui, tendente, come spiega l'A. « ad unificare i vari metodi e sistemi d'insegnamento ». Io credo poco al valore dei « Manuali di tecnica sciistica » allo stato attuale dello sviluppo dello sci. La prova è che la vendita di tali manuali è mediocre in confronto dell'accennato sviluppo. Lo sci, oggi sport nazionale, dovrebbe servirsi di un altro insegnante: il cinematografo. Ritengo questo mezzo, se ben utilizzato, il più idoneo, sotto il profilo teorico, a rivelare i segreti della tecnica sciistica.

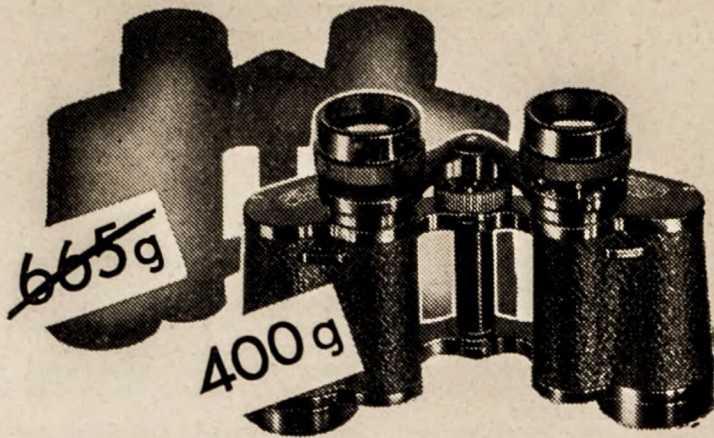
Nella pubblicazione esaminata alla parte propriamente tecnica sono aggiunti alcune paginette sull'attrezzatura dello sciatore, sulla ginnastica, alcune considerazioni sullo sci agonistico, e nozioni d'indole pratica.

Mi meraviglia, peraltro di leggere nella bibliografia qualche nome di autore che nel campo sciistico ha potuto esser tale solamente perchè ha scorciato dal sacco d'altri.

GIORDANO B. FABIAN

VARIETA'

— Nella 1ª Esposizione internazionale di fotografie alpine, organizzata a Ginevra dall'U.I.A.A., nella scorsa estate, l'Italia aveva partecipato con 12 espositori e 64 fotografie. I giornali svizzeri, parlando diffusamente della riuscita iniziativa, hanno ricordato in modo particolare le opere degli alpinisti fotografi italiani; citiamo, ad esempio, la *Tribu-*



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM ZEISS IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica
Opuscolo "T 69", gratis
richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA", S.A.S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE
CARL ZEISS, JENA



ne de Genève, la quale dice « L'exposition du Club Alpin Italien est parmi les plus remarquables et les envois de MM. Fosco Maraini et Enrico Pedrotti, notamment, témoignent d'un goût tout ensembles hardi et fin ». *La Suisse* dice: « Les photographies italiennes sont très belles. Souvent la présence des hommes donne l'échelle de vastes ensembles. C'est à quoi se plaît Luigi Bramati, tandis que Pedrotti, Bérard, Maraini, Gugliermi aiment le pittoresque et que Ghiglione et Vittorio Sella ont exposé des vues de l'Himalaya ». Il fascicolo di dicembre 1936 de « Les Alpes », organo ufficiale del Club Alpino Svizzero, parla lungamente di questa esposizione e, fra gli alpinisti fotografi italiani, cita il Cap. Bérard, Giulio, Gugliermi, Landi, Maraini, Pedrotti, Sella. Ci compiaciamo vivamente con i nostri soci che, su invito del Presidente Generale del C.A.I., hanno partecipato all'esposizione internazionale ed hanno suscitato la più favorevole critica alla loro arte fotografica.

— Il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto un concorso tra gli architetti e gli ingegneri italiani per progetti-tipo di edifici politici, doganali, turistici in alta e bassa montagna, con notevoli premi.

— Un nuovo tipo di sci smontabile, ormai sperimentato praticamente con ottimi risultati, è costruito da una ditta di Oberurnen (Glaus) Svizzera.

— Il Club Alpino Austro-Tedesco ha dato complessivamente RM. 11250 come sussidi a soci per allenamento alle imprese invernali e per importanti ascensioni invernali. Di tal sovvenzione, appena il 7% è stato speso per le Alpi Occidentali, il resto tutto per le Alpi Orientali.

— La 63^a assemblea generale del Club Alpino Austro-Tedesco avrà luogo a Kufstein dal 16 al 18 luglio p. v.

— Il Club Alpino Francese concede un'assicurazione contro gli infortuni sciistici: col premio annuo di Fr. 16-saranno pagate: 1°, fino alla concorrenza di Fr. 2000 per ogni sciatore, le spese delle ricerche e di trasporto; 2°, il rimborso delle spese per medicinali nei limiti delle tariffe applicate in materia di incidenti sul lavoro. E' possibile una garanzia doppia e si possono fare polizze aggiuntive per assicurare i casi di decesso, e di infermità permanente, e la responsabilità di fronte a terzi.

— Una nuova Chiesetta della Madonna della Neve è stata aperta al culto, presso il Rifugio « Carlo Bonardi », al Maniva. Iniziatore, il Comitato « chiesette alpine », costituitosi recentemente in seno alla Sezione di Brescia del C.A.I.; il finanziamento si è ottenuto attraverso generosi oblatori.

— L'Automobile Club di Germania ha iniziato la pubblicazione di una serie di guide indicanti agli automobilisti le migliori strade conducenti alle stazioni invernali tedesche: il titolo è « Con l'automobile e lo sci attraverso la Germania ».

— La rivista « Ski » dà notizia di un nuovo spigolo artificiale avvitabile (« Sistema GS »), che sembra evitare l'inconveniente dello spostamento in senso longitudinale che si verifica ad ogni movimento dello sci. Il nuovo spigolo consiste di diversi pezzi, lunghi circa 50 mm., larghi 7 mm. e spessi 1 mm., che sono fissabili ciascuno con un'unica vite. Tra di loro, le singole parti sono fissate in modo che, assicurate al legno dello sci, si possono spostare per il lungo. Dato che con questo sistema è esclusa qualunque tensione tra il legno ed il metallo, anche le viti più piccole sono d'una solidità e sicurezza indiscutibili. E' chiaro inoltre che l'elasticità dello sci non viene minimamente influenzata adoperando il menzionato spigolo. Si fabbricano in acciaio oppure in ottone e sono particolarmente adatti quale prolungamento dello spigolo fino alla punta dello sci.

— La rivista del D.u.Oe.A.V., « Der Bergsteiger », (Monaco 2 NW, Nymphenburgerstrasse 86 per la Germania, Wien VII, Kandlgasse 18-21 per l'Austria), indice un concorso fotografico. Primo premio, 150 RM.; 2°, 100 RM.; 3°, 50 RM.; altri premi in libri.



L'uso del

Latte Condensato

nello sforzo alpinistico è particolarmente utile, in quanto in poco volume avete MOLTA SOSTANZA NUTRIENTE ED ALTAMENTE VITAMINICA.

Il TUBETTO è la confezione ideale in quanto Vi permette di conservare per lungo tempo il prodotto inalterato e SEMPRE AL RIPARO dalle mosche, formiche ecc. SENZA NULLA SPORCARE potrete custodirlo nel Vostro sacco di montagna.

Concessionaria esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Tel. 51911
TORINO

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



crema
SPORT
CIPRIA KLYTIA



Laboratorio Italiano
MILANO

Per proteggere la vostra epidermide dalle intemperie, usate la Crema Sport 64 ottima rigeneratrice della pelle e completate il trattamento con la fine Cipria Klytia



Nella Cordillera Real Boliviana

Il Cerro Mururata, m. 5750 circa

Valentino Pizzotti

In una delle mie peregrinazioni venatorie nella regione di La Paz (Bolivia) e più precisamente nella zona del tratto di Cordillera che corre fra il Huayna Potosi e l'Illimani, avevo avuto occasione di arrivare ai piedi del Cerro Mururata, tozza montagna di altitudine non precisata, come d'altronde quella della maggior parte delle altre vette di Bolivia.

Fu appunto una partita di caccia combinata con due amici che mi indusse nel Carnevale del 1930 ad andare a passare alcuni giorni nella vallata di Palca. Per giungervi, occorre da La Paz scendere la Valle del Choqueyapo, per una cattiva carrettabile che consente tuttavia l'impiego di automezzi, fino a Calacoto, villaggio indio a circa 3000 metri, situato in un pianoro alluvionale dove la coltivazione è già praticabile con buoni risultati e dove si trovano persino fichi d'India allo stato selvatico.

La carrettabile finisce sulla sponda di un torrente sprovvisto di ponti, che in quell'epoca, coincidente con il termine della stagione delle piogge, guadammo con gravi difficoltà. A Calacoto si svolsero laboriose le nostre trattative con indios di passaggio per ottenerne le cavalcature, rappresentate da scontrose mule. Finalmente, dopo due ore di mimica (in gran parte gli indios della zona non parlano né comprendono che il proprio dialetto Aymará), e persino di minacce, si ottennero tre quadrupedi, sul dorso dei quali si ascese la « Cuesta de las animas » o colle degli spiriti, di dove si ammira dall'altitudine di 4100 metri, un superbo panorama sull'Illimani, il colosso della regione (m. 6650 c.).

La discesa dalla Cuesta de las animas nella pingue Vallata di Palca ed al villaggio omonimo segue per un lungo tratto un « cañon » caratteristico, nel fondo del quale scorre il torrente costeggiato dal sentiero, che serpeggia racchiuso fra immani pareti a picco, guglie e pinnacoli fantastici, i cui profili e le cui ombre danno l'impressione di trovarsi in un paesaggio dell'inferno dantesco.

Un indio di fiducia, da me già più volte utilizzato nella ricerca di miniere di stagno e lavaderos d'oro, che ci accompagna da La Paz, si sorbì tutto il percorso a piedi, dando dei punti alle nostre mule recalcitranti.

L'abitato di Palca, in cui vivono poche centinaia di indios puri Aymará, risuonava di quei melanconici suoni di flauto e delle nenie esasperanti che cantano gli indigeni, accompagnandole colla danza ininterrottamente durante i giorni e le notti in cui cade qualche solennità. Giova ricordare che tali manifestazioni di festa sono accompagnate da libazioni copiosissime di « Chicha » (liquido prodotto dalla fermentazione del granoturco masticato) e di

alcol puro; non è raro il caso che un indio ingerisca nelle ventiquattro ore di orgia più di due litri di alcool puro, ottenendo gli effetti che si possono facilmente immaginare, ma resistendo tuttavia alle fatiche di una danza sfrenata.

Da Palca si risalì, cacciando, l'alta valle, e si raggiunse il Lago di Mururata, ai piedi poderosi del monte. Nel paese corre su tale montagna una leggenda che vuole che la sua vetta, un tempo aguzza, sia stata mozzata d'un colpo di spada da una divinità adirata contro gli esseri umani, a dimostrare loro la sua forza. Si presenta così il Mururata come un gran cono mozzo, dai fianchi in parte formati da costoloni rocciosi, in parte ricoperti di ghiacciai da parete. Da quel lago, a oltre 4400 metri d'altezza, durante la sosta del pasto, il mio sguardo scrutò e cercò avidamente su per la montagna una via di possibile salita. E per quella volta, in veste di cacciatore, mi limitai a formulare un desiderio e ad abbozzare un progetto.

L'anno successivo, il 3 aprile 1931, essendomi mancata la possibilità di combinare con compagni bianchi, partivo assieme al giovane indio che ci aveva già accompagnato l'anno precedente, di cui conoscevo l'intelligenza e l'ardimento spiegato in lunghe marce nella ricerca di miniere in Cordillera. Egli si rifiutò a calzare scarpe da montagna e se ne venne con i piedi racchiusi nei correnti sandali usati dagli indios, fatti di liste di cuoio e con la suola formata da gomma di vecchi copertoni d'automobili, con i quali, del resto, aveva già compiuto notevoli viaggi per ghiacci e rocce nelle sue peregrinazioni minerarie. Accettò solo la piccozza che seppe poi usare egregiamente, e mi assicurò di non temere il « Huallapichi » o spirito delle nevi.

L'itinerario e le modalità del viaggio fino a Palca furono gli stessi che nell'anno precedente. Da Palca, dopo una sosta forzata per maltempo, si partì il 5 aprile all'una di notte, accompagnati da un mulattiere col relativo quadrupede che, portandoci i sacchi, ci permetteva di camminare più spediti. Con una nebbia intensa, al lume della lanterna, si percorse rapidamente la distanza che ci separava dal Lago di Mururata, giungendovi verso le 4 del mattino. Congedato il mulattiere e consumata una leggera colazione, ci mettevamo decisamente in cammino verso le prime balze rocciose, tentando di orientarmi per quanto me lo permetteva la semioscurità aggravata da una nebbia densissima.

I ricordi che conservava dall'esame dell'anno anteriore mi indicavano come via sicura di salita un canalone roccioso che sfociava in un ghiacciaio di non molto vaste propor-



IL CAÑON SULLA
VIA DI PALCA.



I PRIMI CONTRAF-
FORTI DELLA
CATENA DEL MU-
RURATA.



IL VERSANTE SUD
DEL MURURATA.

Neg. V. Pizzotti

zioni, giacente in una conca formata dal versante Sud-Est della montagna. Tale canalone ha origine presso un enorme masso erratico nei pressi del lago, punto di riferimento di facile ricerca, e che neppure la densa nebbia poté nascondere ai nostri sguardi.

Il ghiacciaio, che dal lago si vede quasi di profilo, presentava, è vero, l'aspetto arcigno di una vasta seraccata frontale, ma la sua pendenza permetteva sperare di riescirne la salita senza soverchi sforzi e taglio di gradini.

Più su era l'ignoto, o quasi, intravedendosi solo un crestone di dubbia percorribilità e con molte tracce di vetrato.

Tale versante, in complesso, mi dava speranza di potervi tracciare una via di ascesa, mentre quello Sud, immediatamente sovrastante al lago, costituito da un'alta parete di roccia quasi a picco e d'aspetto friabile, solcata da vari canali di scolo delle acque superiori, rapprese in cascate di ghiaccio, non risultava superabile senza una più seria preparazione e privo di compagni sui quali poter contare in qualsiasi evenienza.

Ma tutto questo panorama rimaneva quel giorno nascosto alla nostra vista da una densa nebbia, appena attraversata dai primi chiarori del giorno.

Trovammo tuttavia, come ho detto, quel gran masso erratico posto ai piedi del canalone, su pel quale ci avventurammo sperando in un miglioramento del tempo.

Il mio indio, José Quispe, era entusiasta dell'impresa; si gonfiò ben bene le gote di foglie di coca e intraprese la salita sopravvanzandomi con quel caratteristico passo saltellante e celere degli indigeni, tanto che lo invitai a moderare i suoi slanci. Gli indigeni, nati e cresciuti nell'altipiano boliviano, hanno una resistenza formidabile alle fatiche, e non soffrono affatto gli effetti della rarefazione dell'aria; io vidi squadre di questi indios darsi per ore ed ore violentemente al gioco del calcio nei campi sportivi di alcune miniere di stagno, situate a oltre 4700 metri.

In breve le rocce del canalone si andarono facendo più ripide e più mobili; decisi di metterci alla corda, di cui insegnai al Quispe la manovra. Alle 6,30 un meritato riposo ci dava modo, durante una breve schiarita, di constatare che eravamo quasi al termine del canalone, sul quale sovrastano minacciosi i seracchi del ghiacciaio. L'aneroido segnava 4960 metri.

In breve raggiungemmo il margine del ghiacciaio, e, calzati i ramponi, mi accinsi a dare l'attacco agli sconvolti seracchi, di tanto in tanto interrotti da crepacce profonde. Mi preoccupavo, nei primi passi sul ghiaccio, della prova che avrebbe dato José al mettere in contatto con quell'elemento i suoi sandali di gomma. Ma con mia somma meraviglia egli mi seguì senza esitazioni e senza incertezze, saldo sulle sue gambe, e facendo tesoro delle mie precedenti istruzioni sull'uso della piccozza, che maneggiò subito con criterio e intelligenza, fissandola nei momenti opportuni e con molta avvedutezza nelle fessure tra seracco e seracco. Le suole di gomma delle sue calzature primitive pareva facessero presa sul ghiaccio come ventose, tanto che i gradini ch'io intagliavo per lui (io portavo i ramponi), di-

vennero sempre più radi: « Señor, me parece que me estoy marchando como si fuera en una de las calles de La Paz » (« Signore, mi pare che sto camminando come se salissi una strada di La Paz ») — e veramente vi sono in La Paz strade lastricate con granito fortemente lucidato dal transito dei veicoli e dei pedoni, che hanno pendenze dal 22 al 25%, tanto da provocare certi maledetti scivoloni a chi non porta scarpe con tacchi di gomma.

Fatte queste confortanti constatazioni, superato faticosamente il groviglio dei seracchi, e giunti in un tratto più pianeggiante del ghiacciaio, ricoperto da neve molle e recente, dove i ramponi raccoglievano un molesto zoccolo nevosio, mi tolsi i ferri e feci un ragionamento. Essere, cioè, l'uomo di razza bianca superiore in tutto e per tutto a quello di colore, per cui era molto logico che il mio compagno si sobbarcasse la ingrata fatica di tracciare la pista, dando così prova della sua capacità nel servire l'uomo bianco. Invitai quindi José a precedermi, cosa di cui fu assai orgoglioso e lo dimostrò procedendo veloce e facendo certe larghe piste nelle quali lo seguiva comodamente l'uomo bianco.

Durò quasi un'ora la traversata pianeggiante del ghiacciaio, il quale in seguito prese ad assumere una pendenza notevole, presentando nuovamente una superficie priva di neve ed estremamente congelata.

Ci fermammo a trangugiare qualche cosa e a prendere le solite annotazioni: ore 9 - metri 5240.

Finora, sul ghiacciaio si era proceduto seguendo una vaga direzione istintiva, ché la nebbia non permetteva orientarsi; di tanto in tanto però un costolone alla nostra sinistra compariva nei vapori, e credevo in esso riconoscere quello che nell'opposto versante avevo osservato l'anno prima dal Lago di Mururata.

Decisi quindi di costeggiarlo per quanto possibile e continuare a risalire il pendio del ripido sdrucchiolo di ghiaccio del quale eravamo all'inizio.

La calma più perfetta regnava nell'aria; una solitudine immensa si sentiva intorno a noi, dove le maggiori vette della Cordillera s'ergero maestose e incontaminate, sfiorate dalle immense ali dei Condor, avvolte ogni giorno, nella stagione estiva, da nubi di furiose bufere e percosse da potenti scariche elettriche. Tutto è selvaggio in questa zona della Cordillera boliviana: le capanne e gli abitanti dei pochi nuclei indigeni esistenti sui suoi fianchi; la pampa di paglia arida ed ingiallita perennemente dal sole e dal gelo; i piccoli e mesti laghi abitati da anitre e da oche selvatiche; la flora scarsissima e composta di pochi fiori di colore cupo; la fauna rappresentata dai selvaticissimi « venado » e « vicuña » che s'inerpicano leggeri sin quasi sulle più alte vette della catena, da orsi neri e da gatti silvestri vaganti nella parte alta delle valli, e dal puma che abita le loro zone inferiori dove ha inizio il bosco tropicale.

In queste considerazioni, e vinto da una incipiente pigrizia, dopo aver aperto il sacco per un breve spuntino, mi misi a cercare in esso le provviste più ricercate e mi attardai nella consumazione di varie prelibate cibarie in scatola, con la scusa verso me stesso di attendere

una schiarita che mi permettesse di meglio orizzontarmi. José aveva pure fatto onore a quanto gli offrivo, ed ora, accoccolato in un avvallamento del ghiacciaio, con la bocca piena di foglie di coca, una sigaretta fra le labbra, aveva un aspetto di pensosa beatitudine, ed il profilo di certi cammei egiziani.

La mia impressione, riportata in una precedente ascensione sul Huayna Potosí (vedi Riv. Mens. fasc. n. 3 - marzo 1936-XIV), che dista in linea d'aria un 10 o 12 chilometri dal Mururata, era che questo monte avesse la medesima altitudine o superasse di poco quella da me raggiunta al Picco Italia sulla Cresta Sud del Huayna Potosí; ossia che si aggirasse sui 5700 metri. Con la speranza di non aver più a salire che circa 450 metri di dislivello, finalmente mi svegliai dal mio torpore, e riposi nel sacco le restanti leccornie. Quelle certe considerazioni di cui ho già parlato, sulla superiorità dell'uomo bianco su quello di colore e sulle sue conseguenze logiche, non mi parvero, ora che si trattava di ghiaccio vivo e ripido, abbastanza persuasive per indurmi ad affidare ancora la mia sicurezza alla « faccia di bronzo »; per cui calzai nuovamente i ramponi e iniziai l'ascesa con la necessaria prudenza e con frequenti occhiate al compagno che mi seguiva, al quale ero largo di raccomandazioni e di suggerimenti.

Si marciava da pochi minuti quando un possente sibilo, un'ombra grande che traversò co-

me una saetta la nebbia a pochi metri da noi, mi dette la spiegazione di altri simili soffi che avevano nella nebbia e a maggior distanza tagliata l'aria nella prima parte della nostra ascensione. Si trattava di un Condor di cui notoriamente pullula il Mururata, che si intrattenevano in quella ginnastica di scendere e risalire lo spazio rasente alle pareti del monte. Mi dolsi assai di non aver con me un fucile per poter finalmente abbattere una di queste grandi prede, ambito trofeo d'ogni cacciatore.

Il pendio di ghiaccio si andava man mano rendendo ripidissimo, fino a che ci trovammo improvvisamente all'entrata di un canalone di ghiaccio vivo, i cui fianchi rocciosi avevano un aspetto tale di verticalità e di intonacatura di vetrato, da non farli preferire alla parte centrale del canalone. Avevo la sensazione tuttavia di essere sulla buona rotta, e mi misi con animo a fare un lavoro di taglio di gradini improbo per la rarefazione dell'aria a quelle altezze. Ma tale operazione era necessaria assai più che per me, provvisto di ramponi, per le suole... pneumatiche del mio compagno. Il canale si aperse presto contro una parete sulla quale ci trovammo a dover alternare i nostri passi attraverso a placche vetrato, roccia nuda, e lingue di ghiaccio vivo e nero.

Obbligato per la natura varia del terreno a togliermi i ramponi, dovetti continuare con

LA VETTA DEL MURURATA,
versante Nord, dal Cerro Misqui

Neg. V. Pizzotti



piccoli intervalli a far un lavoro di piccozza veramente estenuante. E la nebbia persisteva implacabile, mentre l'aria, pur gelida, non aveva alcun movimento. La parete continuò con le medesime caratteristiche che presentava all'inizio, con ripidezza assai pronunciata e roccia discretamente solida.

Cinque ore di salita interrotta da brevi, ma frequenti fermate, che i miei polmoni assai più di quelli di José esigevano, ci portarono infine ad un ghiacciaio pianeggiante e crepacciato sul bordo, per riuscire sul quale ci occorre sfoggiare molta tecnica ed altrettanta circospezione nel trovare un passaggio attraverso una enorme cornice di ghiaccio che non potremmo evitare, e che formava l'orlo superiore della parete, a guisa di merletto.

L'aneroide segnava 5860 metri, ed ero ben certo di trovarmi in vetta, ma, ad ogni buon conto, volli esplorare il ghiacciaio all'intorno per accertarmi se per avventura non si trattasse di un'anticima. Confermata la nostra convinzione di essere in vetta, seguimmo a ritroso le piste che avevamo ben segnate dall'orlo del ghiacciaio allo scopo di potervi giungere nuovamente per non perderci, in quella maledetta nebbia, in altra via di discesa sconosciuta e forse più difficile.

Sostammo sul bordo di un minuscolo laghetto fortemente congelato e contenuto in un avvallamento del ghiacciaio.

Quale differenza dalla giornata temporalesca, ma che mi aveva pur concesso ore radiose sulla cresta dell'Huayna Potosì due anni prima! Qui oscurità opaca, assenza di panorama, impossibilità di far fotografie; quale contrasto fra la cieca salita al Mururata e la divertente, varia e luminosa cresta dell'Huayna Potosì! Tuttavia, ci era di consolazione (anche il mio indio partecipava a questo sentimento), il fatto di aver raggiunto per primi questa vetta, mai calpestata da piede umano.

Confezionai la solita bottiglietta, introducendovi il mio biglietto, sul quale scrissi anche il nome del buon Quispe, che si meritava di dividere con me l'onore dell'ascensione; ma quando avolsi il collo della bottiglietta con un nastro con i colori della lontanissima Patria, José mi chiese con quel fare confidenziale che usano gli indios: «Tata, porqué no has traído también la bandera de mi tierra»? (Padrone, perchè non hai portato anche la bandiera del mio paese?).

Verso le 15,30 si iniziava la discesa per la stessa via; utilizzando i gradini tagliati sulla parete durante l'ascesa, ma pur dando la preferenza a tutti i passaggi di roccia che ci si offrivano; percorrendo nuovamente il breve canale di ghiaccio che mi preoccupava per la caduta di sassi che certi scoli di disgelo sui fianchi rocciosi potevano provocare; ricalcando gli altri gradini della parte alta del ghiacciaio, le larghe orme nella parte bassa, e i noti passaggi fra i seracchi, infilammo ancora il canale roccioso nel quale divallammo con rapidi e disordinati balzi fino a giungere alle 20, senza incidenti, sulle rive del Lago di Mururata.

Controllai l'aneroide, che marcava 100 metri più della quota, da ritenersi esatta, riscontrata al mattino nello stesso punto. Per conseguenza alla vetta del Mururata deve attri-

buirsi l'altitudine di metri 5750, un poco superiore, quindi, a quella che avrei creduto doverle assegnare.

Il buon Quispe si credette in diritto di chiedermi una razione di quel dolce liquore prediletto dagli indios: il «pisco», specie di grappa del paese, estremamente alcoolica. Glie ne versai due buoni bicchieri, chè eravamo ormai su mulattiera. Si soddisfecero le pretese dello stomaco e si fumò ripetutamente prima d'incamminarci verso il basso al lume della lanterna, che, nella nebbia che ci perseguitava, formava degli strani aloni di luce.

A Palca, l'oste meticcio ci aveva preparato un piatto di quelle squisite pernici che abbondano nella regione, e quella notte il pagliericcio primitivo steso al suolo accanto a quello di Quispe, mi parve un letto da re.

Canti della montagna

Manlio Galvagnini

ENROSADIRA

*Scendono l'ombre dalle cime,
la luce si rifugia in alto
sopra gli estuosi orizzonti
del cielo occidentale,
sui sentieri pericolosi
che menano sopra i torrioni,
sui greppi strapiombanti
all'ultimo crinale.*

*Bclano ancóra gli armenti
pigati ne' tiepidi chiusi
vigilati in pace di primasera.
L'aria suona di musiche lontane:
da tutti i villaggi
si chiamano le campane
con l'Ave soave a preghiera,
mentre un'aureola di raggi
dà fuoco alle Dolomiti
nel crepuscolo estremo.*

*Stanno i vecchioni intenti
di su gli usci a guardare
gli alti gigli incandescenti
contro la notte bruciare —
rogo di campanili di roccia —
ne le fiamme de l'Enrosadira.*

PARETE

*Parete levigata dalle tormento
ogni mattino il sole la pulisce,
tutta la pietra s'imbeve d'oriente
e nell'azzurrità rifiorisce.*

*Solo la nebbia corrente
si lacera si stupisce,
tremula vaga temente
e in un fiato sparisce.*

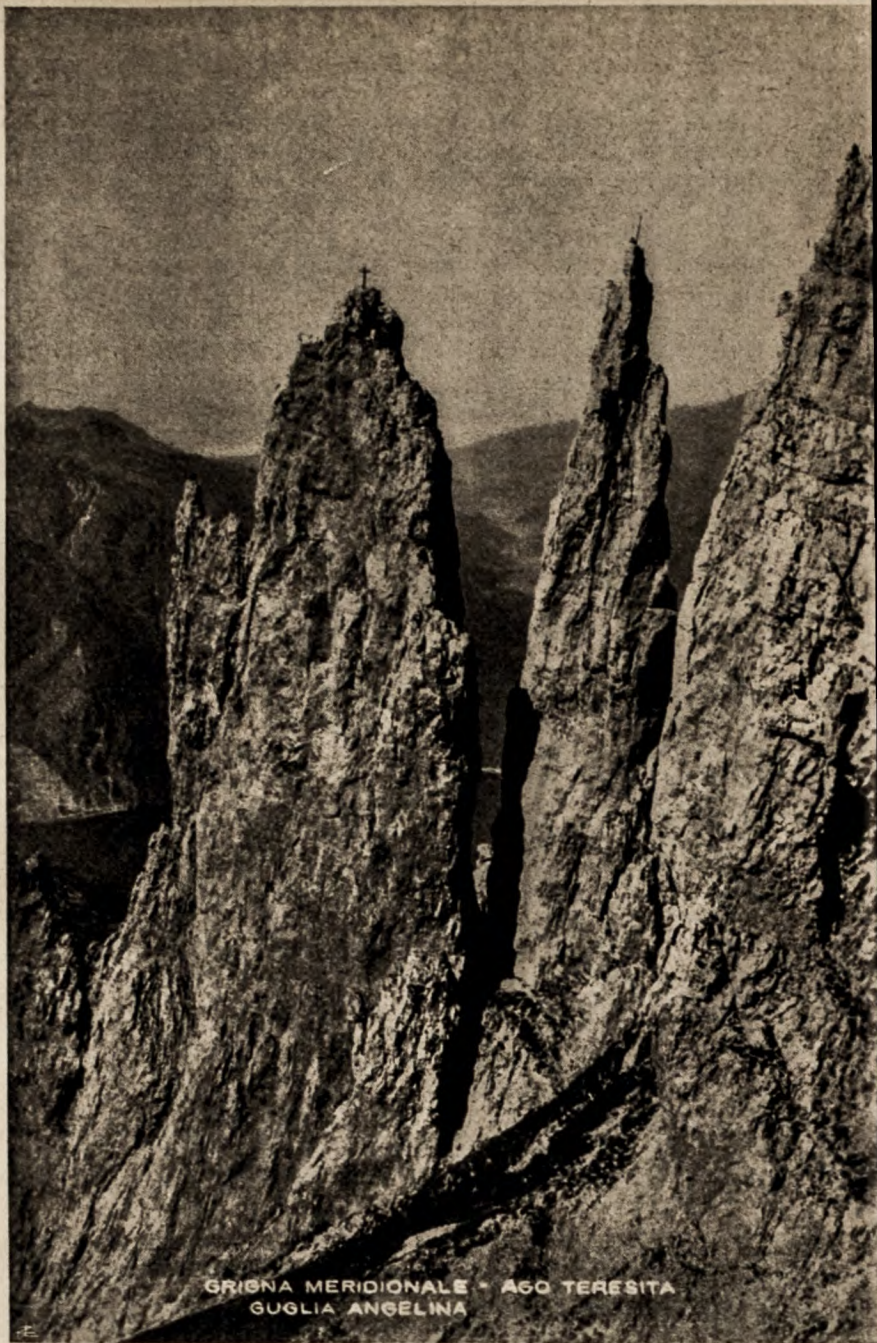
*O tutta bella in raggio
di primo mattino dal basso,
incisa appena dal coraggio
del forte che ti ha scalata.*

*Grande pagina di granito,
parete levigata
alta in cielo infinito,
superba cima violata.*

La Grigna

Meridionale

Mario Boga dell'Oro



Chi mi sa nemico dichiarato di tutto quanto si riferisce a scartoffie, molto si meraviglierà di questa mia relazione; se poi i medesimi sapessero che queste righe sono vergate mentre il giorno si annuncia con una di quelle aurore che fanno arrossire le crode al richiamo innamorato del sole; che alzando gli occhi dal bianco foglio vedo, oltre la finestra, l'invitante parete Medale e si riaffacciano alla mente e parlano al cuore visioni e ricordi, goduti e lasciati nella sua conquista, certamente la loro meraviglia salirebbe fino all'incredulità e si chiederebbero se il lupo si è fatto frate.

Sì, per una volta mi sono riconciliato con la mia acerrima nemica: la penna; anzi, in questo momento derogando ancor più ai miei principi, la guardo con tenerezza, forse la preferisco al chiodo ed al martello, amici cari inseparabili, perchè se questi mi offrono la possibilità di soddisfare la mia ardente passione, di temprare le mie migliori energie, di innalzare sempre più i miei puri sentimenti sulla impervia croda, la penna mi offre la possibilità di adempiere ad un dovere.

Dovere di coscienza, poichè, sentendomi vero figlio di Grigna, vedo questa seconda Madre tanto ardentemente amata, bella e senza macchia: ma soprattutto dovere di Accademico è l'indicarla a quei pochi che ancora non la conoscono che di nome; a quegli altri, pochissimi, che, conoscendola, non l'apprezzano giustamente; infondere loro quella fiducia nel giovamento, nel perfezionamento tecnico e nella soddisfazione che possono trarre da questa montagna alla portata di tutti.

Forse è presunzione la mia, perchè ben noto è questo gioiello dolomitico, questo regno incantevole di crode e di picchi, di vertiginose pareti, di guglie belle di forma, ma seriamente faticose da raggiungere: come pure può essere inconcepibile il voler infondere fiducia ad altri, mentre sento che questa virtù è venuta a me solo da pochi anni. Ma è venuta precisamente dopo aver conosciuto celebri itinerari del mondo dolomitico cortinese (Spigolo della Fiammes, Camino Terschak), e di quello di Misurina: parete Nord della Cima Grande; Spigolo Giallo della Piccolissima; via Fehrmann della Piccolissima; Torre del Diavolo; dopo aver aperto delle « pri-

me» sulla Guglia De Amicis sul Popena e ripetuto le vie dei Dimai sulle Cinque Torri; dopo aver asceso la Civetta per la impressionante via Comici; dopo aver aperta una «prima» sul versante Sud-Ovest della Torre Trieste.

Per il vero, io pure, quando mi trovai per la prima volta al cospetto di quelle interminabili pareti dal celebre nome ho dubitato per un istante della piccola palestra lecchese, tanto che all'attacco dello «spigolo della Fiammes», mia prima arrampicata fuori zona, mi sembrava impossibile il poter raggiungere la vetta tanto lontana. Tuttavia ho arrampicato e fin dalle prime mosse presentii che per quella via sarei passato; e, quando, sulla vetta raggiunta, l'iride imprimeva quell'incomparabile nirvana alpino, e l'animo ne sentiva tutta la sublime bellezza, il mio pensiero era sulla montagna che sin da «bocia» mi insegnò l'ardimento coscente, che mi forgiò cuore forte e muscoli saldi, per avviarmi a imprese sempre più ardue.

Il pensiero era là a ringraziare quella Grignetta, candida nel cuore, perchè così è la sua roccia, azzurra alla base, ove il Lario la bacia, porporina alla vetta perchè così la vuole il tramonto.

Fu lassù che ritornò la fiducia che non verrà mai meno perchè ora so, e desidero che altri sappiano a prova, l'intenso allenamento, l'occhio sicuro, la robustezza fisica che forma questa montagna con le sue vie che nulla hanno da invidiare ai passaggi più famosi delle montagne pallide.

E quando devo prepararmi per qualche impresa alpinistica di alto valore, non corro a cercare l'insegnamento sulle montagne dai nomi più celebri: salgo invece sull'umile Grignetta.

Generalità. — Questo contrafforte forma, con il fratello maggiore, il Grignone, il caratteristico Gruppo delle Grigne. Se il suo nome è femminile, la causa va attribuita alla sua grazia seducente e alla sua più modesta altezza. In compenso, la Grignetta è però più ricca di superbi itinerari di croda, che vanno dal facile, allo straordinariamente difficile, tanto che gradatamente divenne la montagna più popolare delle Prealpi Lombarde. Le origini del suo nome non sono note, ma ben le si addice la leggenda tramandata dai vecchi alpini.

Raccontano infatti che così fu chiamata perchè la bella, ma spesse volte tremenda divinità assetata di sangue, rida (nel dialetto locale, *grigna*), soddisfatta di avere ai suoi piedi, in eterno, un adoratore. Essa sa bene, troppo bene, che altri continuamente verranno senza imprecare alla sua forza bruta che si difende dagli attacchi di un fragile cuore, sia pur sorretto da una grande anima: è certa che i rimasti persisteranno nella lotta affascinante per la capitolazione della sua verginità: perchè chi una sol volta l'ha veduta, porta nel cuore un turbamento inguaribile che solo potrà placarsi con la conquista dei suoi incomparabili tesori. Sa che l'alpinista non trema se lungo il suo periglioso cammino incontra ghirlande vermiglie: sa che si arresta certamente un attimo

per deporre un fiore e mormorare una preghiera, ma poi prosegue verso gli orizzonti sui quali pare vibri l'appello dell'ignoto meraviglioso; verso le crode che natura creò come un retaggio divino per noi mortali.

E qui la natura fu veramente felice nella concezione del monte. Esso s'innalza con pendii ripidissimi dalla sponda orientale del Lago di Lecco, precisamente quel ramo che volge a mezzogiorno, tanto caro al Manzoni, per finire sfrangiato in un ricamo granitico verso la vetta.

Questo però non è il lato migliore per salire a godervi la sua bellezza, dato che, sul fianco opposto, più comoda e forse più suggestiva la fascia l'ubertosa, l'ampia ed arcuata Valsassina.

Il viandante che di lì ascende il monte, passando fra prati ameni, fra boschetti generosi di refrigerio, sentirà rinascere in sé la dolce poesia del romantico pascolo, udirà il gioioso sussurrar di fronde, e il garrulo canticchiar di fontanelle; ammirerà la bellezza del fiore montano, e, giungendo sul pianoro dei Resinelli, capirà di essere entrato in un altro mondo, tanto diverso dal primo, ma ugualmente, anzi più fortemente bello.

Ai Piani Resinelli, m. 1200, si penetra di botto nella caratteristica zona dolomitica, brulla, arida, ma incantevole nella tinta bianco rosata delle sue rocce che stregano l'anima.

Sono guglie aguzze, torrioni, aghi, che con le loro punte laceranti l'immensità azzurra parlano al cuore, invitano l'animo all'ammirazione, alla meditazione. Sono i molteplici itinerari, le ardue scalate che trascinano alla sana, audace, gagliarda attività.

Suo valore alpinistico. — A molti sembrerà altisonante questa frase: «Suo valore alpinistico», e troveranno indubbiamente da ridire, in tema di montagna, che questo delle Grigne, sia troppo modesto per avere spazio sulle pagine della nostra Rivista mensile. Ma essi sono in errore, perchè pur essendo questo alpinismo minore, vale sempre il grande precetto: «che più importa, non è ciò che si fa, ma come lo si fa; se fatto bene merita plauso, se fatto male, nulla»; e bene si possono cogliere nel piccolo orticello calcareo di Grigna, le migliori frutta e verdure, i più bei fiori e inevitabilmente qualche spina, perchè pur quassù si è molto camminato.

A tempi moderni, vie moderne; ad evoluzione novella, tecnica novella.

Alla nuova giovinezza italica più non sono bastate le vie tracciate con mirabile genialità da un Fasana, un Carugati, un Vassalli, e da altri pionieri dell'alpinismo acrobatico sulle Grigne: occorre qualcosa di più ardito per soddisfare gli animi desiosi di cimentarsi in sempre nuovi ardui, per sviluppare l'insegnamento che una nuova tecnica aveva dato. Come per incanto vie nuove nacquero sulle guglie che per molto tempo avevano mantenuto intatto quell'alone di inviolabilità per la quale venivano guardate con sacro rispetto.

Ora, accanto alle piccole gemme, sempre preziose, rifulgono le perle migliori. Nessuna torre fu risparmiata; anzi, alcune furono violate per itinerari diversi dalla giovane

schiera che si cimenta per crode vertiginose per la sola gioia, la grande gioia di una « prima ». Bello è fermarsi lungamente al cospetto di una guglia, di un torrione, studiarne la teorica via fin nei più minuti particolari, prima di passare all'azione, colla certezza di una nuova vittoria. Allora si prova il piacere raffinato che più ci scuote i nervi vibranti, che più ci fa fremere l'animo di sensibilità: quello di misurarne prima coll'occhio le difficoltà, per poi passare dal sogno magico alla realtà ancor più bella. Cessano all'istante le fantasie, mentre le mani attenuagliano l'appiglio sfuggente, mentre il volere vince la gravità del corpo che tende al vuoto e dal petto esce possente il respiro; allora sentiamo in tutta la sua grandezza, la bellezza della passione alpina, sentiamo l'orgoglio di appartenere alla forte schiera dei montanari, sentiamo la gioia di essere sani di corpo, ma soprattutto sani di spirito: sentiamo l'orgoglio di essere figli del monte.

Questa relazione non elencherà tutti gli itinerari di croda della Grignetta; sarebbe cosa troppo lunga: mi accontenterò di accennare i torrioni che presentano le vie più ardite, quelle che, secondo la mia premessa, dovrebbero servire e davvero servono per personale esperienza, a preparare per il regno del 5° e 6° grado. Il descrivere gli altri itinerari sarebbe da parte mia assurdo inquantochè è in corso di pubblicazione il volume della Guida dei Monti d'Italia « Gruppo delle Grigne », del Dott. Silvio Saglio, che sarà un'opera completa.

Ricorderò soltanto le guglie sulle quali forgiò ardimento e tecnica, quella schiera di giovani che partita dall'umile Grignetta, seppe destare la più sincera meraviglia ed ammirazione nel regno dolomitico: seppe ricevere il plauso dei più formidabili arrampicatori, i quali videro le pareti della loro zona per tanti anni senza violatori, cadere finalmente all'audacia di questi.

Se si debbono tacere i nomi delle persone, non si possono però tacere i nomi delle guglie, delle torri, che furono i loro banchi di insegnamento. Troppa ingratitudine sarebbe la mia, e mancherei ad un dovere tacendo che sugli itinerari nuovi del Fiorello, dei Torrioni Magnaghi, del Sigaro, del Fungo, Lancia, Torre, Costanza, Giulia, Mongolfiera, Angelina, Ago, Torri del Nibbio, e di infinite altre guglie, si fa un allenamento atto a superare qualsiasi cimento.

Mi è pure doveroso aggiungere che per vagliare quanto sopra, la Grigna offre pareti di 400-500 metri.

Se dall'esame di prova negli itinerari della parete di Medale, del Sasso Cavallo, della Parete dei Carbonai, il neofita esce con la sufficienza, può ritenersi sicuro di cimentarsi in qualsiasi prova, e la probabilità del successo non sarà cosa effimera, anche se la meta potrebbe essere la famosa Parete delle Pareti o la Torre delle Torri nel favoloso Gruppo della Civetta; ove per fortuna il limite del possibile è eguale e nulla ha di differente a qualsiasi altra zona dolomitica che annoveri itinerari di 6° grado.

Servizi logistici - Lo sviluppo dell'alpinismo non è solo basato sull'attività, sulla pas-

sione di quei pochi eletti che mediante esempio, parola, incitamento, infondono ad altri quella nobile fiamma che è l'amore per la montagna.

No, anni fa ciò bastava; oggi alla vita dinamica del tempo moderno occorre un qualcosa che porti e riporti nel minor tempo possibile all'alpe, ove si ricorre nei ritagli di tempo che il vivere intenso del giorno d'oggi concede.

Il problema delicato è stato risolto con la costruzione delle funivie, delle strade, ecc. e sebbene molti dicono che l'alpe così è profanata, non possono negarne le comodità.

Non voglio sollevare polemiche in questo campo, però mi si conceda il dire che la montagna resta sempre quella fonte di meditazione, conserva quell'austera bellezza per la quale ci si sente un nulla al suo cospetto, mentre i suoi panorami restano costantemente quadri invitanti alla contemplazione, alla elevazione dello spirito, anche se ammirati senza aver sottoposto il corpo a privazioni e fatiche. Sulla Grigna pure è giunto il progresso: una magnifica strada, che nulla ha da invidiare in fatto di tecnica costruttiva alle sorelle dello Stelvio, del Tonale, di Montespluga, porta da Ballabio Superiore con uno sbalzo di 650 m. di dislivello alla base delle rocce invitanti. Di questa opera si parlava fin dal 1928-29, ma non era altro che la lontana eco di pochi lungiveggenti i quali, però, non erano riusciti a smuovere l'apatia di chi doveva e poteva fare.

Finalmente sorse un uomo deciso ad affrontare gli inevitabili ostacoli, perchè seppe capire che il problema della valorizzazione turistica di Grigna solo così poteva risolversi. Oggi la strada è un fatto compiuto.

Il servizio alberghiero poi, pur non raggiungendo il fasto e la comodità dei grandi ed importanti centri mondani, non ha nulla da invidiar loro, per la scrupolosa pulizia, gentilezza affabile dei proprietari e per l'ottima cucina.

Qui però dovrei cedere il campo ad altro argomento, e lascio quindi la constatazione, a chi vorrà venire a godere, sia pure una sola volta, questa ottima zona di preparazione per le maggiori conquiste.

Guida dei Monti d'Italia

del C.A.I. e del T.C.I.

GRUPPO delle GRIGNE

del Dott. SILVIO SAGLIO

Di imminente pubblicazione

Prenotarsi presso le sezioni:

L. 15 per i soci

Dopo la prenotazione, L. 20



Grigna Meridionale:

lungo la direttissima.



Grigna Meridionale:

Fungo, Torre, Lancla, Campaniletto



Neg. L. Bertolini Magni

Il Col de Miage, m. 3367, e l'Aiguille de Bionnassay, m. 4051,
dalla cresta del Dôme de Miage

Courmayeur : sci d'alta montagna

Livia Bertolini Magni

Giù in basso da tempo la neve è scomparsa e ad essa s'è ormai sostituita la policroma scacchiera dei prati in fiore e dei campi. La massa degli sciatori ha deposti gli sci ritirandoli pel loro sonno estivo, ma molti ancor non si rassegnano a lasciar inoperosi i cari legni e, se la neve perde terreno ogni giorno e si ritira, essi vanno a cercarla più in alto, sci a spalla, anche se le ore di salita aumentano e la discesa s'abbrevia. Del resto, come è noto, il periodo primaverile è il migliore per lo sci d'alta montagna.

Molte sono le gite che lo sciatore alpinista conosce e sa di poter compiere in primavera; molte sono divenute ormai comuni, ma è certo che altre ancora se ne scopriranno, e belle, man mano che si esplorerà maggiormente l'alta montagna cogli sci. Ecco, per esempio, la bella gita da Cortina che Giuseppe Degregorio ci ha indicata nel fascicolo di maggio 1936 di questa Rivista. Seguendo il suo esempio, farò conoscere alcuni itinerari sciistici primaverili d'alta montagna fattibili da Courmayeur, sperando di far cosa grata agli alpinisti sciatori, a quelli specialmente che ogni anno più numerosi dimostrano la loro simpatia per la valle d'Aosta. Tutti sanno che Courmayeur durante l'estate è un centro alpinistico di prim'ordine e che per contro essa — a torto — è ben poco frequentata dagli sciatori invernali; ma gli alpinisti sciatori forse non sanno ancora a sufficienza che le gite sciistiche primaverili nel bacino di Courmayeur sono numerose e belle: le indicheremo prossimamente in una « Guida sciistica del Bianco » alla quale ci ha decisi l'impulso animatore del Presidente dello Sci C.A.I. Milano. Nell'attesa, faccio conoscere ai colleghi gli itinerari da me percorsi recentemente e con grande soddisfazione; si tratta d'ascensioni note agli alpinisti, ma ignorate nelle loro possibilità sciistiche perchè non ancora compiute cogli sci.

Colle di Talèfre, m. 3544 (26-6-935-XIII)

Si ha torto di trascurare totalmente il Rifugio Dalmazzi come base per lo sci alpinistico: d'inverno si arriva in sci fino al rifugio salendo il Ghiacciaio di Triolet nel suo mezzo e il ritorno a Courmayeur costituisce una discesa molto bella; al disopra il ghiacciaio è sciabilissimo fino al principio dell'estate e, ciò che più conta, sciabile con soddisfazione. In primavera, però, le discese sul versante italiano di questa zona non sono lunghe; ed è per questa ragione che ci siamo decisi, mio marito, la guida Ottone Bron ed io, a far la traversata del Col Talèfre: la discesa sull'altro versante fino alla Mer de Glace ci attraeva per la sua lunghezza e poi, risalendo al Colle del Gigante,

avremmo potuto compiere la magnifica discesa del Col di Tula.

Dal rifugio, di buon mattino, abbiamo salito il ramo orientale del Ghiacciaio di Triolet costeggiando la base del contrafforte roccioso che separa questo dal Ghiacciaio di Pré de Bar; poi, volgendo a sinistra per passare sotto all'estremo inferiore (3165 I.G.M.) della cresta Sud-Ovest della Punta Isabella, siamo giunti sempre in sci, salendo l'ultimo ripido pendio, fino alla crepaccia terminale all'attacco delle rocce; poi, come d'estate, a piedi per facili rocce, in gran parte ancor coperte di neve (4 ore).

Al di là del colle, scendiamo a piedi pel ripido e stretto canalone; in 20 minuti arriviamo alla sua base e possiamo rimettere gli sci. Con bellissima discesa pel Ghiacciaio di Talèfre, passando sotto alla Pierre à Béranger, giungiamo in altri 20 minuti al Ghiacciaio di Leschaux dove, data la stagione già inoltrata, dobbiamo proseguire a piedi per attraversare la morena fra questo e il Ghiacciaio del Gigante; poi in sci su per questo ghiacciaio, del quale attraversiamo facilmente la seraccata. Pernottiamo al vecchio Rifugio Margherita e il giorno seguente scendiamo dal Colle orientale di Tula al Pavillon du M. Fréty: bellissima discesa che da sola potrebbe compensare l'iscrizione alla « Scuola del M. Bianco » di sci d'alta montagna, aperta nel periodo primaverile-estivo al Rifugio Torino, dalle Sezioni Torino e Milano del C.A.I.

Dôme de Neige de l'Aiguille des Glaciers, m. 3750 Vallot.

La lunga cresta dal Col des Glaciers al Col de la Scie, detta impropriamente cresta Ovest dell'Aiguille des Glaciers, non s'unisce alla piramide terminale, ma s'appoggia soltanto alla base della cresta Nord della guglia, formando una cupola nevosa, ben isolata e caratteristica, che è il Dôme de Neige, a Nord della piccola conca glaciale dalla quale trae origine il Glacier des Glaciers. Già il 24 maggio 1926 le guide A. Charlet e Dévouassoud avevano compiuta la prima salita sciistica del Dôme de Neige partendo dal Pavillon de Trélatète e percorrendo poi la cresta che dal colle porta al Dôme; ma questa cresta non potè nè può essere percorsa in sci o solo per breve tratto.

Il 5 maggio 1936-XIV, alle 3 del mattino, la guida Leone Bron ed io siamo partiti dall'Alpe inferiore della Lex Blanche, m. 2156, per raggiungere il Colle della Seigne (ore 1,20) e per seguir poi sul versante francese la cresta che da questo colle sale verso Nord alla q. 2760 I.G.M. (2739 Barbey; 45'; questa quota 2760 è un colletto inciso nella cresta a Nord del



(Neg. L. Bertolini-Magni)

L'AIGUILLE DES GLACIERS
DAL GLACIER DES GLACIERS

Colle della Seigne, a monte del quale colletto la cresta continua come cresta Sud della Petite Aiguille des Glaciers). Prima d'arrivare a questo colletto, abbiamo dovuto attraversare un ripido valloncetto che scende a sinistra nella Combe Noire. E dal colletto abbiamo constatato quello che già avevamo visto dal basso: che, cioè, ad esso si può giungere direttamente, senza passare pel Colle della Seigne, salendone il versante della Lex Blanche; in tal caso, dal colletto si passa subito sul ghiacciaio a monte del ripido valloncetto che scende nella Combe Noire.

Dal colletto 2760 ci siamo innalzati ancora verso Nord su d'un pendio assai ripido, costituito dal ramo orientale del Glacier des Glaciers, puntando ad una selletta visibile in alto a sinistra. La neve gelata ci permise di salire comodamente coi ramponi trainando gli sci

(un'ora). La selletta è costituita da una depressione della cresta Sud-Ovest della Petite Aiguille des Glaciers; valicandola, si scenderebbe sul sottostante ghiacciaio; noi invece abbiamo proseguito innalzandoci verso destra. Lasciamo dapprima a destra alcuni innocui seracchi, poi a sinistra una zona poco crepacciata e, rimessi gli sci, saliamo un comodo pendio, quasi un valloncetto compreso fra le rocce dell'Aiguille des Glaciers a destra e un lungo sperone roccioso a sinistra, che si stacca quasi ad angolo retto dalla cresta a Nord Est del Col des Glaciers, e che s'affonda nel Glacier des Glaciers, dividendolo in due rami. Arriviamo con breve salita ripida alla piccola conca glaciale alla base del versante Nord-Ovest dell'Ai-

guille des Glaciers e per un altro breve ripido pendio al Dôme de Neige (ore 2,15, cioè ore 5,20 dai casolari della Lex Blanche).

L'incertezza del tempo, l'abbondanza di neve farinosa nel canalone che porta alla cresta Nord dell'Aiguille des Glaciers e le numerose e grandi cornici che coronavano la cresta stessa ci hanno distolto dal salire a piedi fino in vetta alla guglia. Già dal basso avevamo proceduto tra folate di vento sempre più carico di nebbie. Dal Dôme de Neige negli squarci della nebbia abbiamo visto là sotto e in pieno sole il magnifico Ghiacciaio di Trélatête disseminato di puntini neri: sciatori, visibili anche sulle vie delle più rinomate mète della zona. La vista è stata splendida; ma più bella ancora è stata la discesa, ripida e veloce, così sicura da rendere inutile il legarsi: in 30 minuti eravamo al Colle della Seigne e in altri 15' all'Alpe inferiore della Lex Blanche.

Questa gita è molto raccomandabile: non è faticosa, non presenta alcun pericolo, la discesa è bella e adatta agli amanti dei pendii ripidi: un Sises gigante. Di comune accordo abbiamo concluso che questa via è certamente più bella e interessante che non quella dal Pavillon de Trélatête; essa è percorribile tutta in sci e velocissima in discesa.

Del resto tutto il vallone della Lex Blanche è una zona sciistica veramente bella. Vi sono molte gite, ampi pendii variati per esercitazioni, molte traversate: a la Thuile pel Col di Chavannes, al Piccolo S. Bernardo per la q. 2761 coll'aggiunta consigliabile e breve della Punta Léchaud, ai Chapieux pel Colle della Seigne, al Pavillon de Trélatête pel Col du M. Tondu, come dirò più avanti. Ce n'è per

tutti. La deficienza, unica ma essenziale, è quella dovuta alla mancanza di un rifugio per sciatori, poichè l'attuale casolare della Lex Blanche, messo gentilmente dal proprietario a disposizione degli sciatori di buona volontà, non contiene che un tavolo, una stufa e molta neve nel sottotetto che, sciogliendosi, mantiene in stato di laghetto perenne il pavimento di questo rifugio. Ma un coraggioso valligiano pare deciso a costruirvi una cameretta bene attrezzata; e allora gli sciatori non dovranno mancare di venire ad aiutare questa lodevole iniziativa privata che valorizzerà una zona esteticamente e sciisticamente splendida, per quanto finora trascurata.

Colle di Trélatête,

m. 3498 (6-5-936-XIV)

Il carattere di questa gita è completamente diverso da quello della precedente; là pendii ripidi ma sicuri, che si percorrono senza incordarsi; qui terreno interrotto da crepacci e seracchi, dove conviene procedere legati anche in discesa. Anche qui però tutto il percorso è fattibile in sci e riesce sommamente interessante e vario pei giri ai quali costringe questo tormentato ghiacciaio.

Dall'Alpe inferiore della Lex Blanche la guida Leone Bron ed io siamo saliti in direzione dell'Aiguille de l'Estellette seguendo poi la base orientale e mettendo piede sul Ghiacciaio della Lex Blanche che forma qui, accanto alle rocce dell'Estellette, una specie di ripiano (1 ora).

Da questo ripiano ci siamo portati, con ripida salita e traversando verso destra, ad un secondo ripiano situato al centro del ghiacciaio; poi, poggiando sempre verso destra e salendo ripidi valloncelli, lasciata a destra la fiumana del Ghiacciaio del Petit M. Blanc che precipita nel grande Ghiacciaio della Lex Blanche, abbiamo continuato a risalire verso le rocce del massiccio di Trélatête. Ci innalziamo lungo di esse con qualche aggiramento di larghi crepacci che attraversiamo su solidi ponti. Arriviamo, così, al ripiano superiore del ghiacciaio a pendio più dolce, ricoperto da ottima neve polverosa; comodamente giungiamo in quattro ore dai casolari della Lex Blanche allo stretto e bellissimo Colle di Trélatête, finestra orrida dominata a destra dalle nere precipiti rocce della Trélatête ed a sua volta dominante il bacino superiore del Ghiacciaio di Trélatête: meravi-

IL COL DE MIAGE, M. 3367,

dal Ghiacciaio italiano del Miage

Neg. L. Bertolini Magni



glioso terreno sciistico che irresistibilmente ci seduce, tanto che gli promettiamo una prossima visita.

Dopo una breve capatina al vicino Colle della Lex Blanche, con bella scivolata verso destra ci siamo portati fino al dosso nevoso subito ad Ovest della q. 3280, quasi all'estremo del lungo sperone roccioso che dall'Aiguille della Lex Blanche si protende verso Est dividendo il bacino superiore del ghiacciaio. Al di là, la roccia è scoscesa e facile, ma richiederebbe almeno un'ora di salita cogli sci a spalla. Questa constatazione, l'aver visto il Bivacco fisso dell'Estellette ancor sepolto dalla neve, la considerazione della ripidezza del canalone che dal Ghiacciaio dell'Estellette adduce al Bivacco e la cresta rivestita di cornici che si dovrebbe percorrere prima di poter arrivare sul Ghiacciaio della Lex Blanche quando si partisse dal Bivacco, ci hanno convinti che la via sciistica al Colle di Trélatête è quella da noi scelta.

Terminate le nostre ricognizioni, scendiamo verso le rocce della Trélatête per raggiungere la via di salita. Se la discesa è stata libera fin qui, ora bisogna proceder cautamente, destreggiandosi fra passaggi che i crepacci rendono obbligati. I pendii che dal fondo del ghiacciaio, dove ci sleghiamo, portano al piano del Lago di Combal ci danno finalmente il piacere di una libera e veloce scivolata (1 ora dal Colle al lago).

Col de Miage, m. 3367; Dôme de Miage, m. 3672; Col Infranchissable, m. 3347; Pavillon de Trélatête, m. 1970; Col du Mont Tondu, m. 2895.

E' stata proprio la visione goduta dal Colle di Trélatête quella che ci ha decisi a cercare un passaggio per raggiungere il Col Infranchissable e compiere finalmente anche noi quella bella discesa di circa 7 chilometri di lunghezza sul Ghiacciaio di Trélatête, sul quale già dal Dôme de Neige avevamo vista una vera sfilata di sciatori.

E così, il 25 maggio, ancora con Leone Bron e col portatore Silvano Salluard parto di buon mattino dal Rifugio albergo di La Visaille risalendo il lungo Ghiacciaio di Miage italiano. Il sole ci coglie alla confluenza del Ghiacciaio del Dôme, dopo quattro ore di marcia; e subito, nonostante l'ora mattutina, il caldo si fa opprimente e gli implacabili raggi rammolliscono e rendono pesante e faticosa la neve. Ci innalziamo a sinistra delle rocce che reggono il ghiacciaio superiore e che lo fanno diventare, così, un vero ghiacciaio sospeso. Valichiamo a piedi la larga crepaccia trasversale; il pendio diventa subito ripido e tale continuerà fin quasi al colle; ciononostante ricalziamo gli sci, superiamo qualche altro crepaccio riempito di neve precipitata dall'alto e giungiamo alla base delle rocce. Ci togliamo nuovamente gli sci per salire il passaggio che ci permetterà di raggiungere il ghiacciaio sospeso: un

canale o meglio una ripida fascia di neve che da sinistra s'innalza verso destra tagliando in quel punto il cordone di rocce sorreggente il panciuto pendio del ghiacciaio superiore. Il tratto dalla crepaccia trasversale all'uscita dal canale che fa superare le rocce richiede due buone ore di tempo, non perchè sia difficile, ma per lo stato della neve: profondamente rammollita dal sole ci si affondava fino al ginocchio.

L'ultimo breve tratto di pendio più dolce porta al colle (3367 I.G.M. 3349 Vallot). Qui ci affacciamo in cerca del minuscolo Rifugio Durier, di cui vediamo sporgere un angolo del tetto, all'incirca una ventina di metri al disotto di noi. Una discesa a piedi per la ripida parete di neve permette di iniziare la spalatura della neve che ostruisce l'ingresso del nostro palazzo, dove ci installiamo comodamente alle ore 13, cioè dopo otto ore e mezza di marcia, interrotta da soli 30 minuti di fermata. Come ho detto, la lentezza della marcia nel tratto superiore è stata dovuta alle condizioni della neve. Per uscire dal rifugio, proseguendo l'opera di spalatura, i miei cavalieri sono riusciti a ricavarmi un viale di 40 ed anche di 50 centimetri di larghezza, al di là del quale cade precipite la parete del versante francese. Ma il nido d'aquila ci ospita egregiamente e, nonostante i vari stillicidi che ritmicamente battono il tempo sui materassi, passiamo una notte ottima, calda poichè il rifugio è rivestito di lamiera.

Il giorno dopo, 26 maggio, alle 5,45 ci mettiamo in marcia con un tempo splendido e, cosa strana per una cresta e dopo una notte assai ventosa, senza un filo d'aria. Cogli sci legati al sacco procediamo su questa cresta ed arriviamo in ore 2,15 al primo dei Dômes de Miage, m. 3672 (Vallot), cioè con relativa lentezza, per l'abbondante neve che troviamo nel tratto finale e nella quale il nostro Bron con fatica apre la via. Noi ne approfittiamo per guardarci attorno fra un passo e l'altro e per ammirare la bellezza del paesaggio e i due salti che ci stanno ai lati. Dalla vetta del Dôme, il M. Bianco appare in una delle sue migliori espressioni: fu scritto che, di qui, la sua visione è tanto bella e grandiosa da far dimenticare d'ammirare i pendii vertiginosi che scendono dal Trélatête e dalla Tête Carrée. Ciò non per noi però, che li ebbimo di fronte durante tutta la salita.

Dalla vetta del Dôme scendiamo vari metri indietro per ritornare alla lievissima depressione della cresta; da questa scendiamo ancor a piedi un centinaio di metri sul ripido pendio che guarda il Col Infranchissable e finalmente mettiamo gli sci. Ci buttiamo giù, inghiottiti dal pendio; tocchiamo senza fermarci il Col Infranchissable e poi via, pel sospirato Ghiacciaio di Trélatête, sul quale la neve ancor gelata ci consente una rapida discesa. In 25 minuti da sotto il Dôme de Miage arriviamo alla morena destra, e, lasciati gli sci al fresco sotto una roccia, in 20 minuti siamo al Pavillon de Trélatête.

Sulla porta del Rifugio Durier avevamo trovato le firme di A. Charlet e Frison Roche che già v'erano saliti dal versante francese il 19 marzo 1929, giungendo in sci fino a circa 100 metri sotto il colle; il giorno seguente

essi avevano poi fatta la traversata dei due primi Dômes (m. 3672 e 3673), anch'essi legando gli sci al sacco, per raggiungere il Col dei Dômes, dal quale erano scesi pel Ghiacciaio di Trélatête. Noi, invece, abbiamo preferito scender dal Dôme, m. 3672, direttamente al Col Infranchissable per compiere, per tutto il suo lungo, la classica discesa del Trélatête.

Per ritornarcene a Courmayeur già avevamo studiato dal Colle della Seigne la nostra via. E così il giorno dopo, 27 maggio, rimessi gli sci alla morena, ritorniamo sul Ghiacciaio di Trélatête fino alla base del ghiacciaio che scende dal M. Tondu; saliamo il ripido pendio di questo ghiacciaio fino al Col du M. Tondu, m. 2895, al quale giungiamo in tre ore dal Pavillon.

Valichiamo il colle scendendo a piedi per facili rocce (10 minuti). Poi in sci scendiamo pel Ghiacciaio delle Lanchette e, volgendo a sinistra, una traversata sempre di costa lungo la base del Glacier des Glaciers ci porta al ripido valloncello che ho già citato nella gita all'Aiguille des Glaciers e che dalla q. 2760 della cresta Nord della Seigne scende per la Combe Noire. Lo attraversiamo il più alto possibile e pianeggiando arriviamo sul versante occidentale della cresta della Seigne; di qui al colle e ai casolari della Lex Blanche, ove pernottiamo (2 ore dal Colle del M. Tondu).

Molte sono le comitive che dal Pavillon de Trélatête salgono al M. Tondu passando sotto al Col du M. Tondu o raggiungendolo; ma non mi risulta che la traversata dal Col du M. Tondu al Colle della Seigne sia ancora stata compiuta in sci, pur costituendo essa la miglior via di collegamento fra il bacino della Lex Blanche e quello di Trélatête.

Per prolungare il nostro giro sciistico, il giorno seguente ci portiamo in ore 2,30 sul Ghiacciaio di Chavannes valicando facilmente alla depressione 2761 la cresta che limita a



Neg. L. Bertolini Magni

LA CRESTA E LE CIME M. 3672 E 3673 DEL DÔME DE MIAGE,

viste dal Rifugio Durier

Sud-Est il Vallone della Lex Blanche, saliamo alla Punta Léchaud e andiamo a pernottare all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo.

Alle 5,30 del giorno dopo, 29 maggio, saliamo al Colle della Bella Valletta, m. 2746 I.G.M. (ore 1,30) per compiere la bellissima discesa pel vallone a Nord del Colle del Gran Ghiacciaio, del Freduaz e della lunga cresta della Thuilette, sulla riva destra del Torrente Merletan; in 20 minuti giungiamo al ponte delle Maissonnettes, m. 1894, dove termina la neve sciabile; poi a piedi a la Thuile.

Cresta di Stenigalki

e Cresta di Faderhorn

Prof. Ezio Calcaterra

La paretina (Est) della Cima Roffel orientale (q. 3483 della cresta frontiera italo-svizzera, a Nord di Macugnaga) cade pressochè verticalmente avendo la sua base a q. 3300 circa. La cresta frontiera presenta dunque, in tal punto, un salto: e di qui essa poi prosegue — sempre verso Est — all'incirca, a tale livello per un tratto di 200 m. all'ingrosso, in capo al quale tratto sta una piccola elevazione raggiungente, o di poco superante, q. 3350.

Questo tratto fra Roffel or. e q. (approssim.) 3350 costituisce la cosiddetta *Bocchetta di Stenigalki*, a cui, sul versante di Macugnaga, fa seguito un canale compreso fra i 2 contrafforti rocciosi scendenti precisamente l'uno dalla Roffel e l'altro dalla q. approssim. 3350. Quest'ultimo contrafforte costituisce una bella cresta, con un andamento d'insieme pressochè rettilineare, che termina sul margine dei pascoli della Alpe Stenigalki, a q. 2750 circa. Fra sommità e base di tal cresta esiste dunque un dislivello di circa 600 m., ed avendo essa una inclinazione media approssimantesi ai 60°, indicando con *a* la cresta, con *b* il detto di-

slivello si ha $a = \frac{b}{\sin B}$ — le si può attribuire

una lunghezza di poco superante i 700 metri. Precisamente di questa finora inesplorata cresta, dò qui ragguaglio.

Il 21 agosto 1935-XIII, con Zaverio Zurbruggen (Guida C. A. I., Macugnaga) parto alle 5,15 dall'Alpe Roffel (q. 2000 circa) ove ho pernottato. E' quasi buon tempo, ed è quasi un miracolo. Attraversati i pascoli ancor umidi per la pioggia caduta nei precedenti giorni e che ha scrosciato buona parte della notte, e dopo una passeggiata sull'immancabile ganda e poi sopra un piccolo nevato, alle 7,30 siamo ai piedi della cresta. Questa termina (Sud) con una dirupata paretina. Sul suo fianco Ovest, poco sopra lo slabbrato spigolo malfido che questo fianco forma con la paretina terminale, trovasi una ripida cengia diretta verso Sud ed in alto. Essa ci porta svelatamente a circa 50 m. sotto il filo di cresta che raggiungesi senza difficoltà particolari per una serie di piccole piode e di canalini franososi (ore 8). Seguesi il filo per buon tratto, poi una successione di salti sovrapposti, a scala, e con forti strapiombi, ci fanno deviare di pochi metri sul fianco orientale: questo è perfettamente verticale e la roccia offre numerosi appigli non sempre sicuri. Si sale finchè trovasi un lastrone di circa 30 m. d'altezza, leggermente inclinato e ben levigato: traversando alla base di questo, si torna sul filo di cresta (q. 3000 circa): si supera lo spigolo verticale di detto lastrone, quindi il superiore — orizzontale — assai affilato, lun-

go circa 20 m. Viene poi un tratto (circa 100 metri) affilatissimo, aereo, con buoni appigli (quest'è la parte più interessante dell'ascensione) in cima al quale si erge, quasi come capitello, uno spigolo ottuso, strapiombante. Si può, fortunatamente, girare sul versante Est, spostandosi circa 30 m. per una serie di lastroncini, ben affiancati, formanti parete, ed offrenti, come appigli, alcune misere rughe recanti alcun po' di terriccio e tracce di muschi che danno fastidio e ne diminuiscono i già scarsi pregi.

Questo tratto è completamente esposto: la manovra di sicurezza un mito. Questo lastricato termina contro un marcato rilievo della rimanente parete: si forma così una specie di canalino-diedro, alquanto inclinato verso la sinistra di chi lo sale, in alcuni tratti franosissimo, di circa 60 m. d'altezza. Esso ci riporta in cresta (q. 3200 circa). Seguesi allora questa, sempre assai eretta ed affilata, ma con buoni appigli, per circa 50 m., finchè un nuovo forte strapiombo ci risospinge sulla parete Est. Nuova traversata di lastroni granitici completamente esposti e forniti dei soliti minuscoli e radi appigli in forma di piccole rughe. Traversando sempre verso destra e salendo, contemporaneamente, alquanto, trovasi altro canalino (questa volta con belle pareti solide e con buoni appigli) che torna a riportarci in cresta (q. 3300 circa). Questa ivi attenua la sua verticalità e si allarga alquanto: un ultimo piccolo strapiombo aggirasi rapidamente sul versante Ovest: quivi rocce rotte, ma buone, ed una esile, ripidissima cengia di facile percorso, ci portano subito sulla vetta, punto d'incontro (come detto) di questa cresta con la confinaria (q. 3350 circa). Sono le 10,45.

Debbo ora notare quanto segue: ritengo opportuno — per chiarezza toponomastica — venga attribuita la denominazione di *Cima Stenigalki* a questa quota approssim. 3350, e di *Cresta Stenigalki* alla descritta: viene, perciò, abolita la denominazione di Cima Stenigalki come denominazione secondaria della Roffel orientale.

Per quanto riguarda la ricordata *Bocchetta di Stenigalki* debbo fare presente che la descrizione che ne dà H. Dübi (*Guide des Alpes Valaisannes*, vol. III, pg. 183) è erronea. Infatti l'A. la definisce: «passaggio tra la Roffel orientale o Punta Stenigalki, ed il punto in cui lo sperone Sud di questa cima si stacca dalla cresta frontiera per transitare dall'Alpe Stenigalki al Ghiacciaio di Seewinen».

Ora (a parte qualche altro rilievo che avrò occasione di fare in altra nota) la Roffel orientale possiede anche una cresta *Sud*, ma questa

se ne stacca immediatamente e forma la parete destra (occidentale) del canale sopraricordato che, sul versante nostro, fa seguito alla bocchetta. Questa trovasi, come ho già detto, sulla cresta frontiera (direzione Ovest-Est) ed è estesa dal piede della Roffel or. alla q. approssim. 3350. La cresta Sud di questa quota (per le quali proporrei, ripeto, rispettivamente le denominazioni di *cima* e *cresta di Stenigalki*), cioè la descritta, forma il fianco orientale (sinistro) del detto canale. Le due creste ed i loro relativi attacchi alla cresta frontiera, sono dunque perfettamente indipendenti tra esse.

Inoltre questa bocchetta apresi direttamente tra la nostra regione dell'Alpe Stenigalki ed il Ghiacciaio svizzero di Schwarzenberg, non di Seewinen ch'è più ad oriente, e verso il quale, del resto, si può agevolmente transitare.

la Croce: *Cresta del Faderhorn* o *Grand-Fader* viene denominato il contrafforte nel suo insieme. Uso perciò la denominazione «Cresta del Faderhorn» per indicare il detto contrafforte (Sud) della quota 3237 (Rothorn) della cresta frontiera. Sempre secondo il Pala, il nome di Faderhorn venne al detto Corno dall'essere sui pascoli dell'Alpe Fad (di cui costituisce punto di confine ad Est): infatti nel dialetto svizzero di Macugnaga indicasi il detto Corno con la voce «*Fadru-hore*» cioè «*Corno di quelli (alpigiani) del Fad*». *Fad* (dal tedesco «*fahren*» transitare, passare) indica *passaggio, striscia di terreno fra linee di roccia*: l'Alpe Fad trovasi infatti fra linee di roccia e tale suo nome è antichissimo in quanto sarebbesi, insieme con l'alpe, individuato nel 1300.

Tengo a ringraziare vivamente il Cav. Pala per queste interessanti notizie fornitemi. La



Neg. E. Calcaterra

LA CIMA DI ROFFEL ORIENTALE, m. 3483 (a sinistra) e CRESTA DI STENIGALKI (a destra);
nel centro, LA BOCCHETTA DI STENIGALKI

Sopra la Frazione Pecetto, m. 1365, di Macugnaga (lato Nord della valle) incombe un roccioso pinnacolo (q. 2400 circa) sul quale sta, ben visibile, una Croce. Ivi ha termine il contrafforte (Sud) che origina dalla quota 3237 sulla cresta di confine italo-svizzera: la sua lunghezza, in linea d'aria, fra le 2 quote, è di circa 1800 m. La quota 3237 indicasi «*Rothorn*» sulle carte italiana e svizzera, mentre il detto contrafforte è denominato «*Faderhorn*» sull'I. G. M. e non porta alcun nome sull'Atlas Siegfried. Il Cav. Geom. Enrico Pala, di Macugnaga, erudito nella storia ed in tutto quanto riguarda questa bella regione, cortesemente mi ha informato che *Faderhorn* è il nome della punta sulla quale sta

cresta è ricordata da Brusoni (*Guida Alpi Centrali*, vol. 3^o: *Valli Ossolane ed Alpi Oss.*, Milano, 1908) che dice a pag. 215: «*ascendendo lungo il fianco occidentale del contrafforte si va a raggiungere un varco sulla cresta di esso, poco a Sud della vetta del Rothorn: al varco spetterebbe il nome di Faderjoch. Da esso in breve si transita al Passo di Seewinen percorrendo le rocce che costituiscono la parete Sud-Est del Rothorn*». Essa cresta è ricordata anche in «*Guide des Alpes Valaisannes*, vol. III, par H. Dübi, 1919» in cui a pag. 185 è detto: «*Dal colle [di Seewinen] si può... superare la cresta che scende dal Rothorn verso Sud (cresta che l'I. G. M. denomina Faderhorn) traverso un intaglio per*

cui *Gerla* propone in *R. M.* 1900, nota a pag. 43, il nome di *Faderjoch*. Questo valico si effettua da Est verso Ovest: si contorna poi l'estremità Sud della cresta e si scende a Macugnaga, ecc.».

Relativamente, dunque, a tale cresta, è conosciuto da molti anni il particolare punto di passaggio soprari ricordato: non esiste, invece, notizia di una esplorazione completa di essa. Ciò appare tanto più strano in quanto — oltre all'incentivo che avrebbero potuto dare al riguardo le dette traversate — essa costituisce uno dei dettagli alpinistici più visibili da Macugnaga nonché a questa più prossimi, ed apparisce, di qui, priva di particolari difficoltà.

Partiti alle 6,30 del 23-6-935 XIII, da Macugnaga, io e Saverio Zurbriggen, guida C.A.I. e caro amico, prima per buon sentiero, poi per i pascoli dell'Alpe Fad e per giavine, alle 8,45 siamo sull'alto pinnacolo (q. 2400), presso la povera Croce in legno.

La cresta è facile: la seguiamo, l'un dietro l'altro, come in libera passeggiata. Dapprima essa scende (pochi minuti) fino ad una bocchetta a cui giunge, sul fianco Est, una incerta traccia di sentiero (da camosci?) che penso provenga dai pascoli tra Bill e Galkerne che si vedono a circa 500 m., quasi a perpendicolo sotto di noi. Poi prende a salire e procede formando una successione di gobbe più o meno pronunciate. Si percorre comodamente tenendosi qualche metro sotto il filo, sul pendio Ovest (il fianco Est è verticale), traversando placche nevose, o rocciose, d'agevole inclinazione. Verso quota 2600, iniziano più larghi nevati destinati a scomparire nella stagione più avanzata. A q. 2700 circa, la pendenza del fianco Ovest diviene tale che obbliga, in alcuni tratti, sul filo ormai più ripido, sottile e frastagliato e dove gli spuntoni offrono motivo di svaghi ginnastici, mentre in altri tratti si può procedere per esili cenge. ora su questo versante (Ovest), ora sull'altro: ma nessuna particolare difficoltà. Finalmente (ore 11,30: q. 2900 circa), ecco sul filo di cresta due più rispettabili pinnacoli, un dietro l'altro: oltre questi, s'innalza una specie di largo spigolo verticale con tratti strapiombanti, costituente una muraglia dirupata d'un centinaio circa di metri d'altezza, reliquato di chissà quale geologica tragedia, d'una vera frattura della cresta. Aggiriamo rapidamente gli spuntoni sul lato Est: alla base della muraglia uniamo infine le nostre sorti con un prudenziale tratto di corda. Roccia buona, qualche placca, qualche canalino, appigli ottimi ovunque: alle 12,5 siamo su (q. 3000 circa). Il *su* è costituito da una sella nevosa ristretta e breve, al cui estremo (Nord), opposto a quello da noi afferrato, elevasi la cima (q. 3237) mostrante — rimpetto a noi — un largo spigolo determinato dall'incontro dei due fianchi: Sud-Ovest (di media inclinazione, nevoso e roccioso) e Sud-Est (verticale, di roccia dirupata, giallastra). L'appetito ci obbliga ad una sosta molto utilmente impiegata.

Purtroppo, nel frattempo, il Rosa incomincia ad incappucciarsi rapidamente: il nebbione scende con tumultuose folate grige e ci raggiunge velocemente col freddo vento. Riprendiamo alla svelta il cammino (ore 13,15)



LA CRESTA

e, per il facile pendio, alle ore 14 siamo in vetta. Qui è un pluviometro. *Rothorn* è una piramide a base triangolare. Ho già accennato ai 2 lati Sud-Ovest e Sud-Est ed allo spigolo Sud. Il lato Nord eretto, coperto di ghiaccio, s'eleva direttamente e ripidamente sulla linea di confine dal Ghiacciaio svizzero di Schwarzenberg.

Un lungo rilievo che parte dall'estremo Est della sua base e si dirige verso Nord, costituisce topograficamente limite fra i ghiacciai (svizzeri) detti rispettivamente di Schwarzenberg e di Seewinen. L'incontro della parete Nord con la parete Sud-Ovest e Sud-Est, precisamente sulla linea frontiera, determina due rispettivi spigoli: uno — Ovest — ha una cinquantina di metri di altezza ed è assolutamente agevole a percorrerli; presso la sua base è il cosiddetto Passo del Rothorn (Rothornpass: q. 3200 circa). L'altro spigolo (Est: che seguo nella discesa) ha una lunghezza di circa 250 m.: termina alla Bocchetta di Seewinen, m. 3100. In un primo tratto (circa 200 metri) è di media pendenza, sottile e frastagliatissimo, a spuntoni e torrioncini. Sia per



DEL FADERHORN

Neg. E. Calcaterra

il ghiaccio che a tratti lo copre, sia per il vento impetuoso e la grandine che comincia a cadere e per il desiderio di fare presto, scendiamo qualche metro sotto il filo e procediamo sulla parete (Sud) a piombo, dirupata, con appigli sempre buoni ed abbondanti (sotto cresta, a Nord, occorrerebbe gradinare). Percorsi circa 150 m., la roccia diventa più liscia, si risale in cresta (qui più agevole) e, percorsi circa 50 m., trovasi un salto. In appresso potei constatare trattarsi di un salto di circa 40 metri che occorre scendere a corda doppia. Allora, sia per la poca corda che avevamo, sia per la bufera che seguitava ad imperversare limitando fortemente la visibilità e dando un *quid* di pazzesco all'idea di calarsi giù per tal via in quelle condizioni, scendemmo per uno strettissimo e contorto caminetto con scarsissimi appigli (circa 10 m.) sul ghiacciaio (fianco Nord), qui non molto eretto. Qualche modesta crepaccia non procura fastidi; ed in pochi minuti, sempre sotto la grandine, raggiungiamo la bocchetta.

Dice H. Dübi (vol. cit. pag. 184) « l'accesso

(alla vetta del Rothorn) è assai comodo, sia da Ovest — dal Rothornpass soprariordato — sia da Est, cioè dalla Bocchetta di Seewinen ». Ora, circa l'Ovest nulla da obiettare, ma circa la via Est si può dire che essa è relativamente comoda quando si salga per il Ghiacciaio (ramponi o gradinata presso la cima), o seguendo l'itinerario che ho descritto: ma il percorso assoluto di cresta, è tutt'altro che « commode ». Il soprariordato salto che si può superare, in salita, con l'aiuto di qualche chiodo — intanto — non è mai stato fatto in tal direzione che io mi sappia: è invece stato ripetutamente fatto in discesa, e sempre — che io mi sappia — a corda doppia.

Pervenuto (ore 14,30) all'ampia *Bocchetta di Seewinen*, la grandinata — per fortuna — in breve s'attenua e poi cessa: la nebbia prende a diradare e quindi si alza velocemente e sparisce. Scendiamo subito una paretina di roccia verticale ma fornita di buoni appigli (circa 40 metri) sul sottostante nevaio assai ripido, portandoci in basso e verso il mezzo del largo canale, ove fa rilievo — circa 200 m. più giù — l'inizio di una costola rocciosa diretta sagittalmente e che lo divide in due corridoi nevosi paralleli. Dove tale costola inizia, il fondo del canale si flette in basso assumendo posizione avvicinantasi maggiormente alla verticale, dimodochè fra le due direzioni si forma un bordo arcuato di cui una branca (destra) va gradualmente salendo verso la parete (Sud-Est) del Rothorn. Si vede chiaro che, seguendo questa via e poi su per la parete che non offre difficoltà, si arriva alla descritta sella (q. 3000 circa) ove noi — nel salire — ci eravamo fermati per il pasto, proprio al piede del cono terminale.

Questa è certo la via seguita da Gerla, pervenuto dal Nord alla Bocchetta di Seewinen, per scendere a Macugnaga. Perché egli non abbia proseguita la discesa direttamente per il canale, non so: forse volle deliberatamente cercare quella nuova via, o forse non volle avventurarsi — per lo stato del fondo — lungo la sottostante parte più ripida che dovevano, anni dopo, per primi, risalire da Macugnaga Alberto ed Aldo Bonacossa mediante laboriosa gradinatura (agosto 1902). Comunque, è certo quella sopradescritta selletta il varco (che non è, dunque, affatto un « intaglio » come dice H. Dübi) a cui Gerla giunse e per cui propose il nome di *Faderjoch*. Di là egli poi dovè esaminare lo spigolo a piombo sulla sottostante cresta, iniziante con i due puntuti « gendarmi » e poi fuggente in basso affilata e frastagliata e — scartata questa via — prese a scendere per il fianco Ovest (di roccia rotta ed agevole), raggiungendo senza difficoltà i ghiaietti e poi i pascoli dell'Alpe Fad. Ma — oltre questa « via Gerla » — dal fondo del canale che stiamo percorrendo, alla cresta, sono evidentemente effettuabili altri itinerari meno agevoli, sia superiormente, che inferiormente.

Proseguendo, come sopra detto, la discesa per la costola rocciosa mediana, eretta, ma non offrente particolari difficoltà, si appoggia verso destra, cioè verso la parete della cresta del Faderhorn. Circa 500 m. sotto la bocchetta, il canale ha termine.



LA BARELLA NEL TRASPORTO ORIZZONTALE



LA BARELLA SCOMPOSTA

La barella dolomitica Stigler

per soldati e per alpinisti feriti

Prof. Antonio Berti

L'insigne fisiologo austriaco Robert Stigler, professore ordinario d'Università, e nel 1915-916 medico in reparti alpini di prima linea nella Val di Sesto, sulla fronte Cima Undici-Croda Rossa-Frugnoni, ha ideata una barella per trasporto di feriti in alta montagna. Conviene sia conosciuta anche da noi, che abbiamo per frontiera terreno quasi dappertutto altamente montuoso, e che anche nel nuovo Impero conquistato abbiamo vastissima zona eminentemente montana.

Nel riferirne mi è grato di poter riprodurre anche alcune fotografie dimostrative, favoritemi dallo stesso Stigler, mio amatissimo compagno di ascensioni prima della guerra su quelle stesse Dolomiti che poi ci dovevano vedere avversari, e perfettamente di fronte.

Lo Stigler aveva già cominciato a pensare ad una barella veramente atta ai trasporti nei terreni più difficili di alta montagna, particolarmente rocciosi, già prima della guerra, ammaestrato da due suoi personali gravi infortuni alpini: una caduta in un'ascensione sul Rax e un'altra in una prima ascensione in Carinzia. L'una volta e l'altra, calato con un'ordinaria barella giù per pareti e camini, ebbe a soffrire il soffribile, sbattuto qua e là continuamente sulle rocce, così da guadagnarsi, oltre alle ferite già riportate nelle cadute, forti traumatismi sul rene destro e sul rene sinistro con conseguenti ematurie di lunga durata.

Egli venne successivamente ammaestrato sugli inconvenienti delle barelle ordinariamente in uso nel 1903, mentre, funzionando da medi-

co in un reparto d'alta montagna (Canal San Bovo presso Primiero), ebbe da dirigere, in séguito a un grosso infortunio alpino, il trasporto di parecchi feriti in terreno difficilissimo.

Lo Stigler ricorda che, già prima della conflagrazione mondiale, mentre raccoglieva giudizi uniformi di medici militari sul cattivo funzionamento delle barelle in uso, un eminente chirurgo che aveva partecipato alla guerra Balcanica ebbe a dirgli di essersi deciso a lasciar giacere sul posto i feriti nel ventre, avendo veduto soccombere la maggior parte di quelli ch'erano stati sottoposti ad un trasporto. Ed è a questo proposito da ricordare che le nostre truppe alpine già fin dagli inizi della guerra avevano ricevuto l'ordine di evitare il trasporto dei feriti addominali.

Con le barelle in uso non si poteva calare un ferito giù per terreno roccioso o giù per ripidi pendii sassosi senza pericolo o senza forti dolori.

Nel 1915 il Ministero della Guerra austriaco diede incarico allo Stigler (che già aveva fatta in proposito una comunicazione alla Società Medica di Vienna) di eseguire studi sul modo migliore di trasporto dei feriti al midollo spinale sullo Schneeberg. In séguito a questi studi lo Stigler fece costruire una nuova barella, e il Ministero della Guerra lo incaricò di sperimentarla sulla fronte dolomitica, dove operavano le truppe del maresciallo di campo Goiginger (Valli di Sesto, di Cortina d'Ampezzo, di Badia).

La barella Stigler somiglia ad una sedia a

sdraio trasportabile (v. fig. 1). E' costituita, come l'antica barella da campo, di due stanghe riunite da traverse, con un posacapo mobile. Nel lato inferiore delle stanghe è fissato un trapezio, a protezione degli urti contro il terreno quando la barella venga posata o caschi o scivoli. Il ferito giace sopra un telo assicurato alle traverse della barella, telo che può essere accorciato o allungato a seconda della grandezza del ferito, avvoltoandolo o svoltolandolo sopra le dette traverse. Il paziente può essere trasportato disteso (v. fig. 1) o con le anche e le ginocchia flesse. In quest'ultimo caso il lato flessorio dei ginocchi riposa sopra un cilindro imbottito con feltro. Il cilindro viene tolto quando il paziente debba venire trasportato disteso.

Una correggia sul petto, una sulle coscie ed una sulle gambe servono a fissare il ferito, ed eventualmente anche ad immobilizzare un arto fratturato, nel qual caso l'altro arto funziona da stecca, specialmente quando occorra un'adatta posizione chirurgica di una coscia fratturata.

Se occorre calare la barella ripidamente a valle o se occorre calarla per corde, si deve anzitutto aprire e stendere il telo in tutta la sua lunghezza, cosicchè il paziente, che ha il lato flessorio dei ginocchi posato sopra il cilindro imbottito di feltro, possa stare seduto quanto più profondamente è possibile. Posta allora la barella in posizione verticale, il fe-

rito sta su di essa come su di una sedia. Tenuto fisso dalle sopraddette corregge, egli non potrebbe scivolare via neppure se la barella verticale si inclinasse in avanti. Riportiamo una fotografia che dimostra come si cala un ferito per una parete a picco (v. fig. 3).

Tale barella offre un particolarissimo vantaggio non solo per il ferito, ma anche per i portatori, quando il trasporto debba essere fatto per un pendio ripidissimo. Se un portatore sdrucchiola, il ferito non risente affatto l'urto della barella sul terreno, poichè lo ripara il trapezio di protezione; il portatore poi rimane sospeso all'apparecchio tra le due stanghe, e viene così protetto a sua volta. In terreno molto difficile e pericoloso conviene inoltre assicurare la barella e i portatori con corde, tenute salde da almeno due uomini posti alcuni metri più in alto.

Per rendere meno faticoso e più sicuro il trasporto ai portafeliti, lo Stigler ha ideato inoltre uno speciale apparecchio (v. fig. 4), adattabile alle stanghe di una barella qualsiasi. Esso è costituito da due corregge che s'incrociano ad 8 sulle spalle del portatore. Per fissarle alle stanghe della barella vi sono due anelli di ferro che si infilano nelle stanghe stesse. Gli anelli portano nella loro parte superiore dei ganci, ai quali vengono appesi gli uncini ad S fissati alle corregge. Gli anelli sono uniti tra loro da una correggia trasversale, contro la quale il portatore poggia col

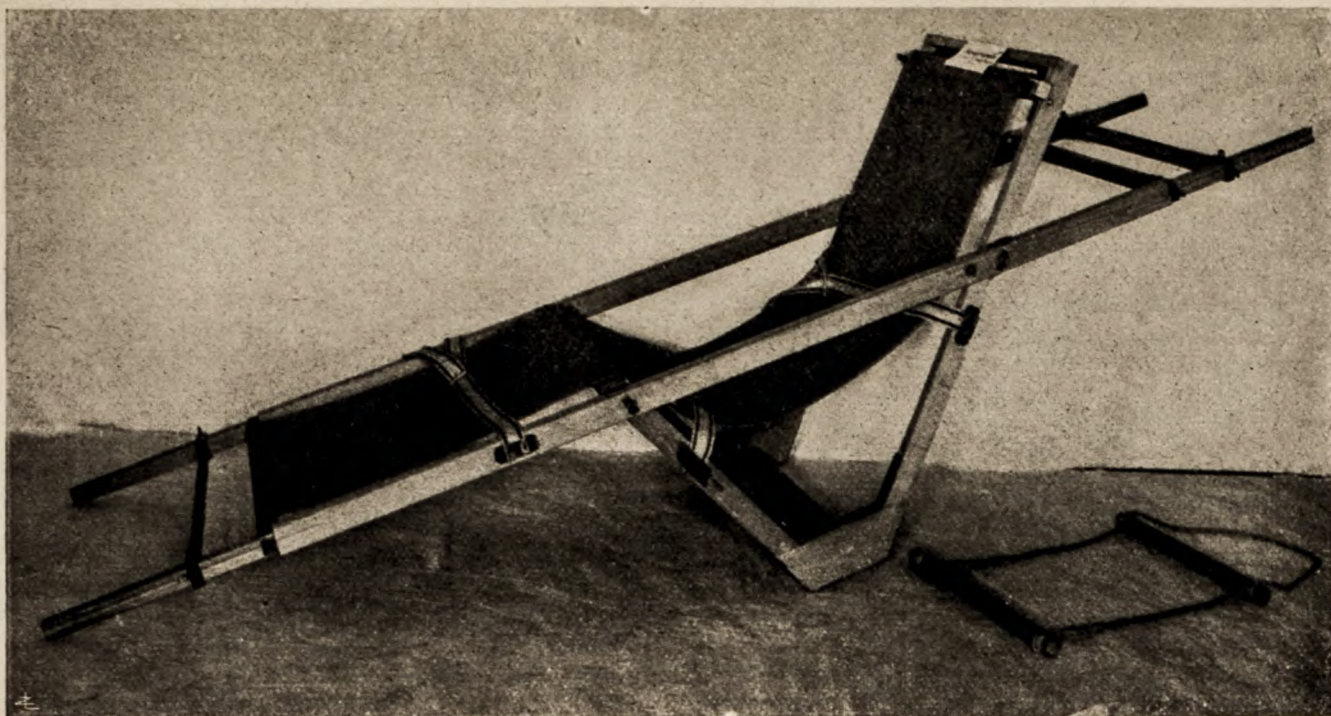
LA BARELLA NEL TRASPORTO VERTICALE

(calata di un ferito grave in guerra dalla Croda dei Rondo)



LE CORREGGE DI SOSPENSIONE





IL NUOVO MODELLO LEGGIERO SEMPLICE

suo corpo (fig. 1). In tal modo il trasporto si compie con tranquillità molto maggiore, essendo impedita le oscillazioni della barella in avanti ed indietro.

Il dispositivo descritto consente al portatore piena libertà delle mani, sia per arrampicarsi sia per manovrare la piccozza. Costituisce inoltre un risparmio di fatica molto considerevole, inquantochè i portatori, per l'ottima distribuzione del peso sulle spalle con la posizione in croce delle corregge, sopportano molto meglio il peso stesso che non se dovessero sostenerlo soltanto con le spalle o con le mani.

La barella da montagna così costruita quando venga scomposta è portabile in modo comodissimo (v. fig. 2). Essa può anche servire da lettino per dormire: basta, a tal fine, adattare opportunamente il posacapo e togliere il cilindro imbottito di feltro.

Durante la guerra la detta barella venne subito distribuita in dotazione a numerosi reparti, su largo tratto della fronte dolomitica. Su otto relazioni reggimentali giunte già nel primo anno di guerra al Comando Superiore dell'Armata, sette si espressero nei termini più

favorevoli per l'adozione della barella stessa.

Poichè il buon uso della barella richiede una istruzione adeguata, lo Stigler venne incaricato dal Comando di dirigere gli istruttori sulla fronte dolomitica. Nella zona che fronteggia la Val Visdende furono trasportati un tratto per prova il Principe Enrico di Baviera comandante un battaglione del Leibregiment e il comandante dell'Alpenkorps bavarese luogotenente gen. Krafft von Dellmensingen.

La detta barella venne conosciuta e apprezzata, dopo la guerra, anche da altre Nazioni, e si interessarono particolarmente per adottarla la Croce Rossa Cecoslovacca e il Comando della 14^a regione francese (Grenoble). Essa venne adottata su larga scala dal più possente dei Club Alpini: il Deutsche und Oesterreichische Alpenverein.

Ci consta che lo Stigler ha perfezionato ancora ultimamente la sua barella, ed il tipo nuovissimo sarà tra breve sperimentato dalle Autorità austriache nella Lutter-Wand, presso Mödling. Questo nuovo modello è più semplice, più leggero e più a buon mercato. Ne riferiremo i risultati.

Canti della montagna

Manlio Galvagnini

ALPINI

*Ben costrutti toraci
larghi in giusta misura,
con il corpo ben saldo,
temprato rudemente
ad ogni tortura
della fame, della stanchezza,
della sete che stringe
la gola come un cappio*

*invisibile e forte,
Alpini, oh! Alpini!*

*Impastate come le rocce
nel vento nel turbine
sono le vostre ossa
che mai s'incrinano o scheggiano
negli urti improvvisi.
I vostri volti d'asceti
sono abbronzati
sono screpolati
come la groppa de le giògaie,
come la terra dei canaloni*

*Alpini, oh! Alpini!
forti come la parete
dritta, che non si scala.*

Terapia climatica e clima elettrico

Prof. G. Aliverti

Accanto agli stimoli termici e a quelli dell'umidità agenti, evidentemente, attraverso la epidermide e mediante la respirazione, sugli scambi di calore e di acqua fra il corpo umano e l'ambiente, si considerano ora anche le possibili azioni meccaniche, le fotochimiche e quelle dovute all'elettricità dell'atmosfera. Gli scambi di calore e quelli di acqua sono naturalmente di importanza grandissima, essi coinvolgono soprattutto quattro elementi meteorologici: temperatura, umidità, vento ed irraggiamento e questi sono gli elementi che sempre sono studiati per definire il clima di una località e in particolare di stazioni climatiche. Ma alcuni fenomeni, imputati ad altri elementi meteorologici, osservati da tempo e lasciati un po' in disparte, hanno recentemente attirato di nuovo l'attenzione dei medici (che già si giovano delle proprietà dei vari climi nella terapia di diverse gravi e diffuse malattie) e hanno fatto sì che lo studio del clima di una stazione venga compiuto, almeno in qualche caso, con maggiore completezza e cioè tenendo conto anche di elementi meteorologici prima trascurati; così per es. si fanno, a scopo climatico, studi di elettricità dell'atmosfera e delle radiazioni penetranti e di quelle radio attive.

Per far comprendere la ragione di questo nuovo indirizzo ricorderò per es. i risultati dello studio di W. Caspari (1901) che, prendendo parte a una campagna alpina di ricerche fisiologiche svoltesi sul Monte Rosa, si era proposto di verificare se fosse spiegabile con la ionizzazione atmosferica il fatto notato da A. Mosso che il mal di montagna è particolarmente grande nelle forre e nelle valli chiuse. Egli trovò, facendo misure in un grande crepaccio sotto il Colle del Lys, indicato dalle guide come punto capace di provocare il mal di montagna, che la ionizzazione vi era particolarmente intensa.

In un Istituto di Francoforte sul Meno si lavora da parecchi anni intorno ai problemi riguardanti le azioni dell'aria elettrizzata (cioè di aria con prevalenza di ioni di un segno) e quelle delle varie radiazioni, e studiando p. es. le azioni dell'aria elettrizzata sulla respirazione e sulla pressione del sangue e su altri fenomeni, il Dessauer e i suoi collaboratori hanno tratto la convinzione che « se non è molto marcata, l'influenza degli ioni è però reale ».

Ulteriori studi, del tipo di quelli intrapresi a Francoforte sono necessari al fine di riconoscere con sicurezza quali e quanti sono gli elementi del clima capaci di influenzare le funzioni vitali dell'uomo. Frattanto sarebbe opportuno che lo studio del clima di una stazione fosse fatto in senso più lato di quello seguito finora.

Per invito del Comitato scientifico del C. A. I., ho eseguito nel 1935 e parte del 1936, a Cortina d'Ampezzo presso l'Istituto Elioterapico Codivilla (che ha concluso col Comitato scientifico suddetto una convenzione onde incrementare gli studi climatologici in rapporto alle applicazioni terapeutiche) una serie di misure di elettricità atmosferica e di radioattività allo scopo di poter dare un'idea del clima elettrico di quella importantissima stazione climatica. Ho eseguito anche misure di nuclei di condensazione perchè i nuclei hanno relazione con i grossi ioni dell'atmosfera.

Gli elementi osservati (in varie epoche dell'anno: aprile, giugno, agosto, settembre, gennaio) sono le conducibilità elettriche polari e totale dell'aria, il gradiente del potenziale del campo elettrico terrestre, l'intensità della corrente verticale di conduzione, il contenuto dell'aria in emanazioni radioattive, il pulviscolo e infine i nuclei di condensazione.

Per il periodo estivo si è trovato così p. es. che, nelle giornate normali, il gradiente del potenziale è a doppia onda e simile a quello medio annuo di Davos, mentre per la conducibilità totale non si è trovato un andamento particolare; questo elemento sembra oscillare poco durante la giornata; la corrente verticale di conduzione presenta una doppia onda giornaliera. Il rapporto tra la conducibilità polare positiva e quella negativa è stato in settembre in media 1,24, in agosto 1,47; la prevalenza degli ioni positivi era cioè più forte in agosto che in settembre. Le osservazioni invernali sono cadute in un periodo meteorologicamente perturbato e quindi non sono riuscite abbastanza numerose da permettere di formulare risultati di carattere medio.

Per la radioattività dell'atmosfera si è trovato, da una ottantina di misure, che l'aria contiene in media da 2 a 3 atomi di radon per cmc.; il più alto contenuto si è trovato in media in gennaio (4,1), il più basso in aprile (1,7), ma l'oscillazione di questo elemento non è forte come si riscontra invece in altri posti. L'andamento giornaliero della radioattività ha un minimo che in media cade nelle prime ore del pomeriggio. Questi andamenti si sono potuti ottenere grazie all'uso dell'apparecchio ad effluvio, da me ideato, che consente misure rapide. Si è potuto constatare anche che l'attività è sempre di tipo radio; manca cioè nell'aria di Cortina l'emanazione di torio.

Per i nuclei di condensazione si è trovato (giugno, agosto e gennaio) che il loro numero in generale è più alto nelle ore calde della giornata; la media totale di una trentina di misure eseguite in agosto è di 3300 nuclei per centimetro cubo.

Misure di pulviscolo si sono fatte in giugno con l'apparecchio di Owens; si sono riscontrati sempre pochissimi granuli per cmc. L'atmosfera intorno all'Istituto Codivilla è del resto sempre molto pulita in ogni periodo dell'anno; la opacità dell'aria degli strati bassi della conca di Cortina, notata diverse volte, interessa quasi sempre solo l'aria al disotto del livello dell'Istituto; questo fatto lo si controlla bene guardando l'Elioterapico dalla strada di Pocol alcune centinaia di metri sopra Cortina.

Il Marchese Lorenzo Pareto

(1800 - 1865)

Federico Federici

Quintino Sella, Costantino Perazzi, Tomaso Cambridge Digny, Ferdinando Martini, Alfredo Baccelli e tra i viventi Angelo Manaresi, Ministri di Stato del Regno d'Italia, sono ben noti per avere illustrato col loro nome l'alpinismo italiano.

Nelle pubblicazioni però del Club Alpino, non si fece cenno finora di un vero precursore. La sua modestia anzitutto, la sua alta fama scientifica poi e gli altri suoi grandi meriti infine, lasciarono certamente nell'ombra la sua opera di viaggiatore e di alpinista. Intendo parlare del Marchese Lorenzo Pareto, patrio genovese, deputato, senatore, ministro per gli affari esteri nel primo Gabinetto Costituzionale del 1848, Presidente della Camera dei Deputati nel 1849, ecc.

Egli si può paragonare a Quintino Sella, perchè come Lui, fu uomo politico, scienziato, alpinista. Lasciò traccia profonda nella geologia e compì numerose escursioni in tutta Italia ed all'estero, negli anni dal 1830 al 1864 e certamente gli si deve più di una « prima ascensione » nelle Alpi Marittime.

E' doveroso pertanto che il C. A. I. ricordi questo altissimo pioniere in occasione della pubblicazione della nuova Guida di quelle Alpi Marittime che Lorenzo Pareto per primo percorse ed illustrò geologicamente or fa precisamente un secolo.

Debbo alla grande cortesia del Marchese Prof. Gaetano Rovereto, che nella cattedra di geologia dell'Ateneo genovese, continua l'alta fama e la nobile tradizione dei geologi liguri, l'aver avuto a disposizione un prezioso « libretto di campagna » del Pareto, anni 1832-1833, nel quale si trovano le note del primo viaggio nelle Marittime.

Il Prof. Rovereto aveva accennato al ritrovamento di questo libretto in un suo breve scritto pubblicato nel Bollettino Mensile della Sezione Ligure (luglio-agosto 1922) sulla prima ascensione compiuta dal Pareto del Maraguarèz, m. 2651, nelle Liguri; le escursioni del Pareto però sono tali, che meritano una descrizione dettagliata. Il Prof. Rovereto mise a questo scopo a mia disposizione, oltre al suddetto libretto, altro materiale inedito e ricordi personali avuti da un nipote del Pareto stesso. Vadano pertanto all'illustre Professore i più sentiti ringraziamenti.

Darò un brevissimo cenno biografico del Pareto. Chi desidera maggiori particolari può ricorrere agli scritti di V. Ricci, E. Celesia, L. T. Belgrano, Paolo Boselli ed altri.

Nacque Lorenzo Pareto in Genova il 6 dicembre 1800; studiò nel Collegio Tolomei a Siena, quindi nel Collegio di La Flèche in Francia. Ancor giovanissimo dimostrò quanta era in lui l'energia della volontà ed il senso del dovere. In uno dei suoi viaggi da Genova a Nizza il giovane Pareto lasciò ad una vecchia signora il posto a sedere che si era preventivamente riservato e fece tutta la strada — 200 chilometri!!! — a piedi se in salita, appeso esternamente alla diligenza nei rimanenti tratti piani od in discesa!

E giovanissimo sempre, in occasione dei moti di Genova del 1821, fu acclamato dal popolo Comandante della Guardia Nazionale; fece parte della Giovane Italia di Mazzini e si iscrissero con lui altri nobili genovesi (i fratelli De Mari, il Marchese Rovereto, i Marchesi Cambiaso). Nel 1833 dette

le dimissioni da Decurione (Consigliere Comunale) carica alla quale era stato chiamato nel 1830.

Negli anni dal 1832 al 1848 si occupò oltre che della sua scienza prediletta, la geologia, di istituti di beneficenza, fondò asili infantili, scuole popolari, l'Accademia Ligustica, e salì in fama altissima di scienziato e di cittadino; tanto che Carlo Alberto lo indicò a Cesare Balbo perchè lo chiamasse a far parte del Gabinetto Costituzionale del 1848 e Pareto a sua volta volle con sè l'amico fidato e valoroso Vincenzo Ricci.

Ora dormono entrambi, l'uno accanto all'altro, nel Pantheon genovese, a Staglieno, vicino a Nino Bixio, a Domenico Chiodo, a Stefano Canzio.

Non doveva essere rosea la posizione del primo Ministro per gli affari esteri durante la prima guerra dell'indipendenza e durante il poco lieto risultato della guerra stessa. Pareto disapprovò l'armistizio di Milano, diede le dimissioni dalla carica di Ministro, ritornò a Genova, diventò uno dei capi della insurrezione contro il Governo piemontese. La rivoluzione fu repressa con l'intervento delle truppe di La Marmora e Lorenzo Pareto venne iscritto nelle liste di proscrizione. Vittorio Emanuele II però, più intelligente, « Re che vedeva le cose da lontano con una limpidezza e precisione meravigliose » (1) cancellò con un grosso frego il nome del Pareto e troviamo il democratico Marchese genovese l'anno dopo, 1849, Presidente della Camera dei Deputati. Nominato Senatore toccò a Lui commemorare in Senato il Conte di Cavour e lo fece in modo degno del grande Estinto.

Lorenzo Pareto fu però soprattutto scienziato: di intelligenza assolutamente superiore, chiara, lucida, predilesse la geologia e fu geologo sommo. Molti dei suoi giudizi di allora, furono riconosciuti poi esattissimi e pienamente confermati. Fu veramente « figura preminente tra quelle dei geologi più distinti d'Italia, a nessuna seconda per colpo d'occhio sul terreno e per coordinamento a tavolino » (2).

Lorenzo Pareto prese parte a tutti i Congressi degli scienziati italiani dal 1840 al 1847; intervenne a tutte le adunanze per la sua materia, comunicando scoperte, memorie, promovendo escursioni scientifiche e soprattutto facendone scopo di propaganda di italianità.

Innumerevoli gli scritti del Pareto pubblicati su riviste italiane ed estere, in italiano e francese: memorie negli Atti dei Congressi, in opuscoli e libri separati. Le pubblicazioni di una certa importanza sommano ad una quarantina. Molto materiale è ancora inedito e sarebbe augurabile che venisse raccolto e stampato.

Nella grande pubblicazione « Descrizione di Genova e del Genovesato » (edita a cura del Municipio di Genova, stampata in ridotto numero di esemplari, ognuno offerto in dono, con firma autografa del Sindaco Vincenzo Ricci, agli scienziati italiani e stranieri intervenuti all'ottavo Congresso

(1) *Hilda Gelli Ferraris di Langosco*. A. Tamburini, Livorno 1934-XII.

(2) *Boll. Mens. Sez. Ligure del C.A.I.* (luglio-agosto 1922)



LORENZO DAMASO PARETO

in Genova del 1846) la prima parte riguardante « la natura non organizzata » è dovuta precisamente al Pareto: tratta la topografia, l'idrografia e la geologia della Liguria. La trattazione della « natura non organizzata » non poteva essere affidata a scienziato di maggior valore, a miglior conoscitore della regione.

Egli conosceva la Liguria perchè l'aveva studiata nelle opere dei predecessori, perchè l'aveva percorsa tutta, dalla Magra e dal Serchio al Colle della Maddalena, per le aspre cime delle Liguri e delle Marittime.

Perchè Egli fu alpinista. Sembrerà strano dare questo nome ad un viaggiatore geologo del 1830; ma si vedrà in seguito come Egli meriti questo nome.

Si pensi che Pareto salì su molte vette delle Alpi in Italia, Francia e Svizzera, quando Tyndall aveva dieci anni; alla stessa epoca nella quale il Töppfer pubblicava i suoi « Voyages en zig-zag »; 35 anni prima che Q. Sella compiesse la famosa ascensione del Monviso; prima che Gnifetti e Vincent salissero alle vette del Monte Rosa; contemporaneo di Hughli, Agassiz, Forbes, Thurwieser, Studer. John Ball ancora non era venuto nelle Alpi!

Vediamo dunque le escursioni del Pareto. In una delle ultime pagine del « Libretto » troviamo il « progetto di viaggio » che qui riproduciamo:

da Genova a Ceva o a Mondovì studiare il limite del terreno terziario verso terreni secondari	giorni 2
da Mondovì a S. Michele alla Certosa di Pesio	» 1
dalla Certosa alla Cima di Sestriera, Frabosa Soprana e poi per Pamparato a Battifollo - Bagnasco	» 3
da Bagnasco a Garessio	» 1

Garessio al monte di Caprauna andando un pezzo per la Valle d'Ormea a Ponte di Nava	giorni 3
alla Pieve	» 1
dalla Pieve al monte Carpassino.	» 1
Monte Carpona Col di Tanarello e monte vicini Viozene Lupega	» 3
Col di Tenda	» 1
Tra Tenda e Limone	» 4
Limone - Entragues	» 1
Vinadio... e i bagni	» 2
Argentiera e monti intorno Monte Cima d'Orglas Col di St. Martin	» 3
Rocca Bigliera	» 1
da Roccabigliera a Roussillon e corso della Vesubbia e della Tinea fino all'imboccatura del Varo	» 3
a Nizza	» 1
soggiorno a Nizza	» 2
a Lascarene Brans e Sospello più verso Saorgio (Sospello gesso)	» 2
Sospello Ventimiglia	» 1
Corsa alla Mortola	» 1
da Ventimiglia a Castel Franco	» 1
S. Remo	» 1
Triora	» 1
Borgo Maro	» 1
Diano	» 1
Albenga	» 1
ritorno	» 4

Il « progetto » diventerà realtà in gran parte nell'estate stessa del 1832! Ed ecco il quadro delle osservazioni barometriche dalle quali dedusse le altezze delle diverse località:



LORENZO PARETO

(Busto in marmo al Museo Geologia R. Università, Genova)

1832 - OSSERVAZIONI BAROMETRICHE - Barom. N. 2

GIORNO	ORA	L U O G O	Lecture barom.	Lecture lib	Lunghezza barometr.	OSSERVAZ.
17 agosto	4 pom.	Giovo di Cadibona	22.40	22.—	725.65	nuvolo burrascoso
18 »	8 ant.	Casale sopra Bocca Vignale le 1 zzio Sabb. sup.	24.40	21.50	702.95	bel tempo
	11,55	Tanaro a Ceva	27.80	27.40	733.20	{ preso 1 m. circa più alta del livello alla Pianca.
	6 pom.	Ellea a Breo al disotto del ponte	24.80	23.40	731.45	{ al disotto della chie- sa di S. Agostino cir- ca 200 passi
19 »	11	Pesio al Mulino sopra il casolare della Chiusa	30.—	26.—	717.80	—
20 »	10	C.a di Bresimauda la più alta al segnale	15.10	14.—	578.55	—
	11	id. id.	9.80	9.80	578.20	—
	5,20 pom.	M. Cros	16.30	14.—	571.30	un po' di vento, da
21 »	6,10 ant.	Col degli Uomini tra Pesio e Tenda	13.—	11.80	590.60	darsi come appross..
	10	M. Carsino	18.—	14.90	561.15	si chiama la P. di Maragarez alla sor- gente di Pesio e Tan- naro e fiume che scen- de a Tenda
	2 pom.	M. al levante del Colle del Pas	19.—	13.—	564.10	all'origine dell'Elleo - un poco di nuvolo - composto di calcare in lastre o scistoso - diconlo Ciamballù
	6,45	Negrone al C. col Rian di Carlino	21.—	18.20	668.45	—
22 »	10	M. Igioja sopra Viozenne	17.50	12.—	561.80	—
23 »	4,15	Casotto alla riunione dei suoi due rami	24.50	23.—	685.35	—
24 »	10	Mindino	16.80	16.—	613.35	vento
25 »						
26 »	9	Tanaro al Ponte di Nava	20.30	19.30	692.55	
	10	Col di Nava	21.50	20.—	682.05	
	2,10	Monte a ponente di Caprauna	17.50	15.30	624.95	Non è il punto più alto a levante e di- retto a Armea, ve ne è un altro che può avere una ventina di metri di più e que- sto più verso Galèso.
	3	Caprauna	14.90	13.30	618.35	vento
27 »	10	Tanarello e Nejrone	19.20	19.30	683.95	vento
	1,45	Colle tra Ciagge e Mendatica	15.—	15.—	649.95	minaccia di burrasca
	2,10	Colle tra Mendatica e Piaggia	16.—	15.25	650.15	vento
	6,30	Arroscia alla base?	20.20	19.—	739.60	
28 »	12	M. Grande	19.30	17.75	643.95	
	2,15	P.a sinistra del Passo di Mez- zaluna	17.10	15.50	628.45	vento
29 »	8	Carmo di Vedona principio del Canal di Rezzo	9.20	7.50	604.—	vento - nebbia - tem- po mediocre
	9	Col del Garesso	11.—	10.—	611.10	vento - nebbia
	10	M. Frontero	13.—	9.—	585.70	
	12,15	Tanarè o Sciaccaré	18.20	14.50	583.20	nebbia
	12,45	Tanarello Colle	17.50	13.50	594.15	
	2,45	Monte delle Navette sopra Colla Rossa	16.—	11.—	571.80	
	4,15	M. Bertrand	8.—	5.—	562.80	
30 »	10	Col di Cornio	13.20	11.40	608.—	vento ma bel tempo
	3,45	Cima della Biscia	11.50	7.—	545.90	
31 »	1,30	Col di Cornio	17.30	13.40	610.20	bel tempo
1 settembre	6,20	Tenda il Roja al ponte	12.—	10.—	696.65	
	9,20	Roja alla riunione col torrente del M. Bego	18.20	16.—	708.80	
2 »	2,15	Miniera	23.—	20.—	641.15	
3 »	10,20	M. Bego	9.—	9.—	545.40	
4 »	10	M. Clapiér	17.—	11.—	533.30	
	10,30	M. Clapiér	14.50	9.—	533.20	
5 »	9	Gesso riunione dei due rami	23.50	18.50	697.90	colazione 8½ lettura 16 sera 6½ 31½
6 »						
7 »	1	Stura Vinadio	24.40	22.50	689.85	
8 »	8	Stura Argentiera	16.60	11.—	622.20	
	4	Col della Maddalena	14.20	12.50	604.70	
	10,45	Col di Pairac	13.30	11.80	568.50	
	11,20	Pé Brun	12.—	10.80	555.60	E' stata presa più bassa circa 30 metri nebbia



Neg. E. Stagno

Il M. Gelas,
m. 3143,
dalla Cima dell'Agnel



Il M. Clapier,
m. 3045,
dai fianchi della
Cima Lusiera.

Neg. E. Stagno



Dalla Rocca dell'Abisso, m. 2755, verso il Clapier, m. 3045, ed il Gelos, m. 3143

Neg. U. di Valleplana



La Rocca dell'Abisso, m. 2755 (veduta invernale), dai pressi di Limonetto.

Neg. A. Sabbadini



Il Vallone di Puriac (veduta invernale)

Neg. A. Ciglia

Ed ecco il confronto tra le altezze ricavate dal Pareto a mezzo delle sue osservazioni del 1832 ed i risultati delle triangolazioni dell'I. G. M. di un secolo dopo:

	Pareto (1832)	I. G. M. (1930)	Diff.
M. Bertrand	m. 2505	m. 2481	— 24
M. Frontè	» 2178	» 2153	— 25
M. Armetta	» 1770	» 1759	— 11
M. Cros	» 2520	» 2495	— 25
Rocca dell'Abisso	» 2805	» 2755	— 50
Colle delle Finestre	» 2487	» 2471	— 16
Colle di Fremamorta	» 2627	» 2640	+ 13
M. Pebrun	» 2797	» 2797	—
M. Bego	» 2882	» 2875	— 7
Cima Missun	» 2404	» 2356	— 48
Saccarello	» 2249	» 2200	— 49
M. della Guardia	» 1689	» 1654	— 35
Maragarez	» 2681	» 2651	— 30
M. Clapier	» 3070	» 3046	— 24
Punta a S. E. della Cima di Fremamorta	» 2670	» 2675	+ 5
Colle di S. Anna	» 2352	» 2308	— 44
Cima di Puriac	» 2529	» 2506	— 23
Miniera	» 1516	» 1545	+ 29
Colle del Raus	» 2025	» 2001	— 24
M. Grande	» 1452	» 1410	— 42

Molti e ben più gravi errori si trovano nelle carte topografiche del secolo scorso!

Possiamo ora cercare di seguire il Pareto nella escursione del 1832.

Egli intitola questo viaggio « Corsa al Colle di Tenda » — il 17 agosto 1832. — Effettivamente si tratta di ben altro e ben più di una « corsa » al Colle di Tenda.

Egli parte infatti da Savona, sale a Cadibona e pernotta a Carcare. Il 18 agosto per « Monte Zemo » (Monte Zemolo) si reca a Ceva ed alla sera è a Mondovì. Oltre alle osservazioni barometriche si occupa della ricerca di fossili, della stratificazione delle rocce, studia la serie dei terreni, ecc. Fa rilievi, schizzi, il tutto con la massima precisione come se fosse a tavolino. Le note prese sul posto in lapis non hanno bisogno di correzioni, saranno poi trascritte in penna, ricalcando sul lapis.

Il 19 agosto va a pernottare a Chiusa Pesio. Vi ritornerà poi molte altre volte nella sua vita. Il 20 agosto sale alla *Bresimanda*. E' la sua prima ascensione. Sono assai interessanti i toponimi. In questo suo viaggio è accompagnato da una « guida » o meglio diremmo noi da un « portatore », ma prende poi sempre in più degli uomini pratici dei luoghi che percorrerà. Egli conosceva i dialetti delle regioni: la trascrizione dei nomi è quindi precisa e dedotta dalla pronuncia locale. Alcuni esempi lo confermano: Maragarez, Cros, Rio Fregio, ecc.

Dalla vetta della *Bresimanda* va alla Costa Rossa ed alla Colla Piana.

« Dal monte sopra il Vernante composto di gneiss talcoso si vedono le vallate della Vermenagna, del Gesso e della Stura; alla fine e alla metà circa di questa vallata si vedono dei massi di calcare corriere nel senso di circa S.E.-N.O. inclinando al N.E., si appoggerebbero sui monti (primordiali) che sono sopra Entragues ».

Difficile precisare dove pernottò la sera del 20: non abbiamo che la breve indicazione nella nota delle spese: « ai bergeri L. 1,20 ». Passò da Colla Piana, perchè annota: « il calcareo sulla catena *Bresimanda* passata la Colla Piana la quale è di gneiss ».

Alle 17,20 era ancora a Monte Cros ed il mattino del 21, alle 6,10 era al Colle degli Uomini, tra Pesio e Tenda (ved. Oss. Bar.). Negli schizzi segna un Monte Vaccarile. Nelle carte moderne non esiste un Monte Vaccarile, ma soltanto una Fontana Vaccarile, la regione Vaccarile, un gias Vaccarile alla testata del Vallone di Miranda. Così pure non troviamo più un Monte Cros, ma bensì le margherie del Cros. Data l'altezza e la distanza in ore dalla

Bresimanda ritengo che il Pareto chiami M. Cros il Jurin che è il più alto della catena delle Rocche del Cros, delimitanti a occidente la depressione posta tra la catena del Maragarez dal crinale che sovrasta il vallone del Cros.

Si potrebbe pensare che pernottò allora al Giàs dell'Ortiga, m. 1836, in quell'epoca certamente abitato e che si trova sull'importante mulattiera, all'incrocio delle vie che vanno al Passo del Duca ed in Val Pesio da un lato, per il vallone di Malarberga a Tenda e per il M. Jurin alla *Bresimanda*, dalle altre parti.

Tanto più che, come ho detto, alle 6,10 del 21 agosto è al Colle degli Uomini, altro toponimo che non esiste più. Ma sopra al Giàs dell'Ortiga vi è il Bric dell'Omo, m. 2310, e più giù a Ovest la Colla Piana, da non confondersi con quella vicina alla *Bresimanda* o meglio alla Costa Rossa e l'importante Colle di Malarberga o Malabera.

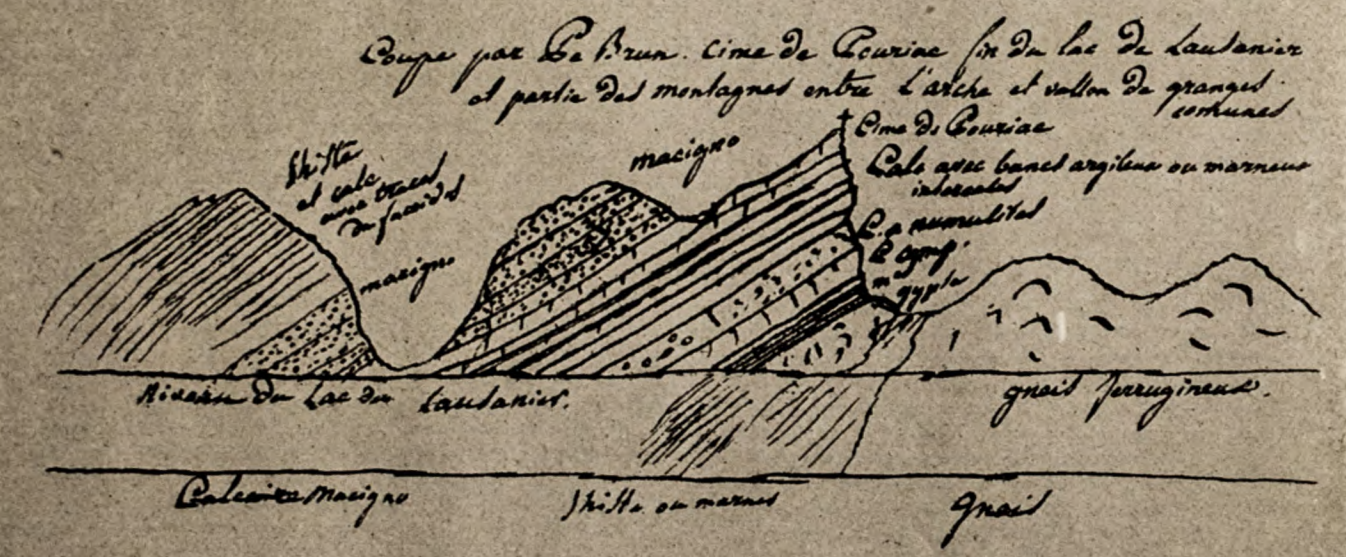
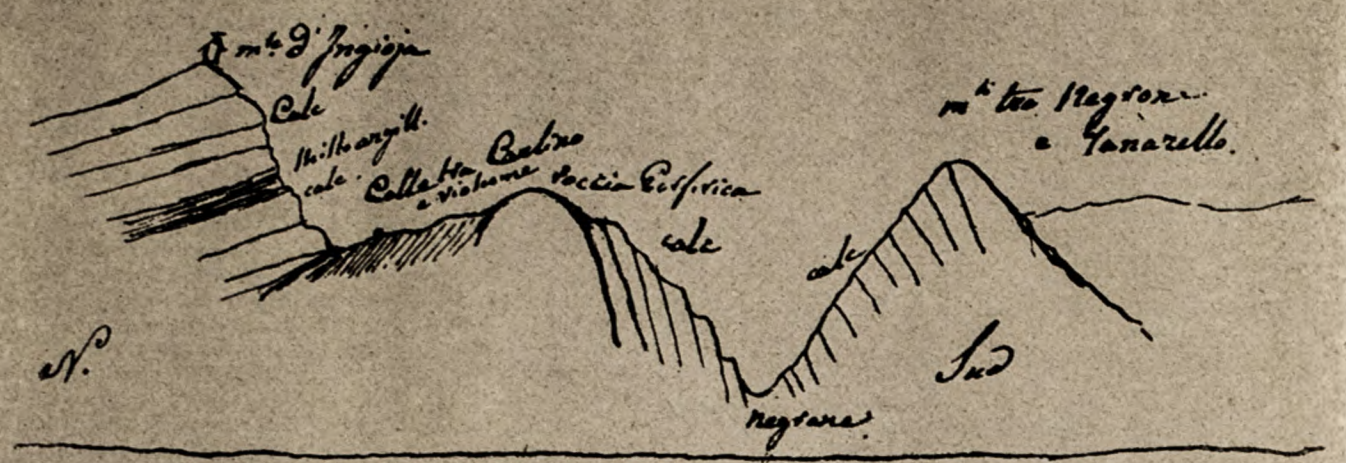
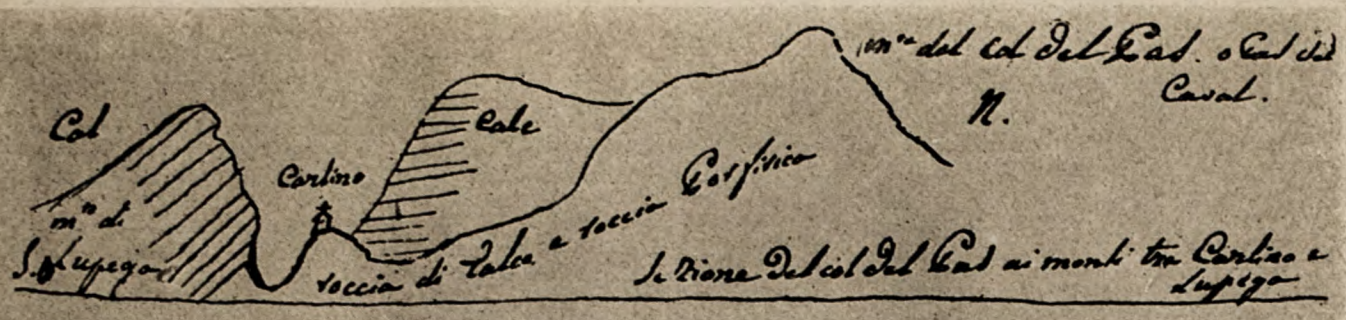
Da qui prosegue verso oriente per la regione delle Carsene ed alle 10 è « sulla più alta cima delle Alpi Liguri ». Acutamente osserva che questa vetta è la più alta delle Liguri e che da essa le acque vanno a Tenda da un lato, verso Pesio a Nord ed al Negrone ad oriente. Dal Maragarez scende alla Colla del Pas, passando per le Quote 2538 e 2564, la prima delle quali porterà un giorno il suo nome: sale al Cima Balaur (Cimballù, scrive Pareto) ed alla sera è al villaggio di Carnino, ma va a dormire « alle Viosenne ». Egli scrive sempre Carlino, come ancora lo chiamano i vecchi del paese. Il 22 agosto sale sul Mongioie (Monte d'Ingioia) da dove: « sceso dal massiccio d'Ingioia per seguire la Corsaglia trovai un massiccio di steaschisto, roccia di quarzo e il solito gneiss porfiroide che si attacca al massiccio del Pizzo di Ormea, si segue questo per un certo tratto scendendo la Corsaglia e poi si incontra il calcareo che si accompagna ugualmente fino alle Fontane; pare che questo circondi la roccia del Pizzo ».

Da Fontane va a Moltaldo ed a Casotto. « Il Pizzo di Mindino e la Colla di Casotto è composto di gneiss talcoso. Il calcare viene invece dal Mandolet, gira (a mezzogiorno) ai Prati detti di Roburent, forma i monti dei Bausetti (vi è oggi una Cima Bausetti), il Monte Antolotto e Rocca d'Orzi, scende quindi a Trappa e rimonta alla diritta del Tanaro a formare M. Galet e Capranna ». Non si creda che Rocca d'Orzi alluda agli orsi, in altro punto cita il proprietario locale, il Marchese di Orzi.

Il giorno 24 sale al Mindino. Dal 17 agosto, data della partenza da Savona, non si è ancora fermato un giorno solo, pur compiendo tappe lunghissime e faticose, data la regione calda e senz'acqua. Occorreva in lui una forza fisica ed un allenamento non comuni. Vero è che aveva 32 anni!

Il 25 lo ha trascorso a Garesio ove è giunto da Battifollo. In una delle ultime pagine scrive « ho conosciuto in Garez il Sig. Bernia ». Dalla nota spesa risulta che vi fece colazione.

Il 26 agosto riprende la via: da Garesio a Ormea, a Nava, di cui dà una sezione geologica, quindi al Monte della Guardia, m. 1654, dato che osserva « non è il punto più alto; a levante e diritto ad Ormea ve ne è un altro che può avere una ventina di metri di più e questo più verso Galero ». Il monte più alto è l'Armetta, m. 1739. Scende a Caprauna e ritorna a Ponte di Nava. Il 27 agosto è una gran giornata di cammino. Alle 10 è al Piano della Rana, alla confluenza del Tanaro col Negrone; segue il corso del Tanarello. Alle 13,45 ha raggiunto un colle tra Ciage e Mendatica ed alle 14,10 altro colle tra le stesse località: però il primo Colle, nelle note barometriche, è cancellato, segno che il Pareto si accorse che il punto più importante era il secondo; con tutta probabilità si tratta del Colle di San Bernardo di Mendatica. Si porta quindi a Pornassio e scende a pernottare alla Pieve (Pieve di Teco). Il 28 giugno da qui sale al M. Grande, va al Passo della Mezzaluna, pernotta in qualche malga. Credo alla Mal-



SCHIZZI GEOLOGICI DI LORENZO PARETO

ga di Rezzo, grossa margheria sulle pendici orientali del Monte Monega ove ancora nel 1896-1898 si poteva ricevere ospitalità. Lo scrivente ebbe occasione di passarvi più di una notte. Il giorno seguente alle 8, fa una osservazione barometrica al Carmo di Vedona. Alle 9 è al « Col di Garessio » sulla dorsale del M. Monega ed alle 10 è sulla vetta del M. Fronté. Noto incidentalmente la ripetizione nelle Alpi Liguri del toponimo Garés; qui dove abbiamo l'influenza del dialetto ligure il Garés diventa Garésu, con la « s » dolce, così come la pronunciano i pastori della sottostante margheria del Garésu; a Garessio dove abbiamo la influenza del dialetto piemontese il toponimo diventa Garéss; sui monti di Carnino, ove impera l'aspro dialetto brigasco, abbiamo Garéz e Maragaréz e sotto la Colla del Pa il giàs Maragarez. Non è chi non veda l'identità del toponimo.

Seguendo il cammino del nostro scienziato alpinista (credo che già fin da ora tale appellativo gli sarà da tutti riconosciuto) lo troviamo alle 12,15 sul Sciacarè (Saccarello) esattamente così ancora oggi chiamato dalle genti di Ciazza e di Trieura (eu francese). Alle 12,45 è al Colle di Tanarello, fa una stazione barometrica al Monte delle Navette (forse alla Cima Missun), scende al Colle delle Selle vecchie e dopo aver salito il Bertrand pernotta, certamente, all'osteria sopra il Baraccone ». Qui la località è precisata. Si tratta di una di quelle osterie occasionali, estive, delle quali ancora qualcuna esiste, all'epoca del taglio del fieno, nelle Alpi Liguri, specialmente sui versanti meridionali. Lo scrivente ricorda per avervi dormito parecchie volte, la famosa osteria di Colla d'Oeuggia (eu francese) sui pendii del M. Grande, più su del passo delle Ville, tra le valli dell'Impero e di Carpasio. Costava di due « casoni » e cioè di due specie di piccoli nuraghi sardi, costruzioni circolari di pietre a secco comunissime nella riviera di ponente. Il tetto a cono è pur esso di grosse lastre. Uno dei « casoni » con porta da potersi chiudere, serviva al proprietario, tale Petró di Vasia, per le provviste e per la sua abitazione; l'altro, senza porta, era la camera da letto dei viaggiatori e degli operai addetti al taglio del fieno. Per terra fieno, a volte appena tagliato, per cui al mattino ci si alzava con dolori di capo formidabili. La cena (al mezzogiorno l'osteria era deserta) consisteva invariabilmente di una abbondante minestra che si mangiava fuori seduti su delle pietre, di un po' di formaggio d'alpe, di una bottiglia di vino. Questo non mancava mai. Nel 1896-1898 il conto era il seguente: alloggio L. 0,50, cena L. 1, totale L. 1,50; niente mancia, niente bolli!

E la cena del 30 agosto 1832 all'osteria sopra il « baraccone » nel vallone del Rio Fregio, del Marchese Lorenzo Pareto, futuro Ministro degli Esteri e Presidente della Camera dei Deputati, ecc. ecc., non deve esser stata molto diversa se in due speso L. 1,80!!

Al mattino dopo, 31 agosto, era al Colle di Cornio (Colle di Tenda) dopo aver salito ancora il 30 (e qui vi è un po' di confusione nelle date) la Cima della Biscia (staz. bar.). Scende la sera a Tenda. Interessante la dizione Cima della Biscia che Pareto scrive così « C. de la Biche ». E' la Rocca dell'Abisso! Siamo già ad ascensioni di quote non indifferenti: m. 2755.

Come accennato, in questi punti vi sono delle sconcordanze di date. Con ogni probabilità il Pareto da Tenda si spinse il 1° settembre a Fontan, Breglio e Giandola. Il 2 settembre saliva alla Miniera ove vi è sempre stato servizio di osteria. Il 3 settembre 1832 compie l'ascensione del M. Bego, m. 2875, per il quale prende una « guida » locale. L. 1,30! Cena al « ciabò » L. 1,60.

« Monte Bego è composto del solito aggregato quarzoso che pare in certi punti un vero grès, al suo fianco a levante vedesi appoggiare su di lui il calcare in strati contornati. Sotto M. Bego il quale è formato in alto di agglomerati e di schisti vedesi

un granito a piccoli grani che si estende ai laghi detti del Basto, va verso la Colla del Sabbione e forma la massa del Crapier e le montagne vicine verso Aintragues ».

Il 4 settembre, altra ascensione e questa sopra i 3000. Sale infatti il Clapier (Crapier scrive Pareto) probabilmente dopo aver pernottato nell'alta Valmasca, perchè nota « alloggio al c. » forse al ciabòt; per la guida supplementare spende L. 5. Scende a Entraque, valicando quindi o il Colle Est Clapier oppure per il Passo di Pagari, oppure per il Colle Ovest Clapier, ed a Valdieri (Vaudier); lo deduco dalle spese del 5: colaz. in Vaud. L. 4,50 e cioè in Vaudier, italianizzato in Valdieri, da dove l'etimologia di un bello spirito: valle di ieri!

Per passare nella Valle della Stura da Valdieri a Demonte avrà forse valicato il Colletto della Madonna. Non trovo su questo passaggio osservazioni barometriche, nè spese di vettura per scendere a Borgo e risalire a Demonte.

Il 6 è a Demonte (riparazione scarpe L. 2,50; cena L. 6,20).

Il 7 sale a Berséz (Bersezio) ed al Colle della Maddalena.

L'8 settembre con guida supplementare, sale a Poirac (Colle di Puriac), m. 2506, ove arriva alle ore 10,15 ed alle 11,20 è sulla Cima di Pébrun, m. 2797.

« Il monte Pébrun è di gneiss con ferro ossidato ed oligisto. Sotto la massa calcarea a Ferriere ed alle Grange (schisti neri — sarebbero le marne del lias —). Sotto Puriac vi è del gesso il quale probabilmente mostrasi anche verso San Dalmazzo; vedesi poi per assai lungo tratto la Tinea, dopo Santo Stefano ». Ciò denota che da Ferriere è salito al Giàs e quindi è sceso nella Val Tinea a San Salvatore ove la sera dell'11 liquida la « guida » che lo ha accompagnato per 24 giorni e che ritornerà alla sua Chiesa Pesio. « N. 24 giornate di guida a L. 3,50 più buona mano L. 85 ». Chissà quanti discorsi alla Chiesa sulle gite; non spesso sarà capitato ad un uomo della Chiesa di accompagnare sui monti un nobile marchese, tanto più quando il viaggiatore doveva diventare un giorno Deputato, Senatore, Ministro!

Il 12 settembre Pareto è a Nizza. Non lo seguiremo durante il suo soggiorno sulla Costa Azzurra e durante il percorso di ritorno fino a Genova. Noto solo che la diligenza da Nizza a Savona è costata L. 50, più mancia L. 5, e da Savona a Genova L. 10 più mancia L. 3,40. Si chiamava allora la mancia « buona mano » e così scrive spesso Pareto; tale modo di dire è ancora in uso nei paesi della Riviera di Ponente.

Il suo lungo viaggio è finito; senonchè dopo le « corse » nei dintorni di Genova, Spotorno, Varagine (Varazze), Borzonasca, Orsaro, Pontremoli, ed un importantissimo viaggio in Svizzera (durante il quale ha salito cime importanti nell'Oberland) ritorna nel 1833 nelle Marittime. Si reca a Digne, Marcoux, Barcelonnette e quindi a « l'Arche » (Larche) e sale al Colle della Maddalena, dal versante occidentale. Si reca al Lago del Lauzannier, dove (le note di questa gita sono scritte in francese):

« On voit les couches des schistes macigne et calcaire et d'abord en dessous des schistes on aperçoit des puissantes assises de macigne au grès » e « La Cime du Puriac est formée par le calcaire supérieur à celui des nummulites, alternant avec argile... », ed abbiamo qui l'interessante schizzo geologico della regione Pébrun Puriac: « A côté aussi du grand Rocher de Meolans appelé M. Sovrana et à une certaine hauteur il y a du gypse... ».

Purtroppo non si sono ancora ritrovati i Libretti delle Note di Viaggio degli anni dal 1834 al 1846. Il primo Libretto è quello dal quale ho estratto le note di cui sopra e termina col 1833; al Museo di Geologia di Genova si trovano altri « libretti » ma riguardano escursioni dal 1855 in poi!

Le « note » degli anni 1834-1846 porterebbero un contributo grandissimo non solo alla fama del Pareto, ma anche alla storia dell'alpinismo nelle Ma-

rittime. Ci darebbero certamente notizie di ascensioni su alte montagne quando l'alpinismo in Italia si può dire non era nato (1).

Dal 1855 al 1861 Pareto fece « corse » a « Limone, Chiusa Pesio, Entraque, Valdieri, Val Pesio, ma sempre « corse » primaverili. Egli aveva allora già 60 anni. Fu infaticabile però fino agli ultimi anni della sua vita. Nel 1864, l'anno prima di morire, compieva ancora un'escursione nelle Valli di Lanzo, in Val Savaranche, Piccolo San Bernardo, La Thuile (30/8), Valle di Cogne, Cuorné (3/9).

Nella già citata « Descrizione di Genova e del Genovesato » troviamo notizie su altre località delle Marittime e quote di colli e vette: Confluenza Tinea Vallone di Mollières m. 666, gneiss. Confluenza del vallone di Robione (Rabuous, dialetto Robbion) m. 483, scisto rosso del sistema arenaceo. Abbiamo la descrizione del Colle (m. 2628) e della Cima di Fremamorta e cime vicine, della Punta a S. E. del Colle di Pagari, m. 2676.

Continuando nella descrizione della catena alpina scrive: « Dopo questa specie di nodo la catena centrale cambia alquanto di direzione, camminando « più decisamente verso l'est, nel quale senso continua fino al di là del Colle di Tenda; in questo « tratto giunge essa alla massima sua altezza, superando il Picco di Crapier e la Cima della Maledetta sopra Entraigues i 3000 metri. Sul fianco « settentrionale di questa vetta si mostrano alcuni « ghiacciai non paragonabili però con quelli delle « grandi alpi. »

Quasi cento anni fa dunque, salendo al Clapier, alla stessa epoca del Cap. Cossato, Pareto aveva riconosciuto che la Maledetta (Maledia) vicina al Crapier, m. 3070, superava i 3.000 metri. Ora la quota della Maledia, m. 3061, non si trova nè nella carta al 50.000 dello Stato Maggiore Sardo, nè in quella al 100.000 nell'I. G. M. del 1906; compare soltanto nelle Tavole al 25.000 del 1929!

La Sezione Ligure del C. A. I. non dimenticò mai questo veramente grande figlio di Genova e volle dare il nome di Lorenzo Pareto al primo rifugio alpino da essa costruito nell'Appennino, presso la vetta del M. Ebro.

Quando nel 1906 lo scrivente volle precisare la toponomastica della regione del Maraguaréz, pur non sapendo ancora in quell'epoca che il Pareto era stato il primo turista a salire la vetta più alta delle Liguri ed a percorrerne la dorsale fino alla Cima delle Saline ed al Mongioje, (il ritrovamento del Libretto di campagna è di molti anni posteriore) diede il nome di Cima Lorenzo Pareto alla Quota 2538 a oriente del Colle dei Torinesi, cima di facilissimo accesso dal Sud, ma che presenta sulla Val Pesio altissime pareti ancora oggi inviolate.

Credo di aver compiuto allora un piccolo atto di ben giusto riconoscimento verso Chi, come abbiám veduto, meritava un posto molto più preminente nella storia dell'alpinismo italiano e delle Alpi Liguri e Marittime in particolare.

(1) Auguro pure che qualche studioso ricerchi e metta alla luce della storia alpinistica e geologica le relazioni delle escursioni compiute pure un secolo fa, nelle montagne di Tarantasia, da un altro genovese, l'ing. Mameli, della famiglia di Goffredo; allievo della scuola di Moutiers, fu in stretta corrispondenza con Elia di Beaumont, il massimo geologo francese dell'epoca. Il Mameli dalla Tarantasia passò in Sardegna e quivi pure fece escursioni e studi.

NOTA DELLE SPESE

(è in matita, in fondo al libro in calligrafia minuta)

1832

17 Agosto.	
Corsa in diligenza da Genova a Savona	f. 6,80
mancia	» 0,80
limonata	» 0,20
altra mancia	» 0,20
in Savona	» 4,—
m. (?) e vino in strada	» 0,50
alle Carcar. Cena alla M.a	» 3,50
18 Agosto.	
cena colaz. e m.	» 3,20
sorbetto e limon.	» 0,30
cabriolet da Savona	» 20,—
buona mano	» 3,—
19 Agosto.	
a Mondovì Cena al	» 4,50
mancia e bicchie...	» 0,80
caffè	» 0,40
fitto di cavallo	» 4,—
colazione e provviste alla Chiusa	» 12,—
mancia al gar (garzone?)	» 0,50
mancia e lim...	» 0,80
20 Agosto.	
S. Bartolomeo cena allog	» 7,—
mancia	» 0,40
guida per due giorni	» 7,—
buona mano	» 0,80
all (alloggio?) guida	» 2,50
21 Agosto.	
al bergeri	» 1,20
guida	» 0,90
22 Agosto.	
in Carlin	» 3,—
pane	» 1,20
guida alle Viozeu	» 0,80
23 Agosto.	
Corsaglia	» 2,—
per latte	» 0,40
per colazione a Montaldo	» 1,80
24 Agosto.	
a Casotto, cena all. e m.	» 6,20
guida	» 0,80
a Monbasilio	» 0,30
25 Agosto.	
a Battifollo cena all.	» 3,—
per barba	» 0,70
colazione in Gares	» 4,—
scarpe	» 3,80
carta	» 0,80
lavatura	» 1,20
26 Agosto.	
cena provvista alla m. a Ormea	» 4,75
pane e prosc.	» 0,75
27 Agosto.	
cena all. e vino	» 3,20
rinfresco a Pornassio	» 0,80
28 Agosto.	
cena all. provv.	» 8,—
m.a	» 0,80
ca è	» 0,20
formaggio	» 0,60
29 Agosto.	
dai mar (margari?)	» 2,—
30 Agosto.	
cena	» 1,80
colaz. e v.	» 2,85
31 Agosto.	
cena viv.	» 7,—
colazio	» 4,50
1 Settembre.	
per ac. scarpe	» 0,80
cena all. m.a	» 5,50
colazione in Fontan	» 3,20
2 Settembre.	
cena all. m.a alla Giandola	» 5,—
provvista colazione in Fontana	» 6,80

3	Settembre.		
	cena al ciabo	»	1,60
	guida	»	1,30
4	Settembre.		
	allog. al c.	»	2,—
	guida	»	5,—
5	Settembre.		
	Allog.	»	1,90
	colazione in Vaud.	»	4,50
	vino, acqua zuccherata e Pini (?)	»	1,20
6	Settembre.		
	cena allo in Demonte	»	6,20
	colazione banchis (?)	»	4,45
	scarpe	»	2,40
	mancia	»	0,20
7	Settembre.		
	a Berzess	»	6,40
	Ranc (?)	»	0,40
8	Settembre.		
	cene, etc., bottiglia manc	»	8,—
	guida	»	5,—
9	Settembre.		
	all'Isola	»	4,20
	S. Salvatore	»	3,40
	frutta	»	0,20
10	Settembre.		
	Claus	»	6,30
	Serenat	»	10,—
	alla Cav.	»	2,70

11	Settembre.		
	al Cros	»	3,75
	a Coss	»	2,60
	M.o	»	2,80
	N. 24 giornate guida a L. 3,50 più buona mano	»	85,—
12	Settembre.		
	Nizza	»	12,25
	lavatura	»	1,60
	m.a	»	3,—
	altre	»	1,60
	pass. per Mentone	»	0,80
	Comprador (?)	»	1,20
	a Pinin (anticipate)	»	5,—
	altre spese	»	0,10
	a Garavan	»	0,20
	a S. Remo	»	5,50
13	Settembre.		
	Cafè e cioccolato	»	1,—
	Albenga	»	5,20
	Finale	»	5,—
	mance	»	1,20
	limosine e m.	»	0,80
	Corsa da Nizza a Savona	»	50,—
	buona mano	»	5,—
	da Savona a Genova	»	10,—
	buona mano	»	3,40
	in Voltri	»	2,20
	cafè in Savona	»	0,40

Sci alpinistico

Il Trofeo "Agostino Parravicini",

Camillo Invernizzi

Per il secondo anno il Gruppo Universitario Fascista di Bergamo organizza una gara valevole per l'assegnazione del Trofeo « Parravicini »; messo in palio lo scorso anno: « verrà assegnato a quella Società che lo avrà vinto per tre anni anche non consecutivi: si disputa con una gara sciistica a carattere alpinistico ».

Anche il 18 aprile di quest'anno verrà ricordato con una competizione atletica Agostino Parravicini, grande alpinista che la montagna volle per sempre più vicino a sè in un tragico tentativo su Cima Zocca.

Non a caso chi ideò questa competizione scelse una gara alpinistica: le solite gare sciistiche non hanno come base la passione della montagna ed è ben giusto che a chi per questa purissima passione diede la vita si dedichi ogni anno come ricordo vivo una gara soprattutto alpinistica. L'intenzione degli ideatori infatti della gara stessa, è stata quella di seguire il più da vicino possibile il pensiero che Agostino Parravicini esprimeva di ritorno dalla disputa del Trofeo « Mezzalama », gara che l'aveva appassionato e di cui aveva inteso l'intimo senso alpinistico.

E' in questo genere di gare che l'alpinismo trova l'esplicazione del senso agonistico, senza che si perdano quelle caratteristiche che sono proprie dell'alpinismo: lotta contro gli elementi e contro il tempo, contro la fatica nella solitudine, con la necessità di un ragionamento continuo per la misura dei propri mezzi fisici.

Ed è per questi principi che si è scelta una gara sci-alpinistica.

Era intenzione di riserbare questa competizione organizzata da un Gruppo Universitario Fascista, a quella cerchia di atleti che hanno la probabilità di servire la Patria nelle file delle nostre truppe

alpine: gli ufficiali che le inquadrano escono per la maggior parte dai Gruppi Universitari; ma il momento non fu ritenuto opportuno: le settimane alpinistiche che i GUF hanno indetto da molti anni non hanno raggiunto lo scopo di formare una schiera di veri alpinisti; quelle settimane hanno avuto finora, salvo qualche eccezione, un carattere turistico, e credo che non tutta la colpa si possa riversare sui giovani. Chi dovrebbe essere maestro molto spesso non si adatta a impartire i consigli e le prime nozioni, ed a seguire le prime imprese di chi si avvicina per la prima volta alla montagna. Per queste ragioni, il Trofeo « Parravicini » è stato aperto a tutti.

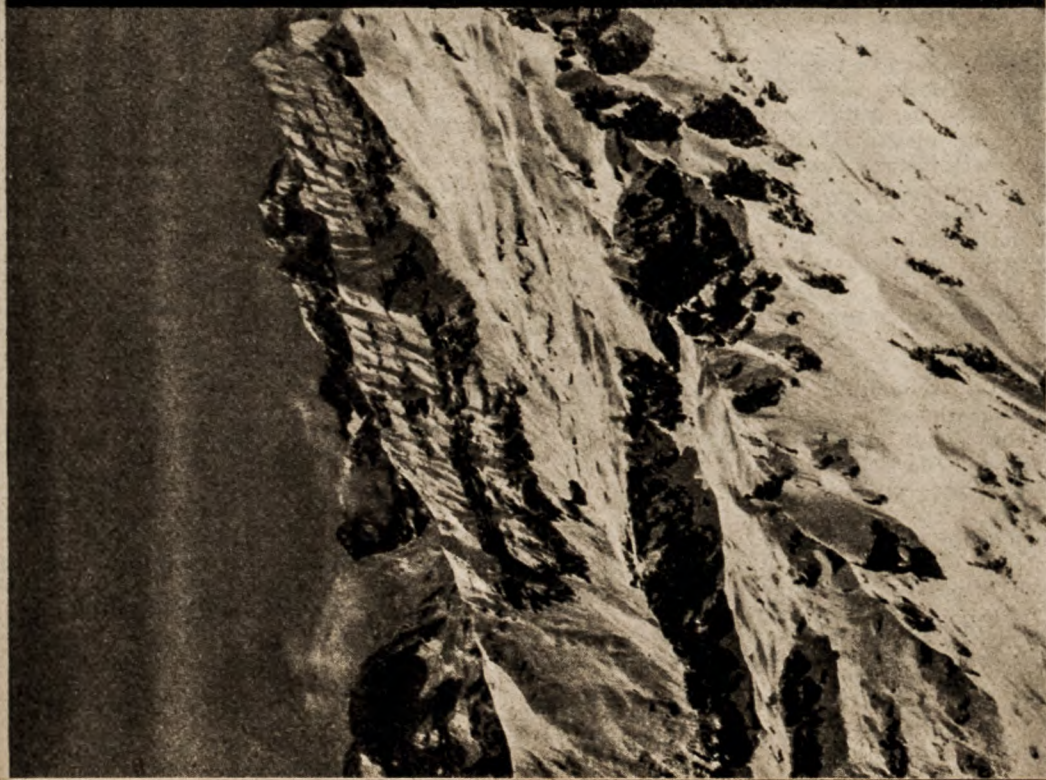
Il 5 aprile XIV si è svolta la prima edizione.

Chi conosce un po' da vicino l'organizzazione di una gara del genere sa quali e quante preoccupazioni si presentino agli organizzatori: una piccola disattenzione nella meticolosa preparazione dei posti di controllo e di soccorso possono con tempo cattivo compromettere completamente l'esito della competizione. A tutto questo si aggiunga che gli universitari dovevano cercare di raggiungere la perfetta organizzazione col minimo sforzo e lo sforzo proporzionato alle non certo molto ricche tasche di studenti. Chi potè assistere allo svolgimento della gara si congratulò vivamente con gli organizzatori. Tutti i pericoli e le difficoltà che erano stati prospettati servirono per preparare un'organizzazione precisa, meticolosa, quasi completa, anche se le difficoltà di ordine tecnico non risultarono lievi.

La gara si è svolta in una magnifica zona specialmente atta allo sci alpinistico, servita da quell'ottima base che è il nuovo Rifugio Fratelli Calvi, che la Sezione « Antonio Locatelli » aveva messo a completa disposizione.

M. Pradella, m. 2614

M. Cabbianca, m. 2611



PANORAMA DEL PERCORSO PER IL TROFEO « A. PARRAVICINI »,
dalla vetta del M. Madonnino, m. 2507

Neg. Gazzaniga

I concorrenti scendono alla selletta 1 dove imboccano un ampio canalone; raggiungono il passo senza nome 2 oppure, in dipendenza delle condizioni della montagna, il canalone 3 per salire alla spalla del M. Cabbianca 4; scendono lungo la terrazza che parte dal punto 5; raggiungono il Rifugio Calvi.



IL PERCORSO DEL TROFEO « PARRAVICINI » (dalla Tavoleta « Pizzo del Diavolo », dell'I. G. M.)

Le squadre si sono classificate nell'ordine:

- 1) *Sci Lecco*, (Casari A. Invernizzi P.) in 1.43' 38" 1/5
- 2) *FF. GG. CC. Bergamo*, (Bonetti G. Maurizio C.) in 1.52' 7" 2/5
- 3) *FF. GG. CC. Bergamo*, (Berera A. Carletti L.) in 2.5' 18" 3/5
- 4) *CAI Bergamo*, (Germini P. Germini A.) in 2.8' 32" 2/5
- 5) *GUF Sondrio*, (Martinelli L. Occhi I.) in 2.29' 22"
- 6) *GUF Bergamo*, (Marchiò U. Invernizzi C.) in 2.31' 27" 1/5.

Il regolamento del Trofeo «Parravicini» comporta la possibilità di variare ogni anno il percorso di gara.

Per la competizione di quest'anno la scelta era caduta sulla zona dell'Ortles, ma l'eterna bestia nera delle spese ha per ora distolto gli organizzatori da questo bel progetto che era stato già studiato a fondo.

Il 18 aprile XV il Trofeo «Parravicini» si disputerà nella stessa zona dell'Alta Valle Brembrana su di un percorso alquanto più completo di quello dello scorso anno: alpinisticamente più completo, tanto da poter stare a confronto con quello che annualmente si segue per il Trofeo «Mezzalama»: in questo ultimo le difficoltà tecniche non sono gravi, la sola fatica, richiesta ai gareggianti, è quella dovuta all'altezza dei 4.000 metri e alla lunghezza del per-

corso; per contro nel Trofeo «Parravicini» di questo anno non si incontrano tali difficoltà, ma piuttosto prevarranno le difficoltà tecniche: il superare la cresta rocciosa, la cresta di neve appena sotto la vetta del Grabiasca e la salita alla spalla del Monte Cabianca non sono passaggi molto facili per chi li compia in gara dopo una fatica non indifferente e colla preoccupazione di non perdere tempo. L'altezza a cui si svolge questo percorso, tra i 2000 e i 2700 metri, non richiede una faticosa abitudine alla vita in alta montagna: è per questo che la gara può essere disputata con serie probabilità di affermazione, anche da chi non possa mantenersi in lungo allenamento ad alta quota.

Il percorso di gara parte dal Rifugio Fratelli Calvi, m. 2015, e, attraverso il Lago Rotondo e ampi dossi nevosi, raggiunge il passo segnato con quota 2504. Lasciati gli sci poco sotto questo passo, i concorrenti in cordata percorreranno la cresta rocciosa Sud del Grabiasca e dalla vetta 2680 scenderanno lungo la cresta nevosa Ovest e un ampio canalone fino a raggiungere gli sci che li porteranno al P. di Reseda e al P. di Portula, m. 2301: di qui a piedi in cordata si raggiungerà la vetta del Madonnino, m. 2507, e attraverso un ampio canalone, in sci, l'attacco della salita al Cabianca.

Il percorso raggiunge lo sviluppo approssimativo di 23 Km. con un dislivello totale in salita di circa 1.500 metri.



PANORAMA DA

da sinistra a destra: Nabois; Sella Nabois; Jof Fuart; Sella
del Buinz; Gruppo del Canin

Dove sorgerà quest'anno l'attendamento

Già la scorsa estate, quando al Pian di Confin in Val Gardena, le tende stavano per essere abbattute e la candida cittadella stava per scomparire in mezzo alla chiassosa allegria dei partecipanti all'ultimo turno, ecco che questa domanda veniva spesso rivolta al Direttore da moltissimi alpinisti curiosi di conoscere «un'ufficiosa indiscrezione». Ma il Direttore, invariabilmente, con la consueta garbatezza, prometteva una zona bella, fuori dalle solite battute dal turismo internazionale, ma di più non si... sbottonava, lasciando in tutti un'insoddisfatta curiosità.

C'erano stati, è vero, gl'istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo che, maliziosamente e con arte sopraffina, avevano fatto circolare tra i campeggianti riviste e fotografie illustranti zone e montagne belle e interessanti, di quelle che a prima vista t'invitano a salirvi, ma i nomi delle montagne erano sconosciuti, quelli delle valli mai intesi, la zona ignota. Eppure si trattava di montagne nostre belle, site all'estremo limite Ovest della grande Madre, risonanti di un sonoro, romano nome: Alpi Giulie. E l'entusiasmo dei due giovani rocciatori, che vivacemente dipinsero al Direttore quella zona, fu tale e così convincente da indurlo a scegliere le Giulie quali futura meta dell'Attendamento Nazionale: e più precisamente la scelta cadde sul fondo della Val Bruna, in una

cerchia di montagne grandi e severe, troppo spesso percorse da cordate straniere, specialmente tedesche ed inglesi, e quasi ignote alla gran massa degli alpinisti italiani!

Val Bruna, quante volte, a sera, scendendo dai monti e calpestando i tuoi prati odorosi mi son rivolto gettando ancora uno sguardo alle altissime vette e cercando d'imprimermi ben bene nella mente i minimi particolari dei loro profili! Poi, dal treno, un'ultima fugace visione: una pennellata di rosso sulle rocce del Jof Fuart, mentre in valle già domina l'ombra vespertina.

Jof Fuart, il «Mons Fortis» romano del buon tempo antico, la «montagna solare» del dott. Kughl. Al suo nome una folla di ricordi mi si affaccia alla mente: ricordi gioiosi d'ore serene trascorse lassù in una gloria di sole, felice e intimamente soddisfatto d'aver «fatto fuori» i 700 m. dell'elegante spigolo Nord-Est, ricordi di lunghe passeggiate sulle sue belle cenge, di canale in canale, oltre una parete, oltre uno spigolo, mentre un ininterrotto susseguirsi di panorami delizia la vista; ricordi di ore meno piacevoli, rannicchiato in un anfratto, mentre strisce d'acqua rigano l'orizzonte che dista pochi palmi dal naso e tuoni rumorosi rimbalzano di rupe in rupe, staccando massi e rotolandoli sui lontani ghiaioni; ricordi di ore tragiche passate correndo su per l'erta nella vana speranza



MONTASIO :

La Mosè: Cime Castrein: Sella Lavinal dell'Orso; Gruppo
Dietro: Mangart e Tricorno.

o nazionale del Club Alpino Italiano ?

Claudio Prati

di poter essere d'aiuto ad un nobile animo che troppo aveva osato nel Suo incommensurabile amore per le «nostre» montagne. Tutto ciò mi passa innanzi gli occhi mentre sonnecchio con gli amici e il treno veloce fila giù per la Val del Fella, ma al ponte di Dognana, immancabilmente siamo tutti al finestrino: eccolo, viene... com'è superbo! E' sempre la stessa visione, la medesima grande montagna, è il Montasio, il Cervino delle Giulie.

La grande piramide rossastra chiude, severa, la valle sul cui fondo con gran sciabordio d'acque spumeggia il torrente nato dagli altissimi nevai. Il treno passa, la visione scompare, ma in tutti, indefinibile, resta un desiderio di raggiungere quell'altissimo pulpito dal quale tanto mondo si deve vedere. Salirvi? Da qual parte? Dalla Sella di Nevea, no: la via normale è facile, ma lunga e uniforme; da Dognana vi è tutta una giornata per percorrer il fondo valle e raggiungere l'attacco e un'altra lunga giornata d'arrampicata per toccar la cima: decisamente troppo dispendio di tempo. Ed ecco nuovamente la Val Bruna offrirci una serie di salite che son gioielli del genere. Vuoi 800 m. di parete lavorata e non troppo difficile? E la «direttissima» sulla parete Nord è a tua disposizione. Vuoi far dell'alpinismo come al buon tempo antico? E la via Kugy al Vert Montasio è quello che ci vuole: un paio d'ore la notte,

bivacco all'aperto fra gli ultimi pini mughi, poi altre due ore di ripidi verdi, canali franosi, nevai da gradinare e giungi all'attacco: 350 o 400 m. di parete di buona e sana roccia, mezzo chilometro di aerea cresta e sei in vetta. Una via arditata e complicata? Ecco la Cresta dei Draghi con le sue torri sui cui fianchi aeree traversate deve far la cordata per raggiungere i lunghissimi e stretti camini che portano alla «spalla», poi niente più roccia: un lungo colatoio di neve e ghiaccio vuol esser gradinato e finalmente detriti e sfasciumi: ci siamo. Quando siamo partiti? Chi lo ricorda? Otto o nove ore sono; all'uscita della capanna l'aria frizzante del mattino ci aveva svegliati completamente, poi il freddo della roccia, l'umido dei camini, la arsura provata nei tratti battuti dal sole tutto s'era confuso nella gioia del salire ed anche in questo momento la stanchezza non si sente: troppe son le montagne che ci circondano da guardare, e vogliamo godere il più a lungo possibile di questa serenità.

Laggiù su di un prato una serie di quadratini bianchi: è la città di tela, la nostra casetta di una settimana alla quale ci siamo affezionati ed alla quale ogni anno accorriamo, lieti di gettar lontano per un po' di tempo il greve fardello delle quotidiane preoccupazioni per vivere tra le fragili pareti ore di pace e serenità, che più tardi spesso ricorderemo nel grigiore della vita di ogni giorno.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

L'ON. MANARESI CONFERMATO PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.

A norma dell'art. 17 del nuovo statuto del Club Alpino Italiano, S. E. il Segretario del Partito Nazionale Fascista, in data 3 marzo, ha confermato l'On. Manaresi Presidente Generale del C.A.I.

NUOVO STATUTO DEL C.A.I.

Approvato dal C.O.N.I. il 7 Febbraio 1931-IX
Modificato con l'approvazione del C.O.N.I. il 15-1-1937-XV

GENERALITA' — SCOPI

Art. 1 — Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) è l'associazione di tutti gli enti e le persone che, per ragioni di uso, di studio, di professione, di arte e di tecnica, si occupano di alpinismo.

Art. 2 — La vigilanza politica e sportiva sul Club Alpino Italiano spetta al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, quale organo del Partito Nazionale Fascista.

Art. 3 — La denominazione di Club Alpino sola od accompagnata da attributi o qualifica e lo stemma del sodalizio sono riservati al Club Alpino Italiano ed alle sue sezioni e sottosezioni. E' in facoltà del Presidente Generale concedere l'uso dell'emblema sociale a terzi quando possa giovare al sodalizio.

Art. 4 — Il Club Alpino Italiano ha per iscopo di:

a) promuovere, propugnare e difendere gli interessi generali dell'alpinismo, tutelando quelli degli alpinisti italiani e stranieri circolanti in Italia;

b) promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane;

c) promuovere e diffondere lo studio dei problemi scientifici, economici e sociali che interessano le montagne italiane,

d) promuovere e coordinare, ai propri scopi, l'azione di tutte le persone e di tutti gli enti che, comunque, si occupano dell'alpinismo e dei problemi connessi;

e) collaborare con le autorità centrali e locali per dirigere e controllare lo sviluppo dell'alpinismo con tutti i mezzi più opportuni, quali: costruzione di rifugi, bivacchi d'alta montagna, mulattiere e sentieri alpini, posti di soccorso, pubblicazione di carte e guide, collocazione di segnavie, di cartelli indicatori, ecc.;

f) promuovere l'educazione e l'istruzione degli alpinisti;

g) promuovere, dirigere e controllare ascensioni, spedizioni, gite, concorsi ed esposizioni, in Italia ed all'estero;

h) promuovere, dirigere e controllare l'organizzazione delle guide e dei portatori alpini;

i) esplicitare, inoltre, quelle funzioni che gli venissero demandate dalla pubblica autorità.

Art. 5 — Il Club Alpino Italiano pratica l'alpinismo estivo e l'alpinismo invernale. Per l'esplicitazione di quest'ultima attività, possono funzionare in seno alle sezioni « Gruppi sciatori » i quali, per poter svolgere attività agonistica, debbono affiliarsi alla F.I.S.I.

Art. 6 — Per quanto concerne i rifugi alpini, sono in vigore la Legge n. 886 del 1° giugno 1931-IX — sul regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti e relative norme di applicazione —, e la legge n. 525 del 26 marzo 1936-XIV — contenente le norme per la vigilanza sui rifugi alpini.

Art. 7 — Tutte le attività del C.A.I. saranno indirizzate al potenziamento militare della Nazione, secondo le esigenze del Ministero della Guerra.

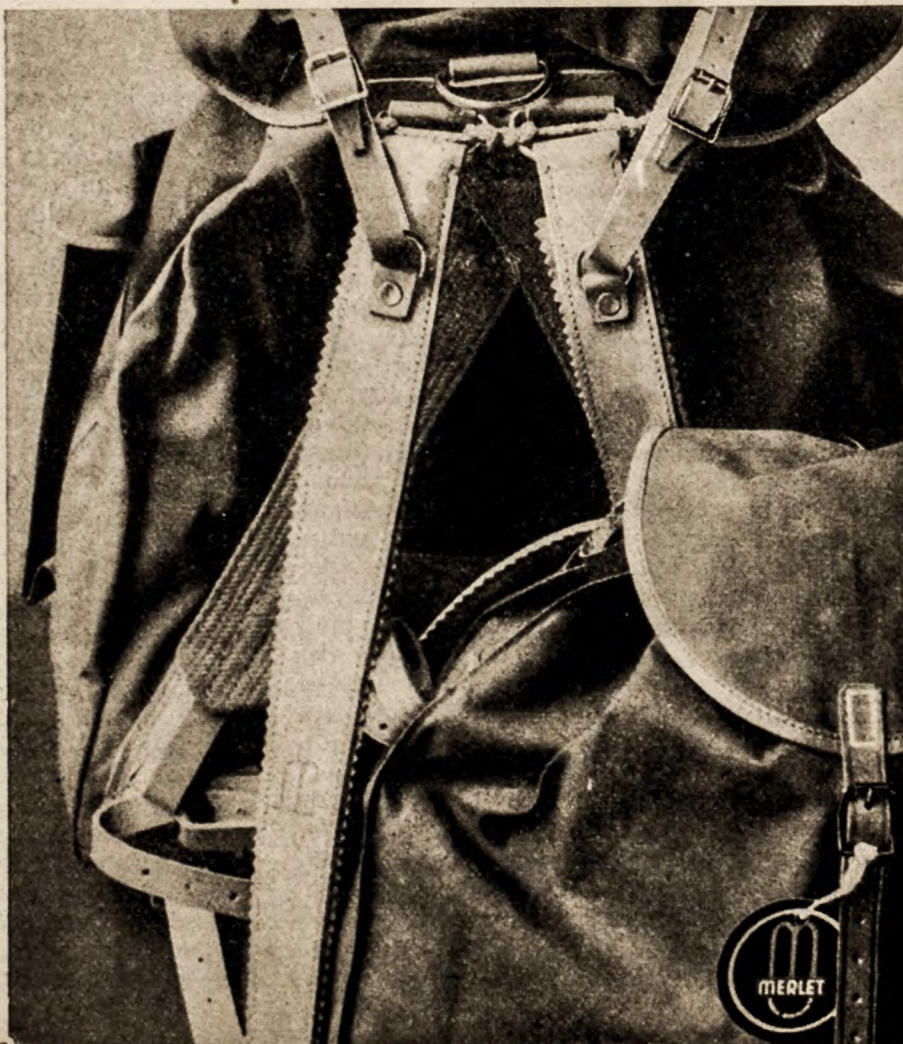
Art. 8 — Il Club Alpino Italiano ha la Sede Centrale in Roma.

LE SEZIONI

Art. 9 — Il Club Alpino Italiano è costituito da un numero indefinito di sezioni. Sono ammesse anche le sottosezioni, dipendenti finanziariamente e disciplinarmente dalle sezioni stesse. Le sottosezioni saranno rette da un solo dirigente che avrà la denominazione di Reggente, designato dal Presidente della sezione e ratificato dal Presidente Generale del C.A.I. Il Reggente farà parte, di diritto, del Consiglio Direttivo della sezione nel caso che i soci della sottosezione raggiungano il numero di venticinque.

Le sezioni potranno essere costituite qualora ne sia fatta domanda scritta alla Sede Centrale, da almeno 50

SOLTANTO
LA QUALITÀ
MIGLIORE
E' LA PIU'
ECONOMICA.



promotori soci ordinari ed aggregati. Le sottosezioni potranno essere costituite qualora i promotori raggiungano il numero di 10. Anche per le sottosezioni la domanda dovrà essere rivolta alla Sede Centrale per il tramite della sezione dalla quale la sottosezione dovrà dipendere.

Sopra le domande la Sede Centrale delibererà inappellabilmente, determinando anche le condizioni in caso di dissenso.

Le sezioni e le sottosezioni verranno denominate: Club Alpino Italiano — Sezione..., e Club Alpino Italiano — Sezione..., Sottosezione..., indicandone i nomi.

Art. 10 — Le sezioni sono autonome per lo sviluppo della loro attività, nell'ambito della propria sede e giurisdizione, sempre, però, subordinatamente alle direttive ed al controllo della Sede Centrale.

Esse sono pure autonome per l'amministrazione ordinaria e straordinaria sezionale e per quella del patrimonio, essendo questo, dalla Sede Centrale, lasciato in amministrazione perpetua alle sezioni stesse. Dovranno, esse, pertanto, ogni anno, compilare, entro il 30 settembre il bilancio finanziario preventivo per l'anno successivo ed entro il 30 novembre di ciascun anno, quello consuntivo patrimoniale per l'esercizio precedente. Tali bilanci, nei quali saranno conglobati quelli delle sottosezioni e dei « gruppi sciatori », hanno per oggetto la gestione amministrativa e quella del patrimonio. Essi non saranno esecutivi se non dopo l'approvazione della Presidenza Generale.

L'esercizio decorre dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Gli aumenti di spesa sui preventivi sezionali già approvati, aumenti ai quali devono sempre corrispondere maggiori entrate, non sono esecutivi che dopo l'approvazione, data di volta in volta, della Sede Centrale.

Delle spese eseguite al di fuori dei preventivi approvati dalla Sede Centrale ed in contrasto alle norme stabilite nel capoverso precedente, sono responsabili, in proprio, i presidenti delle sezioni.

Art. 11 — Il Presidente Generale può sciogliere le sezioni che non provvedessero ai prescritti versamenti alla Sede Centrale; che non ottemperassero alle disposizioni della medesima; che dimostrassero di non avere sufficienti elementi di vita e di sviluppo, oppure per indisciplina o atteggiamenti contrari all'interesse del sodalizio e del Regime.

Il Presidente Generale, in tali casi, nominerà un liquidatore e, a liquidazione ultimata, le attività residuali passeranno, di diritto, alla Sede Centrale, che ha facoltà di assegnarle ad una nuova sezione ricostituita nella stessa località o ad altra sezione.

Il Presidente Generale potrà, quando lo ritenga opportuno, sciogliere l'amministrazione sezionale, sostituendola al Presidente ed al Consiglio un Commissario di sua fiducia.

I SOCI

Art. 12 — I soci del Club Alpino Italiano si dividono in due categorie: onorari ed effettivi. Gli effettivi possono essere in numero illimitato e si distinguono in: perpetui, vitalizi, ordinari, studenti ed aggregati. L'importo delle quote per i soci ordinari ed aggregati verrà fissata dalle sezioni, secondo le loro necessità, in misura mai superiore alle L. 60 annue e comprenderanno una quota, pari per tutte le sezioni, dovuta alla Sede Centrale, fissata in L. 16 per gli ordinari e in L. 6 per gli aggregati.

La quota dei soci studenti sarà fissata dalla Sede Centrale; quella dei soci perpetui e dei soci vitalizi sarà unica nella misura di L. 1000 per i primi e di L. 500 per i secondi e dovrà essere versata direttamente alle sezioni, anche ratealmente, ma in periodo non superiore ad un anno. La metà delle quote predette spetta alla Sede Centrale.

In casi determinati ed eccezionali, è data facoltà al Presidente Generale di ridurre, in misura mai superiore al 50%, l'ammontare totale delle quote dei soci perpetui e vitalizi.

Soci perpetui sono tutti gli enti (Istituti, Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, Comandi militari, Banche, ecc.) che intendessero appoggiare l'opera patriottica e scientifica del Club Alpino Italiano.

Sono soci aggregati quelli ai quali la sezione fa pagare una quota inferiore a quella dei soci ordinari della stessa sezione e per i quali la sezione stessa corrisponde alla Sede Centrale la quota ridotta di L. 6. In questa categoria dovranno essere ammessi i conviventi di un socio ordinario e le persone appartenenti alle categorie meno abbienti, come impiegati di terza categoria, operai, ecc.

L'iscrizione a socio dovrà essere fatta, di regola, presso la sezione di residenza abituale, mediante presentazione di domanda scritta controfirmata da un socio fidefacente, e dovrà essere approvata dal Presidente della sezione.

Ai soci verrà rilasciata una tessera fornita dalla Sede



KOLA ASTIER

Fonte di Energia

Possente tonico e regolatore del cuore

Aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari

Ritarda l'apparenza della stanchezza combatte l'affanno

Alpinisti!

Escursionisti!

Sportivi!

La « KOLA ASTIER » vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese

In vendita presso tutte le buone farmacie

KOLA ASTIER

Centrale, che sarà munita delle firme del Presidente di sezione e del Presidente Generale del C. A. I.

Possono essere radiati dalle sezioni quei soci che abbiano mancato all'onore o ai doveri sociali. I non ammessi e i radiati potranno ricorrere alla Sede Centrale, la quale giudicherà inappellabilmente.

Gli alberghi e i rifugi privati non potranno essere soci: essi potranno essere affiliati secondo le norme impartite dalla Sede Centrale.

I soci che non abbiano pagato la quota sociale verranno radiati entro il primo semestre di morosità e non potranno essere riammessi senza il pagamento di tutti gli arretrati. Essi, inoltre, non avranno diritto ad avere i numeri arretrati della Rivista Mensile se non dietro effettivo pagamento dei numeri richiesti.

Ai soci morosi potrà essere sospeso l'invio delle pubblicazioni sociali dopo il terzo mese di morosità.

Le sezioni possono avere dei soci sostenitori, ma sono ammessi, come tali, soltanto coloro che siano soci vitalizi od ordinari di un'altra sezione: tale qualità dovranno dimostrare esibendo la tessera. La quota dei sostenitori viene fissata dalle sezioni ed è a beneficio delle sezioni stesse. Ai sostenitori viene consegnata una tessera speciale, rilasciata esclusivamente dalla Sede Centrale, sui dati forniti dalle sezioni.

I soci onorari, che non devono essere complessivamente in numero superiore a 30 — 20 italiani e 10 stranieri —, sono nominati dal Presidente Generale, sentito il parere del Consiglio Generale, e sono scelti fra le persone di alta benemerita verso l'alpinismo italiano. Ai soci onorari verrà rilasciato un diploma speciale.

Art. 13 — È ammessa l'iscrizione di soci aventi cittadinanza straniera. Essi possono essere iscritti nelle sole categorie dei vitalizi, degli ordinari e degli studenti, ma la loro qualità di soci decade in caso di rottura diplomatica fra il loro Stato e lo Stato italiano.

Art. 14 — I soci di ogni categoria hanno diritto:

a) a frequentare i locali di tutte le sezioni ed a usufruire dei libri, degli strumenti, dei rifugi, ecc., conformemente ai regolamenti sezionali;

b) ad intervenire alle assemblee delle sezioni cui appartengono ed all'Adunata nazionale (Congresso annuale) del C. A. I.

I soci onorari, perpetui, vitalizi, ordinari e studenti hanno diritto a ricevere, dall'epoca della loro iscrizione, la Rivista Mensile del C. A. I. e quelle altre pubblicazioni che fossero distribuite gratuitamente.

Art. 15 — È costituita, in seno al C. A. I., un'unica sezione nazionale, denominata Club Alpino Accademico Italiano, secondo le norme di apposito regolamento. Gli accademici portano, oltre a quello ufficiale del C. A. I., uno speciale distintivo e sono, di diritto, soci vitalizi del C. A. I.

Art. 16 — La qualità di socio cessa: a) per morte; b) per morosità; c) per radiazione; d) per dimissioni presentate alla sezione almeno tre mesi prima della scadenza dell'anno in corso e con effetto dall'esercizio successivo.

AMMINISTRAZIONE SOCIALE

Art. 17 — La Sede Centrale del C. A. I. è costituita: dal Presidente Generale, dal Presidente Militare che è, di diritto, l'ispettore delle Truppe Alpine, e dal Consiglio Generale con veste consultiva.

Il Presidente Generale è nominato dal Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Il Presidente Generale del C. A. I. nomina i presidenti delle sezioni con deliberazione da sottoporsi alla ratifica del C. O. N. I. Essi durano in carica due anni e possono essere riconfermati. I presidenti sezionali sceglieranno i propri collaboratori in numero non superiore a dieci, fra i quali un vicepresidente ed un segretario, che costituiranno, con i reggenti le sottosezioni, che ne hanno diritto a norma dell'art. 9, il Consiglio Direttivo sezionale.

La nomina dei consiglieri sezionali dovrà essere ratificata dal Presidente Generale del C. A. I., che eleggerà tre revisori dei conti per ogni sezione.

I presidenti delle sezioni ed i reggenti le sottosezioni dovranno essere iscritti al P. N. F., salvo le eccezioni consentite dal Segretario del Partito.

L'amministrazione e la rappresentanza della sezione sono affidate al Presidente sezionale assistito dal Consiglio Direttivo con veste consultiva.

Le cariche sociali sono gratuite.

Art. 18 — Il Consiglio Generale del C. A. I. è formato da 16 consiglieri effettivi, oltre che dal Presidente Generale e dal Presidente Militare.

I consiglieri effettivi sono nominati fra i soci del C. A. I. dal Presidente Generale con la ratifica del C. O. N. I.

In aggiunta al numero suddetto di consiglieri effettivi, possono essere rappresentati, in seno al Consiglio Generale del C. A. I., enti che abbiano affinità di scopi con il Club Alpino Italiano.

Il Segretario del C. O. N. I. è, di diritto, consigliere effettivo del C. A. I.

È FATTO CON OLIO PURISSIMO, POMODORI E VERDURE FRESCHE



Condisce da solo senza fuoco e senza cuoco, in un minuto ogni pietanza, verdura o minestra. È pronto, gustoso e sano. Provate il migliore condimento completo. Non richiede aggiunte di burro, olio o grassi. Condisce tutto. Portatelo con voi nelle vostre escursioni e gite. Sarà un compagno prezioso e gradito.

Chiedetelo e raccomandatelo nei rifugi-albergo

SUGORO

Riceverete gratis il Ricettario Regionale Sugoro chiedendolo con cartolina alla S. A. ALTHEA Reparto 3 - PARMA

Il Presidente Generale rappresenta l'associazione ad ogni effetto giuridico, escluso per quanto disposto all'art. 10, ed è in sua facoltà di nominare delegati, in sua vece, per oggetti determinati.

Il Presidente Generale prende tutte le decisioni necessarie per il buon andamento del sodalizio: provvede alle direttive per lo svolgimento del programma sociale, all'amministrazione, alla nomina del Consiglio Generale e, occorrendo, a quella di un Comitato Centrale composto di 5 membri, scelti nel Consiglio stesso, che sarà da lui presieduto. Il Presidente Generale, qualora creda di nominare il Comitato Centrale, ne determinerà i compiti.

Il Presidente Generale, assistito dal Consiglio Generale:

a) esamina ed approva i bilanci della Sede Centrale e quelli trasmessi dalle sezioni, per l'esercizio che decorre dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo;

b) decide sui vari oggetti riguardanti le sezioni, derimendo gli eventuali loro conflitti;

c) delibera sull'impiego dei redditi del patrimonio;

d) studia e delibera in merito alle proposte ed alle iniziative dei soci e delle sezioni;

e) redige ed approva i regolamenti sezionali e quelli speciali riguardanti le diverse attività e funzioni del C. A. I., nonché il regolamento generale per la esecuzione del presente statuto.

Art. 19 — Il Presidente Generale nomina il Segretario ed il personale e ne determina le funzioni.

Art. 20 — E' in facoltà del Presidente Generale di nominare speciali commissioni aventi determinate attribuzioni, anche se di carattere continuativo, riflettenti speciali attività e problemi del sodalizio.

Art. 21 — In caso di assenza od impedimento, il Presidente Generale viene sostituito dal consigliere più anziano per iscrizione al Club Alpino Italiano.

Il consigliere stesso verrà designato nella prima riunione del Consiglio Generale di nuova nomina.

Art. 22 — E' costituito un collegio di tre revisori dei conti i quali sono nominati dal Consiglio Generale del C.A.I., durano in carica un anno e sono rieleggibili.

I revisori dei conti, oltre ad avere le funzioni assegnate ai sindaci dal Codice di Commercio, sono incaricati della vigilanza amministrativa sulla Sede Centrale del sodalizio.

MANIFESTAZIONI SOCIALI

Art. 23 — Ogni anno il Presidente Generale provvederà a convocare, in Adunata nazionale, tutti i soci del Club Alpino Italiano, per cementarne i vincoli di solidarietà e per far loro conoscere le direttive ed il programma annuale del sodalizio.

Del pari, i presidenti delle sezioni convocheranno, entro l'ottobre di ciascun anno, la assemblea generale ordinaria dei soci delle sezioni stesse, per la relazione tecnica e morale annuale e per far conoscere le direttive per l'anno successivo.

Il Presidente Generale, almeno una volta all'anno, convocherà, nel modo e nei luoghi che riterrà opportuni, i presidenti sezionali per trattare i problemi di carattere generale del sodalizio e particolari delle sezioni.

Art. 24 — Nella seconda domenica di maggio, tutte le sezioni del C.A.I. dovranno singolarmente celebrare la « Giornata del C.A.I. », con una manifestazione collettiva in montagna.

PATRIMONIO

Art. 25 — Il patrimonio del C.A.I. è costituito:

a) dai beni di proprietà del C.A.I.;

b) da donazioni, contributi e lasciti;

c) dalle quote dei soci perpetui e vitalizi.

Il patrimonio può essere investito in titoli dello Stato ed in immobili, in relazione all'oggetto sociale.

AFFITTASI

VEZZA D'OGGIO: Albergo Vezza d'Oglio

m. 1080 s. l. m.

APERTO TUTTO L'ANNO



Stagione estiva ed invernale - Riscaldamento termosifone e bagno - Posizione splendida - Pinete e praterie estese a pochi passi - Centro per escursioni - Bar - Giardino - Bocce.

26°

28°

SUPER PANCRO

PELLICOLA FOTOGRAFICA SUPER PANCRO

FILM

FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI

CAPPELLI E FERRANIA

SCOPPIA INCHIESTA - CAPITALE SOCIALE LIRE 200.000.000 - SEDE IN MILANO - PIAZZA ORIOLE 5 - TELEFONI 18.701 - 18.043 STABILIMENTI MILANO - FERRANIA (Dovogno)

la caramella
di marca



CARAMELLA
AL
RABARBARO
ZUCCA



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucca

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

MODIFICHE DELLO STATUTO

Art. 26 — La revisione o la modifica del presente statuto dovrà essere proposta dal Presidente Generale del C.A.I. ed approvata dal C.O.N.I.

SCIoglIMENTO

Art. 27 — Lo scioglimento dell'ente dovrà essere disposto dal Presidente Generale con l'approvazione del Consiglio Generale in riunione alla quale dovranno partecipare almeno i due terzi dei consiglieri effettivi. La deliberazione dovrà essere approvata dalla totalità dei presenti.

Art. 28 — La deliberazione con la quale si proporrà lo scioglimento dell'ente non potrà aver corso se non avrà riportato l'approvazione del C.O.N.I.

Art. 29 — In caso di scioglimento dell'ente, il patrimonio passerà in proprietà del Consiglio Nazionale delle ricerche. Le biblioteche verranno assegnate alle biblioteche nazionali.

Il Presidente Generale del C.A.I.
ANGELO MANARESI

L'On. Oreste Bonomi è stato chiamato a far parte del Consiglio Generale del C.A.I. Il nostro ente è lieto di avere nel proprio Consiglio il Direttore Generale per il Turismo, al quale porge il benvenuto, con la certezza che da questa nomina nascerà una fattiva collaborazione nell'interesse dell'alpinismo e del turismo nazionali.

ADOZIONE DELL'ANNO FASCISTA

La Presidenza Generale del C.A.I. ha deciso di adottare l'anno fascista anche per la Rivista Mensile, così come già era stato fatto per i bilanci e per il tesseramento. Di conseguenza, la Rivista terminerà la propria annata col fascicolo di ottobre e la inizierà con quello di novembre; sistema, questo, che, del resto, coincide anche con le caratteristiche dell'attività dell'ente, e che già era stato da anni adottato presso vari periodici esteri.

NELLE SEZIONI

Nomina nuovi Presidenti: l'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I. ha nominato i seguenti nuovi Presidenti di sezione: *Aosta:* Dott. Guido Perolino, in seguito allo scioglimento del Consiglio Direttivo; *Asti:* fascista Michele Ercole, in sostituzione del Prof. Angelo Timò, dimissionario per trasferimento; *Terni:* fascista universitario Bruno Ridarelli.

Sottosezioni: il Presidente Generale ha ratificato la costituzione della *Sottosezione di Curon Venosta* (Reggente Rag. Giuseppe Brunialto), alle dipendenze della Sezione di Bolzano; ha, inoltre, ratificato la nomina dei seguenti Reggenti: *Sottosezione Ass. I.N.A.,* fascista Alberto Lizza, in sostituzione camerata Renato di Bari; *Visso,* conferma Dott. Angelo Maurizi.

CRONACHE RADIOFONICHE DEL C.O.N.I.

Le cronache radiofoniche dello sport a cura del C.O.N.I., di sabato 27 febbraio, hanno trattato il tema « L'attività scientifica del Club Alpino Italiano ». Furono in esse sommariamente descritte le varie iniziative assunte in questi ultimi anni dal C.A.I., dall'organizzazione sanitaria in montagna all'impianto di stazioni radiotelefoniche nei rifugi; dagli studi fisiologici al catalogo delle valanghe, ecc.; un particolare monito venne lanciato per la salvaguardia degli alpinisti sciatori dalle valanghe.

CARTA DI TURISMO ALPINO

In seguito a desiderio espresso dalla Presidenza Generale del C.A.I., il Ministero dell'Interno, ha richiamata l'attenzione delle Prefetture del Regno sulle norme vigenti, che regolano la concessione della Carta di turismo alpino.

Di esse si riassumono qui appresso i punti essenziali che interessano gli alpinisti:

1° - La Carta di turismo alpino può essere richiesta sia alle Prefetture di confine che a quelle di residenza del richiedente; in quest'ultimo caso è ammesso l'inoltro della domanda anche per tramite degli Uffici di P. S. o dei comandi di Stazione CC. RR. del luogo di residenza. Se la domanda viene rivolta direttamente alle Prefetture di confine, il richiedente deve essere in grado di dimostrare, con documenti, di essere in possesso dei prescritti requisiti di buona condotta morale e politica.

2° - Chi sia in possesso di passaporto per l'estero, valido, e desideri fare del turismo in montagna nelle zone di frontiera, può fare a meno di munirsi di Carta di turismo alpino, purchè, però, provveda

a fare apporre dal Questore della Provincia di frontiera nella cui giurisdizione è la zona, meta della sua escursione, la prescritta dichiarazione: « il presente passaporto vale come Carta di turismo alpino per il settore italo... (francese o svizzero od austriaco o jugoslavo).

Tale formalità deve essere rinnovata per ognuno dei quattro settori, nel caso che il turista intenda variare la zona delle proprie escursioni.

La tessera dell'Unione Ufficiali in congedo vale come Carta di turismo alpino per tutti i settori.

COMMISSIONE RIFUGI

Come è noto, col 1° gennaio u. s., la Commissione Centrale Rifugi è stata trasferita da Milano a Roma, sotto la Presidenza dell'On. Manaresi. Il Presidente Generale ha chiamato a propri collaboratori,

DUE BUONI ALBERGHI

ROMA

GENOVA - Stazione Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno. - Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa completamente rimodernata - Confort - Telef. 62480-65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



Il "RAMPANTE PIRELLI", è l'antiscivolante perfetto leggero, non assorbe, attacca su qualunque neve. Sostituisce vantaggiosamente le ormai superate pelli di foca e costa infinitamente meno. È un prodotto "PIRELLI", in vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

come commissari ai rifugi, i seguenti camerati: Ing. Ettore Ambrosio (Milano), Avv. Luigi Ansaldo (Genova), Ing. Giulio Apollonio (Trento), Cap. Cav. Luigi Bonanni (Udine), Ing. Stefano Ceresa (Torino), Avv. Carlo Chersi (Trieste), Ing. Cesare De Micheli (Milano), Conte Avv. Giovanni d'Entrèves (Torino), Dott. Vittorio Emanuele Fabbro (Trento), Bartolomeo Figari (Genova), 1° Cap. Cav. Giorgio Fino (Roma), Dott. Vittorio Frisinghelli (Roma), Rag. Giuseppe Lentesi (Milano), Ing. Franco Manzoli (Padova), Bruno Mistrion (Trieste), Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepianta (Milano), Dott. Franco Pugliese (Milano), Francesco Ravelli (Torino), Mario Resmini (Milano), Ing. Domenico Rinaldi (Rieti), Ing. Carlo Riva (Milano), Dott. Silvio Saglio (Milano), Pier Alberto Sagramora (Padova), Avv. Carlo Sarteschi (Milano), Giovanni Strobele (Trento), Dott. Raffaello Vadalà Terranova (Catania), Gianni Marini (Solda).

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

— A seguito del trasferimento a Roma, presso la Sede Centrale del camerata Enrico Facchini, il fascista Eugenio Fessia è stato nominato Presidente del Comitato Alto Adige del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.

— Alla fine di dicembre 1936-XV, presso la R. Prefettura di Bolzano hanno avuto luogo gli esami di nomina a portatore alpino e di promozione a guida alpina.

Su 52 domande presentate, 45 candidati sono stati ammessi alla prova. L'esito degli esami può considerarsi buono. Sono stati nominati portatori i seguenti 22 concorrenti: Adang Giovanni di Badia; Costamoling Girolamo di Ladinia; Erschbaumer Luigi di Novalevante; Mersa Giovanni di Ladinia; Mersa Vigilio di Ladinia; Mussner Antonio di Selva V. G.; Mussner Giovanni di Selva V. Gardena; Niederwieser Luigi di Campo Tures; Pfitscher Luigi di San Leonardo i. Passiria; Pitscheider Agostino di Corvara; Posch Luigi di Colfosco; Riedl Pietro Paolo di Solda; Runggaldier Carlo di Selva V. Gard.; Santer Riccardo di Certosa; Senoner Luigi di Selva V. Gard.; Sorarù Giustino di La Villa; Spechtenhauser Pietro di Martello; Stuffer Giovanni di Santa Cristina; Vinatzer Giovanni di Ortisei; Wieser Sigisfredo di Solda; Zischg Luigi di Solda e Zischg Roberto di Solda.

Promossi a guida alpina furono i seguenti 14 candidati: Delago Giovanni di Santa Cristina; Kofler Mattia di Senales; Kostner Francesco di Colfosco; Mazzag Paolo di Trafoi; Mazzag Rodolfo di Solda; Muehlsteiger Leopoldo di Fleres; Mussner Germano di Selva V. Gard.; Mussner Luigi di Selva V. Gard.; Platzgummer Paolo di Martello; Rogger Antonio di San Candido; Schranzhofer Ignazio di Sesto; Spechtenhauser Luigi di Martello; Zischg Alberto di Solda; Zischg Giuseppe di Solda.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

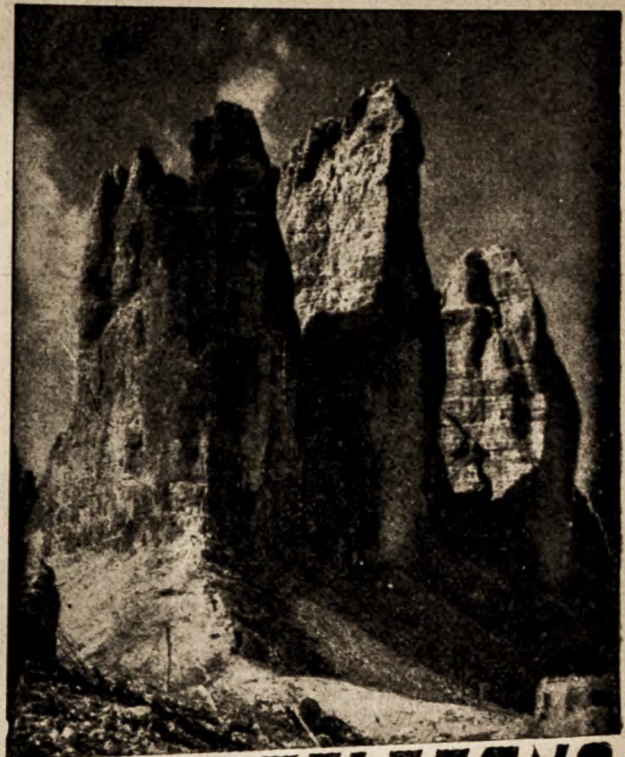
L'11 aprile vennero ripresi i corsi in Val Rosandra.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

Il Dott. Gianni Chigliato, Presidente della Sezione di Venezia, è stato proposto per una ricompensa al valor civile perchè, in seguito ad un incidente alpinistico sulla Torre dei Sabbioni (Dolomiti Orientali), malgrado fosse poco allenato e già di ritorno da un'altra scalata, si portava da solo per il difficile itinerario da Sud-Ovest, nel terzo superiore della parete, in soccorso di una cordata in gravissimo pericolo, poneva in salvo uno dei due componenti la cordata stessa, ed assisteva con cure ed iniezioni l'altro compagno che, per le gravi ferite riportate, decedeva poco dopo, malgrado le providenze prese.

E' da segnalare anche la condotta della guida Giuseppe Cornaviera da Pieve di Cadore, il quale, in un primo tempo prestava pure la propria opera, e del figlio del custode Augel, del Rifugio S. Marco, il quale più tardi si portava sul posto ed aiutava validamente a soccorrere il superstite.

Guida ACHILLE FACCIA, di Assergi. — Partecipava volontariamente ad una squadra di soccorso approntata per rintracciare il Dott. Civinini di Roma travolto da una lavina di neve nel tentativo di effettuare la discesa dei « Tre Valloni » (Campo Imperatore), sotto la bufera. Il Faccia dimostrava nell'occasione elevato spirito di sacrificio e di abnegazione, nonchè perfetta comprensione dei doveri dell'alta montagna. Travolto da una nuova lavina,



RADIO TELEFONO UNDA



Un perfetto radiotelefono UNDA funziona al rifugio Principe Umberto delle Tre Cime di Lavaredo per le comunicazioni coi rifugi circostanti e con Misurina.

UNDA RADIO

SOC. A. G. L. DOBBIACO

TH. MOHWINCKEL

MILANO - VIA QUADRONNO, 9

ferito e quasi sfinito dal freddo e dalla fatica, continuava la sua opera sino a quando la sopravvenuta oscurità, la nebbia e l'infuriare della tempesta costringevano la squadra a rimandare le ricerche.

RIFUGI E STRADE

Slittovia « Lino Redaelli » al Passo del Maniva. — In Val Trompia è stata inaugurata questa nuova slittovia, che presenta le seguenti caratteristiche: percorso m. 350, dislivello m. 150, pendenza massima 60%, velocità della slitta in salita m. 2 al 1° ed in discesa m. 4. La slitta è munita di pattini orientabili e di tutti i dispositivi per impedire qualsiasi incidente, e porta 15 persone.

Sciovie ed ascensori all'estero. — In Francia: sciovia sulla Montagne Ceuze, con punto di partenza il Rifugio Miane; capacità 200 sciatori all'ora. Nei Vosgi, sul Col de la Schlucht, presso il Rifugio dello Sci Club di Strasburgo; capacità oraria di 350 sciatori. In Svizzera le stazioni di Montana-Vermala e di Crans (Vallese) hanno costruito un ascensore che partendo dal Lago Grenon, m. 1507, rimorchia gli sciatori in vetta del Mont Lachaux, m. 2200; la lunghezza della pista è di m. 2300, la durata del percorso di 18 minuti.

CRONACA DELLE SEZIONI

Bolzano. — Sotto la Presidenza dell'On. Carretto, ebbe luogo l'assemblea dei soci di questa sezione. Dopo l'esposizione della situazione morale, è stata data lettura della relazione tecnico-finanziaria sull'attività svolta nell'anno XIV ed è stato esposto il programma per l'anno XV. Particolare interesse ha destato la parte riguardante i lavori alpini fra i quali principalmente la costruzione del nuovo Rifugio « Antonio Locatelli », alle Tre Cime di Lavaredo.

Milano. — Alla presenza dell'On. Manaresi, si è svolta l'annuale assemblea sezionale, nella quale il Presidente Conte Alberto Bonacossa, ha dato ampia relazione sull'attività alpinistica dei soci, sui lavori alpini, sull'assistenza ai montanari. L'On. Manaresi, dopo aver plaudito all'attività della Sezione di Milano, ha consegnato le medaglie d'oro

destinate al Console Romegialli ed alla signora Nini Bocalatte Pietrasanta.

Torino. — L'On. Manaresi ha presenziato la prima seduta del nuovo Consiglio Direttivo sezionale, nella quale vennero esaminati i problemi più urgenti che la sezione deve affrontare e per i quali il Presidente Generale del C.A.I. ha impartito precise direttive.

ALPINISMO GOLIARDICO

Campi invernali hanno avuto luogo nel Parco Nazionale d'Abruzzo (G.U.F. dell'Urbe) ed al Monte Meta (G.U.F. di Ciociaria).

La sezione alpinismo del G.U.F. di Milano ha organizzato 6 serate cinematografiche di propaganda alpinistica, suscitando vivo interesse in migliaia di spettatori ed impostando il problema della necessità di numerosi e buoni films alpinistici.

IN MEMORIAM

— Il noto cartografo del Club Alpino Austro-tedesco Johann Ferdinand Biersack di Hannover mentre stava sciando nella Valle Fotscher presso Innsbruck spostava una placca di neve rimanendo sepolto sotto la lavina provocata. Lo scienziato che aveva soltanto 34 anni, oltre alcune carte delle Alpi ha recentemente compilato una carta del Nanga Parbat.

— E' morto Luigi Bietti, l'attivissimo segretario della Sezione di Milano: del caro amico scomparso diremo diffusamente sulla prossima Rivista.

Vedere nell'antitesto le rubriche IMPRESE EXTRAEUROPEE; PUBBLICAZIONI RICEVUTE (Periodici e Volumi), RECENSIONI e VARIETA'.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4
Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.
Redattore capo responsabile: **Vittorio Frisinghelli**
Segretario di redazione: **Eugenio Ferreri**

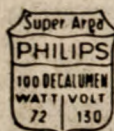


PER LA VOSTRA CASA

Super - Arga

Super - Arlita

MARCA DI
GARANZIA



LE MODERNE LAMPADE
PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE
CORRENTE E DENARO

178 **PHILIPS**

CGE

CGE 451
SUPER 5 VALVOLE
PREZZO CONTANTI L. 1240
Valvole e Lasse comprese - escluso abb. Rad

tre onde
selettività variabile -

PRODOTTO
ITALIANO
VENDITA ANCHE
A RATE

Compagnia Generale di Elettricità

COMMERCIALE ITALIANA

BANCA

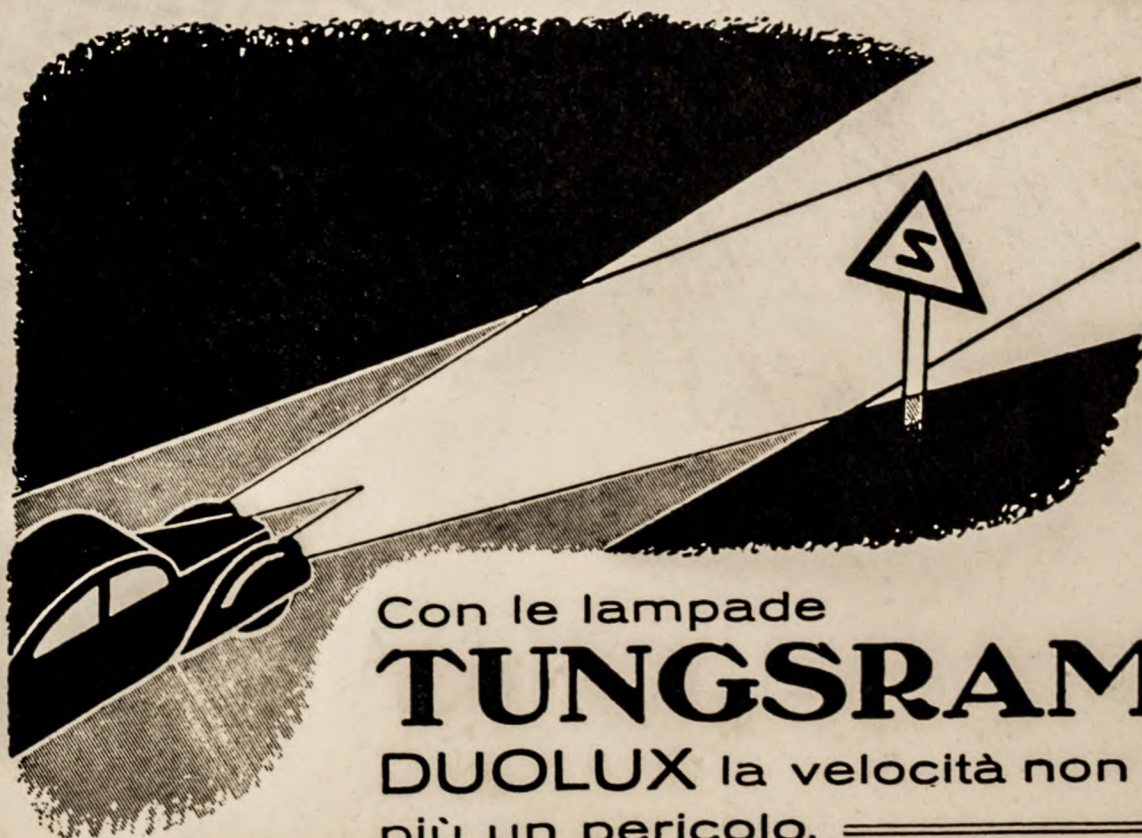
BANCA DI
DIRITTO PUBBLICO

MILANO
Fondata nel 1894
Capitale 700 milioni

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E
14 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL
M O N D O

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I
SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI
CONDIZIONI

Gratuitamente, a richiesta, il Vade Mecum del risparmiatore
aggiornato e interessante periodico quindicinale



Con le lampade
TUNGSRAM
DUOLUX la velocità non è
più un pericolo.

16⁵⁰ - 17⁴⁰ - 18³⁰ - 19²⁰ - 20¹⁰ - 21 - 21⁵⁰
22⁴⁰
8 - 9²⁰ - 10¹⁰ - 11 - 11⁵⁰ - 14⁴⁵ - 15³⁵ - 16²⁵
17¹⁵ - 18⁰⁵ - 18⁵⁵ - 19⁴⁵
20³⁵ - 21²⁵ - 22¹⁵
23⁰⁵

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-